



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

luglio 2016 € 3,90

Montagne360. Luglio 2016. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 46/2016. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano



SENTIERI VERTICALI

Come affrontare in
sicurezza le vie ferrate

A UN PASSO DAL CIELO

Tra cime e ghiacciai
della Val Ridanna

Portfolio

LA GEOGRAFIA DI CESARE BATTISTI

Una mostra ripercorre l'attività di geografo
e studioso dell'irredentista trentino

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio alle Azzorre
partecipando al grande concorso "Le isole delle meraviglie"**

**12 giorni alla scoperta delle
Azzorre: il gioiello dell'Atlantico.**

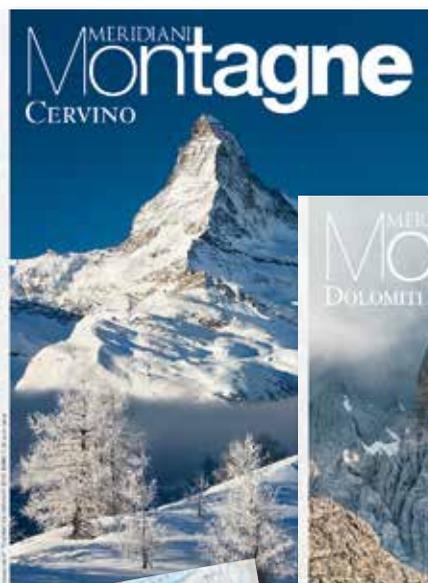
Panorami mozzafiato, vulcani ricoperti di ortensie, crateri e sorgenti termali. Un viaggio indimenticabile, in compagnia di un geologo esperto, nella cornice di una natura incontaminata e rigogliosa.

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €



Kailas
viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo
come nessun altro.



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone



Il CAI delle risposte

Socie e Soci carissimi,

dopo che, in questi ultimi mesi, ho avuto modo di conoscere molti di voi in occasione degli incontri avuti nelle Assemblee Regionali alle quali sono stato invitato per presentarmi e, soprattutto, per illustrare la mia visione del CAI, è questa la prima volta in cui posso rivolgermi a Tutti, indistintamente, sia per ringraziarvi di avermi concesso l'onore di diventare il vostro Presidente Generale, sia, e ancor più, per parlarvi di quale sia questa visione.

Se ho voluto intitolare questo editoriale “Il CAI delle risposte”, è perché il primo obiettivo che vorrei veramente realizzare è la possibilità per tutti Voi di porre domande alla Sede Centrale e di trovare risposte chiare e tempestive, certo di poter contare anche sulla collaborazione e competenza della Direzione e del personale tutto.

Penso che si tratti di un obiettivo realizzabile poiché è quanto, in questi anni e a livello personale, ho sempre cercato di fare ogni volta che, da qualunque parte del Territorio, mi sono stati posti quesiti o richieste di assistenza.

Non dimentico, e vorrei non dimenticaste, però, che sono un socio come voi, temporaneamente prestato da una piccola Sezione della Brianza all'intero Sodalizio, con un compito che potrò realizzare unicamente con il sostegno vostro, delle Sezioni, territoriali e nazionali, e di quello di tutte le componenti istituzionali e operative.

Del resto, siamo tutti “volontari” che dedicano il proprio tempo, il proprio entusiasmo e le proprie capacità alla Montagna: una “Montagna da vivere e da conoscere”, sviluppando, soprattutto nei giovani, l'amore per questo nostro irrinunciabile patrimonio comune.

Proprio per questo motivo credo fermamente che soprattutto le Sezioni, nostra vera forza trainante, proprio per il loro rapporto privilegiato con il territorio, la capacità di interpretare concretamente i valori del CAI e avvicinare i giovani alle montagne, debbano trovare nel CAI Centrale un interlocutore attento e tempestivo nel recepire istanze e segnalazioni.

Spessissimo, in questi mesi, avrete sentito parlare del “CAI del domani”; io, con più umiltà, nel mio intervento all'Assemblea di Saint Vincent ho detto che mi sarei, con gioia, accontentato di essere, con Voi, l'interprete del “CAI di oggi”, capace di affrontare le criticità attuali e di assicurare continuità alla nostra storica Associazione, per far sì che chi verrà dopo di noi possa proseguire nel cammino, guardando, con serenità, al futuro della Montagna.

Non è questa la sede per parlare dei programmi che vorrei realizzare e, quindi, mi limito a dirvi che mi piacerebbe un CAI più “semplice”, che sappia accorciare significativamente le distanze dalla base, intervenire concretamente per aiutare quelle Sezioni che si trovano, loro malgrado, in difficoltà, uscire da quell'isolamento autoreferenziale che ha fatto dire ad alcuni che il CAI soffre di un immobilismo che lo rende incapace di stare al passo con i tempi.

E allora, a Voi che siete “il CAI all'opera” e al vostro nuovo Presidente:

BUON LAVORO!

Vincenzo Torti



APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO

AZZURRO ALPINO ITALIANO



Il binocolo da montagna progettato per il Club Alpino Italiano



PER LA PRIMA VOLTA IL BINOCOLO COMPATTO STUDIATO PER GLI APPASSIONATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO SI VESTE D'AZZURRO, IL COLORE UFFICIALE DEL CLUB. Z-CAI 26 DIVENTA INCONFONDIBILE OFFRENDO SEMPRE PRESTAZIONI E ROBUSTEZZA AL MASSIMO LIVELLO.

CERCA IL PUNTO VENDITA PIÙ VICINO SU www.zielclubalpinoitaliano.it

ZIEL
The sense of precision



Un passaggio sulla ferrata Steich al monte Tovo, nelle Alpi Biellesi. Foto Paolo Zambon

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK 
TWITTER  FLICKR 

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360

- 10 A un passo dal cielo
Tra cime e ghiacciai della Val Ridanna
Fabio Cammelli
- 16 Grandi carnivori
Impariamo a conoscerli
Davide Berton
- 24 La prevenzione sanitaria
nell'ambito del CAI
Luigi Festi
- 28 Il sentiero verticale
AA.VV.
- 34 A proposito di corde fisse
AA.VV.
- 38 La grotta della Dragonera
AA.VV.
- 44 La montagna entra in classe
Maria Teresa Bazzon
- 48 Lo sguardo di Trento, fra Storia e storie
Chiara Borghesi
- 54 Valsugana e Lagorai
Lucia Landelli

PORTFOLIO

- 58 La geografia di Cesare Battisti

RUBRICHE

- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 I GR si presentano:
il CAI Basilicata e il CAI Lazio
- 71 Consiglioinforma
- 72 Libri di montagna

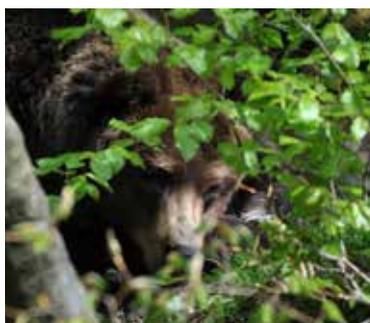
IN EVIDENZA



IL SENTIERO VERTICALE 28

Le escursioni su sentieri attrezzati e vie ferrate vanno affrontate con competenza,

consapevolezza e con la dovuta preparazione tecnica e fisica per ridurre al minimo i rischi



16

IMPARIAMO A CONOSCERE I GRANDI CARNIVORI

Riflessioni e consigli sui comportamenti da tenere nel caso si incontri un grande carnivoro durante un'escursione in montagna



38

LA GROTTA DELLA DRAGONERA

Dai primi anni Sessanta a oggi c'è stato un susseguirsi di tentativi esplorativi nella bella sorgente del Cuneese, nuovamente accessibile dopo decenni di chiusura



48

LO SGUARDO DI TRENTO

Trento Film Festival, 64ª edizione: una selezione eclettica che ha guardato non solo alla montagna, ma alla sua cultura e alle comunità che vi ruotano intorno

01. Editorial; 06. News 360; 10. A step from the sky. Between the peaks and glaciers of Val Ridanna; 16. Meet the large carnivores; 24. CAI and health prevention; 28. Vertical paths; 34. About fixed climbing ropes; 38. The Dragonera cave; 44. Mountains go to school; 48. Trento's perspective, between stories and History; 54. Valsugana and Lagorai; 58. Portfolio. The geography of Cesare Battisti; 66. International News; 68. New Ascents; 70. Regional Groups introduce themselves: CAI Lazio and Basilicata; 71. The board informs; 72. Books about mountains.

ANTEPRIMA PORTFOLIO



58 LA GEOGRAFIA DI CESARE BATTISTI

Una mostra allestita presso il Forte delle Benne di Levico Terme, in Valsugana, ripercorre l'attività di geografo e studioso dell'irredentista trentino

01. Editorial; 06. News 360; 10. À deux pas du ciel. Entre les sommet et le glaciers de la Val Ridanna; 16. Rencontres avec les larges carnivores; 24. CAI et prévention sanitaire; 28. Sentiers vertical; 34. À propos des cordes fixe; 38. La cave de Drageonnera; 44. La montagne va à l'école; 48. Le regard de Trento, entre racontes et histoire; 54. Valsugana et Lagorai; 58. Portfolio. La géographie de cesare Battisti; 66. News International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Les groupes régionales se présentent: CAI Lazio et Basilicata; 71. Le Conseil informe; 72. Livres des montagnes.

01. Editorial; 06. 360 News; 10. An der Grenze zum Himmel. Zwischen Gipfeln und Gletschern des Ridnauntal; 16. Große Fleischfresser. Wir lernen, sie zu verstehen; 24. Die Gesundheitsprävention im Rahmen des CAI; 28. Der senkrechte Weg; 34. Über Fixseile; 38. Die Höhle von Dragonera; 44. Der Berg betritt das Klassenzimmer; 48. Die Augen von Trento, zwischen Geschichte und Geschichten; 54. Valsugana und Lagorai; 58. Portfolio: Geographie mit Cesare Battisti; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Die GR stellen sich vor: CAI Lazio und CAI Basilicata; 71. Rat und Informationen; 72. Bücher über Berge.

A UN PASSO DAL CIELO PAG. 10

Tra cime e ghiacciai della Val Ridanna
Un giro ad anello di quattro giorni nella
Val Ridanna, regno di antiche miniere,
piccoli laghi d'alta quota, cime maestose e
scintillanti vedrette al confine con l'Austria



In Valle d'Aosta gli appuntamenti nazionali 2016 di escursionisti e cicloescursionisti CAI

Sarà la Valle d'Aosta, con le sue montagne, i suoi itinerari e i suoi paesaggi, il teatro delle edizioni 2016 della "Settimana Nazionale dell'Escursionismo" e del "Raduno Nazionale di Cicloescursionismo" del Club alpino italiano. Entrambi gli appuntamenti sono in programma in varie località della regione dal 29 agosto al 4 settembre.

I partecipanti alla Settimana potranno scegliere tra oltre 40 escursioni in un programma pensato per consentire di conoscere la Valle d'Aosta in tutte le sue latitudini e specificità. «Le gite proposte, che coinvolgeranno tutte le valli della Regione, sono molto differenti tra loro per tipologia, contenuti e naturalmente impegno richiesto», afferma il Presidente del CAI Valle d'Aosta Luigi Bianco. «Invito chi parteciperà a monitorare il nostro sito www.caivda.it, dato che la nostra iniziativa è in continua evoluzione e i programmi potranno subire aggiornamenti». Oltre



al trekking di sei giorni sull'Alta Via numero 2 da Courmayeur a Cogne pensato per i camminatori più incalliti, gli amanti della natura potranno effettuare diverse gite nelle principali aree protette della regione (Parco Nazionale del Gran Paradiso,

Parco Naturale del Mont Avic e Riserva Naturale del Mont Mars). Per quanto riguarda il Mont Avic, è prevista la presenza di un guardia-parco che illustrerà tutti gli elementi interessanti che si possono incontrare camminando nella natura a passo lento. In programma anche escursioni che svilupperanno tematiche come la mineralogia, la geologia, la gestione e lo sfruttamento delle acque, la storia e la vita nelle terre alte, e percorsi più impegnativi e tecnici, caratterizzati dalla presenza di ferrate e dislivelli ragguardevoli.

Alla sera si terranno due eventi speciali: "L'escursionismo nelle aree protette" il 30 agosto a Verrès e "150 anni di CAI in Valle d'Aosta" il 2 settembre ad Aosta. Quest'anno cade infatti il 150° anniversario della nascita della Sezione CAI di Aosta, fondata dal sacerdote Georges Carrel e dall'alpinista inglese Richard H. Budden nel 1866

come sede distaccata del Club alpino italiano istituito da Quintino Sella tre anni prima.

Il Raduno Nazionale di Cicloescursionismo, organizzato dalla Sezione di Châtillon, sarà più concentrato, con la maggior parte delle uscite previste nella Valle del Cervino (Valtournenche). Anche gli amanti delle mountain bike potranno venire in contatto con ambiente, storia, tecnologia dell'uomo e panorami della Valle d'Aosta, attraverso proposte anche in questo caso differenziate per livello di difficoltà e impegno richiesto.

Segnaliamo che possono partecipare alle escursioni (sia a piedi sia ciclo) anche i non Soci CAI, versando la quota assicurativa per ciascuna escursione almeno una settimana prima della stessa.

Per aggiornamenti sul programma, modalità di iscrizione e strutture ricettive convenzionate: www.caivda.it



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

LA GROTTA PIÙ ESTESA D'ITALIA, ORA, È IN SARDEGNA

Inizio giugno 2016. Dopo decenni di esplorazioni in Codula Llune, nel Supramonte Orientale della Sardegna, le cavità di Su Palu, Monte Longos, Su Molente e Bue Marino sono un'unica grotta, la più estesa d'Italia con 70 Km di sviluppo. L'ultima congiunzione, tra Monte Longos e Su Molente, ha visto impegnata la Federazione Speleologica Sarda in un grande sforzo organizzativo, soprattutto per il trasporto del materiale che ha poi permesso a tre speleosub della FSS (Daniele Maugeri, Marcello Moi ed Enrico Seddone) di superare i sette sifoni-le zone completamente allagate-e le parti "aeree" tra le due cavità. Una lunga storia, una considerevole impresa e un grande risultato.

NUOVE, INTERESSANTI ESPLORAZIONI SUL CERVATI (SA)

Lo speleosub Luca Pedrali, con il supporto del Team AIRES e del GSAVD si è immerso nei sifoni dell'Inghiottitoio di Pian di Varla Carla e in quello di Vallinova. Di particolare rilevanza la galleria trovata dopo quest'ultimo sifone, percorsa in solitaria per circa 500 m. La condotta continua e ha dimensioni importanti. Complimenti a Pedrali e alla squadra trasversale che ha permesso le impegnative esplorazioni, avvenute nella prima settimana di giugno del 2016.

LA RIVISTA TIME INCORONA FRANCESCO SAURO, SPELEOLOGO

Francesco Sauro, trentunenne socio del Cai di Padova, sin da ragazzo ha svolto un'intensa attività esplorativa e di documentazione. Protagonista e organizzatore di ricerche in Italia e spedizioni speleologiche in tutto il mondo, soprattutto con La Venta, ha insegnato- a contratto- all'Università di Bologna ed è istruttore degli astronauti impegnati nel training sotterraneo di ESA Caves. Il settimanale inglese Time lo ha inserito tra i dieci giovani leader mondiali che incidono sul cambia-



Monte Longos. Foto Silvia Arrica

mento del Pianeta. Tutto questo è da considerarsi straordinario per Sauro e per la speleologia, che suscita sempre più interesse come opportunità di conoscenza della Terra e della remota memoria della vita.

1° E 2 OTTOBRE GIORNATA NAZIONALE DELLA SPELEOLOGIA

L'evento è organizzato dalla Società Speleologica Italiana, dal CAI e dal CNSAS con il supporto di AGTI, Associazione Grotte Turistiche Italiane. La Giornata Nazionale della Speleologia (GNS) è un contenitore che permette a tutte le realtà speleologiche italiane di comunicare e mettere in risalto gli appuntamenti proposti. La GNS è un'opportunità per far conoscere e avvicinarsi al mondo sotterraneo. È occasione per far visitare, tenere presentazioni, divulgare correttamente quanto esiste "oltre la soglia del buio". È un'azione collettiva per salvaguardare gli ipogei e tutelare la speleologia, come disciplina di conoscenza e corretto strumento di viaggio nel mondo sotterraneo.

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM

**ROMBA IL MOTORE... DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE?**

Secondo le stime CIPRA, circa il 30% delle emissioni di gas serra nelle regioni alpine è dovuto al traffico veicolare. Non poco e fa pensare, vista anche l'esperienza comune nelle giornate estive di code e parking selvaggio in molte località alpine, con più autoveicoli che pedoni. Tanti saluti all'"aria buona di montagna" e tanti "piccoli" problemi accessori legati al consumo di territorio e al degrado delle aree urbane (strade, tunnel, parcheggi ecc. per reggere il carico eccessivo concentrato in poche settimane). Il problema è noto e regolarmente rispunta sui giornali con richieste di transito controllato o di pedaggi obbligatori. Anche in questo caso la soluzione sta nel buon senso e nelle scelte personali di ciascuno di noi: uso dei mezzi pubblici, car sharing, percorsi e tempistiche intelligenti, contando sull'aiuto di amministrazioni attente a una mobilità sostenibile. Sensibilizzare i propri Soci e le Sezioni a una mobilità consapevole negli spostamenti individuali e a un comportamento virtuoso in tal senso nell'organizzare le proprie attività. Ricordiamoci di questo impegno previsto dal Nuovo Bidecalogo prima di avviare il motore!

Nuovo rifugio Torino, terminati i lavori di ristrutturazione



«L'elemento straordinario è il fatto che la ristrutturazione ha rispettato la struttura esterna storica e, per gli interni, ha previsto l'uso del legno. Questo dà un tocco di montagna vera al rifugio, anche se, naturalmente, sotto ci sono soluzioni tecnologiche all'avanguardia». Queste le parole che il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti ha affermato il 30 maggio scorso al Colle del Gigante, in occasione dell'inaugurazione del Nuovo Rifugio Torino dopo la ristrutturazione. Le due Sezioni CAI proprietarie, quella di Aosta e quella di Torino, hanno deciso congiuntamente l'intervento che ha riguardato anche gli interni e gli arredamenti. Ora sono aumentati il comfort per alpinisti, ospiti e visitatori occasionali e internazionali, la sicurezza, con interventi su impianti elettrici, scarico fumi, acque reflue e impianti antincendio, e l'accoglienza, con nuovi spazi interni, nuovo bar e nuova cucina. «A nome di tutti i Soci del CAI, un grande plauso va alle due nostre Sezioni, che si sono impegnate in questo progetto dal punto di vista finanziario, avvalendosi anche dell'importante lavoro di molti volontari e coinvolgendo i gestori, la famiglia Chanoine». All'inaugurazione sono intervenuti i Presidenti delle Sezioni di Aosta e di Torino, rispettivamente Fabio Dal Dosso e Roberto Ferrero, e il presidente del CAI Valle d'Aosta Luigi Bianco.

Antonio Montani nuovo Vicepresidente generale del Club alpino italiano

Antonio Montani, 44 anni, Socio della Sezione CAI di Pallanza (VB), è il nuovo Vicepresidente generale del Club alpino italiano. All'Assemblea dei Delegati di Saint Vincent (AO) del 21 e 22 maggio scorsi, all'ordine del giorno c'era, oltre all'elezione del nuovo Presidente generale, quella di uno dei tre Vicepresidenti. Montani, architetto di Suna (VB), eletto con oltre 900 voti, prende il posto di Ettore Borsetti, non più rieleggibile dopo due mandati. «Sono molto grato della fiducia che mi è stata accordata in maniera così massiccia dai Delegati. Una fiducia che intendo ricambiare con il lavoro, da portare avanti con impegno ed entusiasmo», afferma Montani. «Dobbiamo vedere e vivere la montagna con uno spirito maggiormente innovativo da trasferire nell'attività quotidiana, rimanendo naturalmente fedeli ai principi e ai valori che caratterizzano un'Associazione con più di 150 anni di storia».



All'Assemblea di Saint Vincent, organizzata dal CAI Valle d'Aosta e dalle sue Sezioni, sono intervenuti 448 Delegati, con 503 deleghe, per un totale di 951 voti, a rappresentare 411 Sezioni di tutta Italia.

Escursionismo CAI, costituito il nuovo Gruppo di Lavoro "Percorsi storici"

Studiare più approfonditamente e sviluppare all'interno del CAI il tema dei grandi "Cammini" italiani, coinvolgendo le Sezioni interessate territorialmente e stimolando il confronto e la collaborazione con le altre associazioni attive su questo fronte, nonché con le istituzioni territoriali. È questo l'obiettivo del nuovo Gruppo di Lavoro "Percorsi storici", costituito all'interno della Commissione Centrale Escursionismo del CAI. Ne fanno parte alcuni soci che hanno operato attivamente per la realizzazione del progetto "Cammina CAI 150" nel 2013, che si svolse sulla Francigena, sulla



Micaelica e sulla Salaria. Uno degli obiettivi è la realizzazione, in collaborazione con le regioni, dell'Atlante dei Cammini d'Italia, nel quale far confluire i percorsi storici d'interesse nazionale/europeo. Sarà cura di questo nuovo Gruppo, coordinato da Carlo Bonisoli, prendere contatti per condividere progetti e aggiornamenti con Gruppi regionali, Sezioni e Commissioni.

Web & Blog

WWW.ALTEMONTAGNE.IT



"Il tuo filo diretto con la natura e la montagna per ammirare insieme immagini di luoghi indimenticabili". Con queste parole si presenta in home page un sito che si focalizza in maniera davvero ricca sui sentieri, rifugi, itinerari escursionistici e luoghi panoramici in Trentino Alto Adige e Dolomiti. Oltre alle descrizioni, corredate da un notevole numero di foto e video, sia dell'amministratore che dei visitatori, sono presenti sezioni dedicate all'archeologia, ai castelli, ai percorsi per bambini e ai disegni e racconti di montagna. L'utente è invitato in ogni pagina a mandare i propri commenti e suggerimenti, oltre a foto e materiale con cui arricchire il sito.

La montagna ha illuminato la città di Lecco con “Monti sorgenti”

«Ho partecipato alla serata che ha avuto come protagonisti Dino Piazza e il mondo dell'alpinismo storico lecchese (nella quale è stato proiettato il film *Prima del dovere* di Nicoletta Favaron (con Dino Piazza protagonista n.d.r), che ha confermato la qualità e il successo di Monti Sorgenti». Queste le parole del Presidente generale del CAI Vincenzo Torti relative alla rassegna del CAI Lecco e della Fondazione Riccardo Cassin, che si è svolta dal 15 al 21 maggio scorsi. La città di Lecco ha ospitato mostre all'aperto, convegni, concorsi fotografici, presentazioni di libri e l'assegnazione del Premio Grignetta d'Oro 2016 a Simon Gietl. La Guida alpina alto atesina è stata giudicata miglior alpinista italiano del biennio 2014-2015 «per la completezza del curriculum, avendo salito vie di elevata difficoltà su tutti i tipi di terreni». «Monti Sorgenti abbraccia completamente la filosofia del CAI: si parla di alpinismo, ma anche di altri aspetti legati alla montagna, da quello culturale a quello artistico, fino ad arrivare al tema dei rifugi», commenta il Presidente del CAI Lecco Alberto Pirovano. «Proprio ai rifugi abbiamo dedicato un momento che ha voluto essere estremamente pragmatico, coinvolgendo rifugisti, proprietari e ispettori, in linea con il principio di un CAI che aiuta a risolvere i problemi. Per il futuro puntiamo a internazionalizzare la manifestazione coinvolgendo nuove realtà». La settimana della montagna lecchese è stata conclusa dagli alpinisti in erba della Sezione CAI locale, con un'escursione sui sentieri del Resegone “alla scoperta del bosco”.



La settimana della montagna lecchese è stata conclusa dagli alpinisti in erba della Sezione CAI locale, con un'escursione sui sentieri del Resegone “alla scoperta del bosco”.

Lorenzo Garbini vince il concorso fotografico “Guardo oltre” del CAI Terni



Lorenzo Garbini (CAI Magenta) con l'opera *Quasi a china*, Stefano Oppioni (CAI Milano) con *Narcisismo* e Roberta Obersnel (CAI Trieste) con *Guardo oltre... e la montagna sogna* si sono aggiudicati rispettivamente il primo, secondo e terzo premio del concorso fotografico nazionale “Guardo Oltre”, indetto dalla Sezione CAI di Terni in occasione del suo 70° anniversario. La premiazione è avvenuta lo scorso 10 giugno alla Biblioteca Comunale della città umbra. Oltre alle foto dei vincitori, sono state selezionate quelle di altri sette partecipanti (Luigi Achini, Thomas Bonetti, Fiorenzo Innocenti, Roberto Motta, Tancredi Pennacchi, Massimiliano Raggi e Marina Raimondi) per comporre la mostra allestita in occasione dei festeggiamenti di giugno. In totale hanno partecipato al concorso oltre cento appassionati per un totale di circa 300 immagini.



Convenzione tra l'Università del Piemonte Orientale e il Gruppo regionale CAI

Il CAI Piemonte e l'Università del Piemonte Orientale hanno stipulato una convenzione riguardante due borse di studio di € 2500 ognuna, per finanziare due tesi sulle tematiche della montagna e del suo sviluppo del corso di laurea in Lingua Cultura e Turismo. La convenzione ha durata biennale e per il 2016 gli ambiti di riferimento riguardano la pratica dell'eliski (aspetti normativi vigenti, ricadute economiche e impatto ambientale sociale sulle comunità locali) e il modello di sviluppo di stazione turistica senza comprensorio sciistico (analisi delle attività proposte in relazione con il territorio, struttura del prodotto offerto e risultati in termini di flussi turistici). Per maggiori informazioni: www.disum.uniupo.it

PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360



FACHIRI, ECHI VERTICALI

Il triestino Enzo Cozzolino, detto “Grongo”, classe 1949, era un fuoriclasse dell'arrampicata, sia in falesia sia in montagna. Comprimerne il ruolo chiave e conoscere le sue scalate significa aggiungere alle proprie conoscenze storiche un tassello importante. Cozzolino è stato, infatti, il trait d'union tra la “vecchia” arrampicata libera e la rinascita di quest'ultima, avvenuta tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo. Diversi anni fa, Reinhold Messner dichiarò: «Non ho mai visto nessuno forte come lui. Sono rimasto stupefatto nel vedere lo stile di Cozzolino, come sale leggero, sicuro, su pur minimi appigli». Ricorrendo al ricordo di Flavio Ghio, compagno di scalata di Enzo sulla via dei Fachiri alla Cima Scotoni, il film ricostruisce magistralmente la figura di uno scalatore che oggi appartiene al mito.

www.playalpinismo.com



A un passo dal cielo tra cime e ghiacciai della Val Ridanna

Un giro ad anello di quattro giorni da rifugio a rifugio: è uno splendido modo di conoscere la Val Ridanna, regno di antiche e ricche miniere, piccoli laghi d'alta quota, cime maestose e scintillanti vedrette al confine con l'Austria

di Fabio Cammelli*

Aperta e verdeggiante, idilliaca e impreziosita da un'atmosfera di grande poesia, la Val Ridanna/Ridnauntal si allunga sinuosa verso la cresta spartiacque tra Italia e Austria, dove termina tra cime innevate ed estesi ghiacciai. Gioiello incastonato in una cornice di rara maestosità, la vallata presenta entrambi i versanti ricoperti da ondulati pendii boscosi, che a loro volta si diradano a quote più basse, per aprirsi verso un fondovalle privo di particolare suggestione, con numerosi paesi che mostrano ancora intatto l'incanto di un armonioso paesaggio alpestre.

Le eccellenti infrastrutture e le molteplici offerte per il tempo libero rendono la Val Ridanna un vero e proprio paradiso non soltanto per chi è alla ricerca di una natura incontaminata, ma anche per chi ama nutrire anima e corpo di emozioni altrove andate perdute. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: innumerevoli passeggiate a malghe di antica memoria, cucina locale sempre raffinata e di alta qualità, giri panoramici in mountain bike, tranquille camminate in mezzo al bosco, emozionanti voli in parapendio, itinerari segnalati di nordic walking ed escursioni in grado di appagare lo spirito avventuroso dei più intrepidi. Dal punto di vista culturale la Val Ridanna rappresenta poi un pozzo senza fondo di stimoli e

curiosità: assolutamente da non lasciarsi sfuggire la visita al Mondo delle miniere Ridanna Monteneve, uno dei cinque siti che compongono il Museo Provinciale delle miniere che offre uno squarcio assai realistico della dura e pericolosa vita di miniera, assieme a un completo panorama storico sui momenti di splendore e di miseria dell'attività mineraria in Alto Adige. All'interno di un impianto estrattivo risalente a quasi ottocento anni fa è stato realizzato un percorso informativo-culturale di grande interesse: attrezzati con stivali, caschetto e lampada frontale, a piedi o con il trenino della miniera, la visita nelle varie gallerie diventa un'esperienza unica nel suo genere. Dal chiuso delle miniere agli spazi sconfinati dei ghiacciai: il giro ad anello proposto è uno splendido percorso da rifugio a rifugio. Passo dopo passo si sale dal fondovalle al crinale di confine, si scavalcano le quattro montagne più belle delle Alpi Breoniche di Ponente/Stubaier Alpen e si traversa in mezzo a innumerevoli e suggestivi laghi alpini. Quattro giorni completamente fuori dal mondo, nell'atmosfera incantata di una montagna che offre all'escursionista l'incredibile e piacevole sensazione di camminare veramente "a un passo dal cielo".

*Gism-CAI Alto Adige (sez. di Vipiteno)

Riflessi di luce sulla Vedretta di Malavalle; in controluce le sagome del rifugio Cima Libera (in basso, in primo piano) e del rifugio Biasi (al centro e sulla cima del promontorio roccioso del Bicchiere)



A sinistra: il rifugio Cima Libera

A destra: alba sulla Cima di Malavalle, dal rifugio Cima Libera

Accesso: Vipiteno/Sterzing è raggiungibile da Bolzano con l'autostrada A22 del Brènnero. A ovest della conca vipetinese si apre la Val Ridanna: una comoda strada asfaltata la percorre sino a Masseria/Maiern, ultimo centro turisticamente ben attrezzato (ca. 17 km da Vipiteno). La strada continua ancora asfaltata per un breve tratto, fino a un ampio parcheggio in prossimità del Museo delle miniere Ridanna Monteneve (1400 m ca.).

Periodo consigliato: da fine luglio a metà settembre.

Avvertenze e consigli utili: equipaggiamento d'alta montagna; necessari corda, piccozza, ramponi e imbragatura; la toponomastica, i dettagli e l'altimetria fanno riferimento al foglio n. 038 (Vipiteno, Alpi Breñnie) della Carta Tabacco.

Punti di appoggio: rifugio Vedretta Piana/Grohmannhütte (2254 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 10 posti letto, tel. 0472 758175 o 348 2400286; rif. Vedretta Pendente/Grohmannhütte (2586 m): aperto da fine giugno a fine settembre, 76 posti letto, cell. 338 1358371; rif. Biasi al Bicchiere/Becherhaus (3196 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 100 posti letti, tel. 0472 656377 o 348 6005734; rif. Cima Libera/Müllerhütte (3145 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 80 posti letto, tel. 0472 647373 o 329 2346943; Moarerbergalm (2114 m): aperta da metà giugno a fine settembre, 35 posti letto, cell. 346 2255940.

1ª tappa

Parcheggio di fondovalle (1400 m ca.) – rif. Vedretta Piana (2254 m) – rif. Vedretta Pendente (2586 m) – rif. Biasi al Bicchiere (3196 m)

Dislivello: 1850 m ca.; tempo: 7-8 ore; difficoltà: EE/EEA.

Dal parcheggio si passa davanti all'area museale e si continua sulla sponda destra orografica della valle: poco più a monte si abbandona la strada asfaltata che sale lungo la Lazzacher Tal e si piega a destra. Un largo sentiero supera un primo balzo di rada vegetazione, rimonta un corto pendio su mulattiera acciottolata e si mantiene sull'argine destro idrografico del Fernerbach, uscendo dal bosco nei pressi di una piccola radura prativa. Qui s'incrocia una strada sterrata proveniente dalla sponda opposta della valle: la si percorre in salita, arrivando in breve al margine della grande terrazza Aglsboden. Trascurata la diramazione per la vicina Aglsbodenalm (1717 m), si prosegue sulla sinistra orografica del pianoro. Il sentiero sale con un lungo traverso e s'inerpica con innumerevoli serpentine: allungandosi con modesti saliscendi sopra l'orrida forra dell'Egatal, si rimonta un modesto cocuzzolo roccioso e si arriva al rifugio Vedretta Piana (2.30-3 ore). Attraversato un pendio di magre zolle erbose, si prosegue a zig-zag su un erto costone roccioso, alzandosi all'interno di uno scosceso canale: il sentiero risale una corta rampa obliqua, attraversa in piano su cengia prativa e raggiunge con regolari svolte il rifugio Vedretta Pendente (1-1.15 ore).

Dal rifugio si aggira con modesti saliscendi un ampio anfiteatro morenico, si risale un canalino roccioso obliquo (funne metallica) e si esce su una larga terrazza. Seguitando dapprima a mezzacosta e poi in salita tra rocce montonate, il sentiero costeggia dall'alto l'Übeltalsee (2552 m), contorna una conca morenica e s'inerpica lungo una rampa obliqua (funne metallica), per poi portarsi sotto una fascia rocciosa. Superata grazie all'aiuto di alcuni tratti attrezzati, si scavalca un'insellatura sassosa e si entra in un grandioso anfiteatro, dominato in alto



dall'imponente mole rocciosa del Bicchiere/Becher (3196 m). L'itinerario si allunga in mezzo a una caotica costa sassosa, scende a lambire il margine inferiore di ciò che rimane del ramo orientale della Vedretta di Malavalle e risale un erto pendio morenico, portandosi ai piedi dello sperone roccioso del Bicchiere. Con percorso articolato, superando alcuni brevi tratti messi in sicurezza, si arriva a un bivio a quota 3020 m circa: evitata da una parte la diramazione per il rif. Cima Libera, si volge a destra e si prosegue a zig-zag lungo il soprastante ripido pendio roccioso (passaggi attrezzati nei punti più esposti), raggiungendo in breve la terrazza del rif. Biasi (3.15-3.45 ore).

2ª tappa

Rif. Biasi al Bicchiere (3196 m) – Cima Libera (3418 m) – rif. Cima Libera (3145 m) – Cima di Malavalle (3471 m) – rif. Cima Libera (3145 m)

Dislivello: 690 m ca.; tempo: 5.15-7 ore; difficoltà: F-/F+ (passaggi di 1° e 2°; crepacci sulla Vedretta di Malavalle).

Dal rifugio si percorre la cresta sud del Bicchiere, grazie a un facile sentiero in parte attrezzato che conduce a un intaglio sottostante. Trascurata a sinistra la diramazione per il rif. Cima Libera, si continua in cresta lungo un tratto messo in sicurezza con un cavo d'acciaio. Quando questo termina, si prosegue sempre sul filo del crinale tra massi sovrapposti, superando alcuni passaggi attrezzati. Sormontata l'anticima del Signalgipfel (3393 m), si traversa sul dorso del largo crinale di confine e si punta direttamente alla vetta di Cima Libera/Wilder Freiger (1.30 ore).

Dalla sommità, volgendo a sud ovest, si scende su

cresta a gradoni rocciosi sino a incontrare la prima fune metallica. Da qui si prosegue in discesa direttamente sul filo o subito a ridosso del crinale spartiacque, superando numerosi tratti attrezzati, così da portarsi a una sella a quota 3295 m. Presa l'indicazione per "Müllerhütte", si piega sul versante italiano e si mette piede sulla Vedretta di Malavalle/Übeltalferner. Superata la crepaccia terminale, si traversa su pista ben battuta che scende dapprima facilmente e poi sul dorso di una ripida spalla innevata. Alla base della stessa si taglia un pendio ghiacciato, si attraversa un esteso macereto e si sale su terreno morenico al rif. Cima Libera (1.30-2 ore).

Dal rifugio, piegando a ovest, si scende a un piccolo avvallamento posto al margine della Vedretta di Malavalle, sotto una corta ma ripida fronte di ghiaccio. La si affronta direttamente, salendo a un ripiano soprastante: qui, lasciata da una parte la traccia per la Cima del Prete, si piega a sinistra e si segue una pista ben battuta che attraversa la vedretta sino a un evidente bivio. Abbandonato l'itinerario diretto alla Forcella della Croda Nera/Schwarzwandscharte (3059 m), si volge a destra dapprima in piano e poi in leggera salita, puntando ai piedi dell'evidente sprone roccioso che dalla Cima di Malavalle scende direttamente sulla vedretta. Una volta raggiunta la base di questo sperone, lo si risale tra massi sovrapposti e facili gradoni: superato un tratto più ripido ed esposto, le difficoltà si attenuano e si arriva su uno spallone. La via di salita si mantiene sulla linea di cresta, sormonta un ultimo rialzo e raggiunge la calotta ghiacciata superiore, lungo la quale si arriva in vetta alla Cima di Malavalle/Sonklarspitz (1.30-2 ore). Seguendo a ritroso la via di salita, si fa ritorno al rifugio Cima Libera (1-1.15 ore).



3ª tappa

Rif. Cima Libera (3145 m) – Cima del Prete (3456 m)
 – Zuckerhütl (3507 m) – Cima del Prete (3456 m)
 – rif. Cima Libera (3145 m) – rif. Vedretta Pendente
 (2586 m) – rif. Vedretta Piana (2254 m)
dislivello: 730 m ca.; tempo: 7.15-9.15 ore; difficoltà: F+/PD (passaggi di 1°; crepacci sulla Vedretta di Malavalle e sul Sulzenauferner).

Dal rifugio, seguendo l'itinerario del giorno precedente, si scende al piccolo avvallamento posto al margine della Vedretta di Malavalle, si rimonta una corta ma ripida fronte di ghiaccio e si sale al ripiano ghiacciato soprastante: qui, lasciata da una parte la pista diretta alla Forcella della Croda Nera, si volge a destra lungo una traccia ben battuta che risale dapprima uno spallone nevoso e poi uno zoccolo innevato. Per facili roccette e detriti si guadagna infine il filo della cresta sud est della Cima del Prete, proseguendo lungo la stessa con percorso logico e intuitivo. In costante esposizione si guadagna dislivello con divertente arrampicata, si supera una ripida placca attrezzata con maniglie e si continua tra gradoni ben appigliati, giungendo ai piedi di un largo lastrone: lo si affronta con l'aiuto di una fune metallica ben tesa e di alcune maniglie-staffe, per poi continuare tra facili roccette che conducono in vetta alla Cima del Prete/Wilder Pfaff (1.30-1.45 ore).

Volgendo ora a ovest, si scende a zig-zag su pietraia, si attraversa una terrazza morenica e ci si cala lungo un caotico pendio di sassi. Raggiunto il margine superiore del Sulzenauferner, si traversa in breve al Pfaffensattel (3332 m), ampia insellatura ghiacciata ai piedi dello Zuckerhütl. La salita a questa cima

offre due alternative, a seconda della stagione e del grado di innevamento:

a) via su ghiaccio (scelta preferibile in presenza di un rivestimento nevoso stabile): in questo caso si sale direttamente lungo una breve ma aerea cresta innevata, che diventa sempre più ripida man mano che ci si avvicina alla cima. In alto si raggiungono facili roccette sporgenti (talora rivestite di ghiaccio), lungo le quali si perviene in vetta allo Zuckerhütl (1.15-1.45 ore);

b) via su roccia (scelta obbligata in assenza di copertura nevosa): dal Pfaffensattel si traversa a ridosso della cresta rocciosa sommitale e si sale su ripido pendio innevato, sino a portarsi alla base delle rocce. Una traccia s'inerpica lungo la soprastante cresta a gradoni, spostandosi poi a sinistra sul dirupato versante sud orientale quando la stessa diventa più esposta. Grazie all'aiuto di alcune maniglie infisse nella roccia si guadagna dislivello, con un percorso articolato che porta direttamente in cima.

Dalla vetta dello Zuckerhütl, seguendo a ritroso l'itinerario di salita, si fa ritorno al rif. Cima Libera (1.45-2.15 ore). Dal rifugio ci scende ancora al solito piccolo avvallamento al margine del ghiacciaio: volgendo a sud est, si attraversa in leggera discesa la Vedretta di Malavalle sino a portarsi a un crocevia. Lasciata a sinistra la traccia che sale al rif. Biasi, si continua in traversata fino a raggiungere il margine della vedretta stessa. Una traccia ben evidente si allunga in mezzo a un'enorme pietraia, supera alcuni brevi tratti attrezzati e giunge a un bivio a quota 3020 m: seguendo a ritroso l'itinerario della 1ª tappa, si fa ritorno dapprima al rif. Vedretta Pendente e poi al rif. Vedretta Piana (2.45-3.30 ore).

A sinistra: la cresta sommitale della Cima Libera, lungo il sentiero che sale dal rifugio Biasi

In alto: il rifugio Biasi, sulla sommità del Bicchiere; in secondo piano, da sinistra, la Parete Alta e il Capro



4^a tappa

Rif. Vedretta Piana (2254 m) – Lago Torbo (2344 m) – Passo dell'Èrpice (2695 m) – Moarerbergalm (2114 m) – Parcheggio di fondovalle (1400 m ca.)

dislivello in salita: 560 m ca.; tempo: 5-6 ore; difficoltà: E

Dal rifugio si segue per un breve tratto il sentiero che sale dal fondovalle, sino a incontrare (intorno a quota 2220 m) il bivio da cui parte il percorso diretto al Lago Torbo. Presa questa deviazione, si scende tra rocce montonate, si attraversa un profondo solco torrentizio e si arriva a un crocevia a quota 2160 m circa: piegando a sinistra, si supera un corso d'acqua e si continua lungo la sponda destra idrografica del torrente. Un sentiero ben tracciato traversa su terreno morenico, guadagna dislivello tra balze erbose e si affaccia alla terrazza che accoglie il Lago Torbo/Trüber See (1.15-1.30 ore). L'itinerario ne percorre con lievi saliscendi la sponda orientale e continua lungo il solco vallivo dell'Alpe inferiore dell'Èrpice/Untere Senner Egeten: proseguendo in salita tra larghi terrazzamenti, si guadagnano le pendici sommitali e si raggiunge il Passo dell'Èrpice/Egetjoch (1 ora ca.).

Sul versante opposto si scende lungo un gradone roccioso di magre zolle, attraversando una pietraia di rocce calcaree e costeggiando dall'alto il Mittlerer Moarer Egetsee (2470 m), per poi divallare al ripiano terrazzato sottostante. Continuando su sentiero ben tracciato, si perde dislivello tra aperte balze prative, per poi traversare lungo una comoda cengia rocciosa che porta alla stazione a monte del Piano inclinato "Kasten". Il percorso continua lungo il "Piano superiore di carreggio": poco oltre lo si abbandona, si piega a sinistra e si scende alla Moarerbergalm (1.15-1.30 ore). Ha qui inizio una comoda strada in terra battuta che transita davanti ai ruderi della vecchia Poschhaus: la sterrata divalla lentamente lungo il versante destro orografico della Lazacher Tal, perde dislivello in mezzo al bosco e scende con tre ripidi tornanti asfaltati al parcheggio di fondovalle (1.30-1.45 ore).

Zeppelin l'altro viaggiare



TREKKING IN LIBERTÀ

*Al vostro ritmo,
con mappe,
hotel selezionati,
trasporto bagagli.*



TREKKING IN GRUPPO

*Guidati da un
accompagnatore e
in compagnia di
altri partecipanti.*



Islanda

Parchi e cascate

dal 6.08 al 13.08.16

da 2.450 € volo incluso - in gruppo



Spagna

Maiorca trekking y mar

dal 25.09.16 al 2.10.16

da 1.090 € volo incluso - in gruppo



Romania

Bucovina e Carpazi

dal 6.08 al 14.08.16

da 1.000 € volo incluso - in gruppo



Italia

Sardegna Golfo di Orosei

dal 24.08 al 31.08.16

da 850 € - in gruppo



Creta

Gole e mare a sud-ovest

ogni giorno fino al 15.10.16, 8 gg

da 490 € - in libertà



Scozia

Lungo la West Highland way

ogni giorno fino al 30.09.16, 9 gg

da 790 € - in libertà

Altri consigli di viaggio: viaggiamondo, explore, vela e crociere, houseboat. Richiedi newsletter e catalogo gratuito: www.zeppelin.it - tel. 0444 526021



Grandi carnivori, impariamo a conoscerli

Può esser davvero pericoloso l'incontro con un orso o un lupo? Alcune riflessioni e consigli sui comportamenti da tenere nel caso si incontri un grande carnivoro durante un'escursione in montagna.

di Davide Berton*

La lenta ma graduale riconquista dei territori montani italiani da parte dei grandi carnivori (lupo, orso bruno, lince e sciacallo dorato) porta con sé, per chi frequenta la montagna come noi soci CAI, la possibilità – seppur molto rara – di incontrare questi affascinanti animali.

Sempre più spesso se ne sente parlare da parte dei media e si percepisce, tra chi frequenta e lavora in montagna, un crescente timore, se non addirittura in alcuni casi paura di muoversi in ambiente a causa della loro presenza: titoli ad effetto sui giornali, servizi televisivi spesso non corretti e disinformazione, contribuiscono infatti a diffondere timore.

Ma dobbiamo avere veramente paura di questi animali straordinari e al vertice della piramide alimentare?

Pur rispettando quanti avvertono una sensazione di disagio, la risposta è no: altrimenti dovremmo avere terrore e non solo paura nel salire in macchina, nell'attraversare una strada, nell'andare a sciare o a fare un'escursione in ambiente innevato, nell'andare a funghi, nell'affrontare una ferrata, nell'avvicinare a un branco di vacche o di cavalli al pascolo, nell'incontrare cani vaganti o cinghiali, o di essere punti da una vespa o da una zecca. Le statistiche indicano chiaramente che ogni anno i decessi per queste cause in Italia sono numerosissimi, mentre per l'attacco da parte dei grandi carnivori dobbiamo tornare indietro di qualche secolo per trovarne qualcuno (e i casi accertati sono pochissimi all'anno in tutto il mondo).

L'uomo è veramente strano, capace di accettare quanto di negativo e pericoloso deriva dalle sue azioni e dalle sue invenzioni, da scelte politiche ed economiche in nome del progresso, mentre ha paura di tutto ciò che è naturale e non controllabile. Non dimentichiamoci che orso, lupo e lince erano presenti nelle Alpi già prima dell'uomo e nonostante siano oggi antropizzate quasi in ogni luogo, i grandi predatori vi trovano tuttora una grande disponibilità di prede e una discreta naturalità.

Il ritorno dei grandi carnivori porta sicuramente con sé una serie di problematiche complesse che meritano il massimo dell'attenzione, ma che in gran parte non dipendono dall'effettiva pericolosità di queste specie nei confronti dell'uomo.

Nel muoverci in natura non dovremmo aver paura del mondo selvatico ma rispetto e sano timore, come si deve avere per una grande montagna o una parete da scalare: è infatti la conoscenza dei pericoli e dei rischi che evita normalmente il verificarsi di incidenti.

È indubbio che simili animali tocchino l'immaginario collettivo e le nostre ataviche convinzioni: occorre aprire quindi la mente a nuove visioni, che ci permettano di guardarli nella giusta luce per ciò che realmente sono.

Poiché sempre più Soci chiedono come comportarsi in caso di incontro con un grande animale selvatico, suggeriamo in questo articolo alcune norme di comportamento generale. Sono indicazioni per lo più di buon senso, apparentemente banali, ma è importante recepirle e interiorizzarle perché potrebbero tornare molto utili: spesso è a



causa del nostro comportamento sbagliato che possono nascere i problemi.

Va innanzi tutto sottolineato che, trattandosi di animali selvatici, non possiamo ritenerci totalmente immuni da comportamenti potenzialmente pericolosi nei nostri confronti, come del resto capita spesso anche in presenza di animali apparentemente meno aggressivi (vacche, cavalli, cani, cervi, cinghiali, ecc.). È comunque altamente improbabile che i predatori, molto schivi e riservati per natura, manifestino atteggiamenti diversi da quello della fuga quando avvertono la nostra presenza, spesso ancor prima che noi possiamo rendercene conto e avvistarli; ciò nonostante, soprattutto nel caso dell'orso, non dobbiamo mai sottovalutare il rischio, seppur minimo, di atteggiamenti aggressivi, dovuti a situazioni particolari.

Per questo motivo è bene sapere come comportarsi in caso di incontro:

- se siamo lontani dall'animale godersi a distanza questo raro spettacolo. **Non avvicinarsi per nessuna ragione;**
- **evitate urla o altri rumori** che potrebbero spaventare l'animale;

- se l'animale viene verso l'osservatore senza averlo percepito, conviene **parlare ad alta voce senza fare movimenti bruschi** (non lanciare sassi o gridare) e **indietreggiare senza voltarsi** in modo da mantenere la distanza; appena l'animale si accorgerà della presenza di una persona scapperà nel folto del bosco;
- se l'osservatore si trova improvvisamente a breve distanza da un lupo o da un orso bruno, tentare di **controllare l'emozione. Rimanere calmi.** Iniziare a parlare con voce bassa e calma **lasciando sempre una via di fuga all'animale**
- **assolutamente non correre mai**, per non stimolare il loro istinto predatorio;
- se si incontrano cuccioli di grandi carnivori, soprattutto se di orso bruno, non avvicinarsi e **non toccarli per nessuna ragione. Non mettersi mai tra i cuccioli e la madre o comunque i genitori** o i componenti del branco. Questa è una rara occasione in cui si possono **verificare comportamenti aggressivi** finalizzati alla difesa della prole. Si deve invece **tornerare con cautela sui propri passi;**
- se l'animale si allontana non tentare di seguirlo;
- se si osservano lupi o orsi particolarmente

Habitat alpino dei grandi carnivori. Foto Davide Berton

confidenti, avvisare le autorità competenti;

- in caso di eventuale attacco (orso) non reagiamo, quasi sicuramente è una dimostrazione d'insofferenza verso di noi – soprattutto in caso di presenza di cuccioli o fonti alimentari – che si risolve senza un contatto fisico (falso attacco). Siamo fermi o **distendiamoci lentamente a terra a faccia in giù, fingendoci morti, mettendo le mani intrecciate insieme per proteggere il collo e non dimeniamoci**. Generalmente l'animale desiste vedendo che non siamo un pericolo e si allontana;
- **durante le escursioni tenere i cani al guinzaglio**, evitando quindi che essi possano disturbare cuccioli di orso e provocare la reazione difensiva della madre (tra l'altro così non danneggiano altra fauna come uccelli in cova, ungulati o piccoli mammiferi).

Nei territori in cui è segnalata la presenza dei grandi carnivori è bene inoltre seguire anche altre regole come:

- rispettare la tranquillità della fauna, **senza forzare incontri e avvicinamenti**;
- **non gettare avanzi di cibo vicino alle abitazioni o alle baite: riportare gli avanzi di cibo**

a casa. Non gettare avanzi commestibili nei cestini lungo i sentieri e tantomeno per terra nei boschi;

- attraversando luoghi con vegetazione folta, o comunque caratterizzati da una scarsa visibilità, è **meglio fare un po' di rumore**, in modo tale da non arrivare inavvertitamente a breve distanza dagli animali, spaventandoli;
- **non seguire tracce** di grandi carnivori;
- **non creare punti di alimentazione** per osservare o fotografare gli animali.

Sappiamo inoltre che, ove la presenza del lupo e dell'orso è più diffusa, molti allevatori e pastori, per ridurre l'incidenza di predazioni verso gli animali allevati, si dotano di un fedele e ottimo collaboratore, il cane da guardiania o da difesa del gregge. La convivenza con i grandi carnivori selvatici deve pertanto portare a un cambiamento di abitudini e mentalità da parte dell'escursionista e del fruitore della montagna: sarà infatti molto più probabile incontrare qualcuno di questi cani che non vuole farci passare che non un predatore selvatico. La razza più diffusa e predisposta per la difesa delle greggi è il pastore maremmano-abruzzese, che essendo completamente bianco si

Lince (*Lynx lynx*).
Foto Davide Berton





confonde perfettamente all'interno di un branco di pecore.

Questa utile presenza, sempre più diffusa nei pascoli in quota, ove vivono popolazioni stanziali di lupo e orso, può comportare per il frequentatore della montagna un'ulteriore situazione di disagio, perché spesso i cani vedono in chi attraversa un pascolo dove stazionano delle pecore un potenziale pericolo per il gregge che va affrontato minacciosamente.

È quindi opportuno elencare anche alcune importanti norme comportamentali nei confronti di questi cani che, ricordiamoci, stanno facendo il proprio dovere:

- cercare di **non avvicinare spontaneamente i cani**, anche apparentemente innocui, per accarezzarli o dar loro da mangiare;
- **tenere al guinzaglio il proprio cane**, proseguendo con tranquillità;
- se ci si ferma per fare uno spuntino, **evitare di farlo in vicinanza di cani**, che potrebbero venire a vedere o cercare cibo;
- **non avvicinarsi a greggi di pecore**, anche se apparentemente incustodite, o a casolari: i cani potrebbero essere sdraiati tra le pecore o

nelle vicinanze;

- **evitare di toccare o accarezzare agnelli e capretti**;
- se possibile, **aggirare il gregge mantenendo la giusta distanza**; se non è possibile, probabilmente i cani verranno a controllare le vostre intenzioni. **Parlare con tono calmo e proseguire con tranquillità** il cammino;
- **se c'è il pastore, salutarlo da lontano** con voce alta, in modo che risponda e i cani capiscano che ti ha visto;
- **se si arriva in bicicletta** in prossimità di un gregge custodito, è meglio **scendere e accompagnarla a mano**;
- se ci si trova davanti dei cani sul sentiero, **continuare con il proprio passo**: dovrebbero spostarsi; se non si spostano, **fermarsi a distanza opportuna** e vedere se c'è un percorso alternativo per aggirarli senza disturbarli;
- **non gridare ed evitare movimenti bruschi** che possano essere percepiti come una aggressione;
- **evitare di agitare bastoni o lanciare sassi** verso i cani;
- **evitare di guardarli negli occhi**;

Lupo (*Canis lupus*).
Foto Davide Berton

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 370 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La sua Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



- se non si spostano e non è possibile proseguire, **indietreggiare con calma** tendendoli d'occhio;
- **assolutamente non correre mai**, per non stimolare il loro istinto di rincorrere una preda;
- se dovessero avvicinarsi con fare minaccioso, fermarsi e aspettarli; sicuramente si fermeranno a qualche metro, per capire chi sia l'intruso e annusare: **se non ci si muove capiranno che non si rappresenta pericolo** e dopo un po' la loro tensione calerà e pian piano si allontaneranno;
- in caso di incontro con **cani particolarmente aggressivi, segnalare quanto successo agli organi competenti.**

La via della coesistenza con la natura e i suoi

abitanti esige, soprattutto in questo periodo storico, impegno e rispetto: i grandi carnivori sono tra gli elementi più importanti dell'ambiente montano, concorrendo in maniera decisiva al suo fascino per noi così irresistibile; se amiamo la montagna, non possiamo essere contrari a queste nuove presenze e non possiamo che viverle con consapevolezza e conoscenza.

Un corretto rapporto con l'ambiente e la natura presuppone un'equilibrata convivenza con tutte le specie selvatiche fondamentali per l'ecosistema, che hanno il pieno diritto di vivere tra i monti che frequentiamo per diletto o per lavoro.

**ONCN CAI Camposampiero referente gruppo Grandi Carnivori CAI*



PER APPROFONDIRE

[www.lifewolfalps.eu/
documenti/](http://www.lifewolfalps.eu/documenti/)
[www.orso.provincia.
tn.it/](http://www.orso.provincia.tn.it/)
[www.kora.ch/index.
php?id=3&L=3](http://www.kora.ch/index.php?id=3&L=3)
www.canislupus.it/

LA CARTOGRAFIA ELETTRONICA

E' molto difficile avventurarsi in montagna senza una carta topografica. La carta descrive il territorio ed è essenziale per muoversi nella natura, dove mancano i familiari riferimenti ai quali siamo abituati nelle città. Interpretando il suo "linguaggio" fatto di simboli, una buona carta ci permette essenzialmente due cose: conoscere la nostra posizione e sapere in quale direzione muoversi per raggiungere la destinazione.

Nel caso degli strumenti GPS di navigazione, la carta è in formato elettronico, con differenze sostanziali tra loro. Il metodo più semplice per rendere "elettronica" una carta è ovviamente quello di effettuare una semplice scansione di una cartografia cartacea e, successivamente, effettuare l'indispensabile operazione di georeferenziazione, ossia associare le coordinate geografiche all'immagine ottenuta dallo scanner.

Ben diverso, invece, è l'utilizzo dei moderni formati appositamente realizzati per la cartografia digitale, che forniscono agli strumenti di navigazione le numerose funzionalità "intelligenti" che tutti ormai conosciamo ed apprezziamo.

Nel primo caso, le informazioni disponibili sono solo quelle visibili e non è possibile per lo strumento elettronico distinguere ad esempio i sentieri, i fiumi e le strade, essendo l'immagine scansionata un insieme di puntini colorati (i pixel, appunto) con tutte le informazioni contenute su un unico livello, quello della stampa. Al contrario, nel secondo caso la cartografia è composta da "oggetti cartografici" e non è più una semplice immagine ma prende il nome di "cartografia vettoriale". Questi oggetti sono raggruppati

in livelli (ciascuno con contenuto omogeneo, ad esempio la rete stradale, l'idrografia, l'uso del suolo ecc.) in cui ad ogni oggetto viene associato un database di informazioni che lo arricchisce di importanti attributi. Diventa quindi possibile, ad esempio, impostare automaticamente un percorso che ci faccia percorrere solo strade o sentieri di un certo tipo, oppure effettuare una ricerca

può essere zoomata virtualmente all'infinito senza perdere definizione. Vengono infatti predefiniti, a seconda dell'attività principale di utilizzo, dei parametri di "accensione" e "spegnimento" dei vari livelli, a seconda dell'ampiezza della zona mostrata, per garantire perfetta leggibilità in ogni caso. Se invece ingrandiamo o restringiamo troppo una scansione, l'effetto è bruttissimo e rende illeggibile la carta.

Questo ci porta a dire che la cartografia vettoriale non ha una vera e propria "scala", ma solo un "valore minimo di precisione", ossia quello dei dati originali (rilevati nel territorio) da cui vengono successivamente realizzati i dati digitali.

La cartografia tematica è dedicata ad una o più attività specifiche, a seconda del "Profilo" che viene impostato nello strumento GPS. Il Profilo infatti definisce, nello strumento, sia il sistema di calcolo del percorso (privilegiando i sentieri, ad esempio) sia la modalità di visualizzazione dei dati sullo schermo. In modalità "Escursionismo", i sentieri escursionistici appaiono rossi, mentre in modalità "Mountain bike" i percorsi ciclabili appaiono in verde. Questo è un ulteriore vantaggio della cartografia vettoriale rispetto a quella cartacea che, tuttavia, rimane insostituibile come strumento di pianificazione a medio raggio: nessuno potrà mai toglierci il piacere di stendere una carta su un tavolo e fantasticare della prossima escursione con gli amici. Per un'escursione in montagna indispensabile il GPS per la navigazione... ma la carta nello zaino. Sempre.

GARMIN



Garmin Oregon 650t

di un qualsiasi punto di interesse senza doverlo cercare visivamente come siamo obbligati a fare sulla cartografia cartacea.

Da questo punto di vista possiamo dunque dire che la cartografia per gli strumenti GPS è senza dubbio una carta tematica, in cui il tematismo principale è costituito dalle informazioni per il calcolo del percorso, non visibili all'utente che la usa. Un altro aspetto importante è che la cartografia vettoriale, non essendo legata alle dimensioni fisse della stampa,

La prevenzione sanitaria nell'ambito del CAI

Cultura sanitaria e conoscenza del proprio stato di salute sono indispensabili per affrontare le attività in montagna in piena sicurezza

di Luigi Festi*

La situazione economica italiana, in leggera ripresa ma gravata da un deficit pubblico in costante aumento, influenzerà la spesa destinata al sistema sanitario nazionale. L'aumento dell'età media della popolazione e cure mediche-chirurgiche sempre più efficaci, ma anche più costose, impongono, di necessità, uno sforzo di razionalizzazione e risparmio delle risorse.

Solo una adeguata opera di prevenzione e di appropriatezza delle cure consentirà, nel futuro, un mantenimento degli attuali livelli assistenziali. Crediamo che la prevenzione debba essere applicata ad ogni livello – anche nel contesto del nostro Sodalizio all'interno del quale opera il Soccorso Alpino-CNSAS – in considerazione di una sempre più numerosa e spesso poco consapevole frequentazione alpina, che comporta maggior rischio di incidenti e malori.

In un ambito di maggiore attenzione nei confronti dei rischi che la montagna comporta, il CAI deve quindi diventare attrattivo verso coloro che non sono soci, e punto di riferimento nazionale per un cambiamento culturale radicale nel campo della prevenzione sanitaria.

Essere volontari all'interno del nostro sodalizio non ci esime, ad ogni livello, dal possedere sul campo una adeguata professionalità. Sappiamo bene che una formazione di tipo professionale è alla base di una corretta e sicura progressione su parete di roccia o ghiacciaio. E perché non essere professionali anche nel campo della prevenzione e del trattamento sanitario di primo soccorso, altrettanto importanti? Professionalità in questo campo significa garantire maggiore appropriatezza, razionalità, efficacia nell'opera di soccorso da parte degli operatori CNSAS, nel momento in cui devono intervenire sul campo. La Commissione Centrale Medica-CCM, insieme agli

operatori del CNSAS, è convinta che sia condizione necessaria del nostro andare in montagna: un cambiamento di mentalità, una nuova consapevolezza, che non influisce in alcun modo sulla nostra libertà, ma valorizza la salute e la libertà altrui. Pensiamo ad esempio alle conseguenze

Una buona conoscenza del nostro stato di salute è fondamentale per noi stessi e per gli altri

drammatiche provocate da un arresto cardiaco che colpisce un istruttore di alpinismo mentre si trova ad accompagnare un gruppo in condizioni ambientali e logistiche difficili; oppure di un accompagnatore che, in caso di incidente o malore di un partecipante a un corso di formazione o ad una gita sociale, non riconosce la gravità delle condizioni cliniche, o non si rapporta in modo corretto ed efficace con il soccorso. Tale consapevolezza deve diventare parte integrante della nostra etica dell'andare per monti, rendendo superfluo qualsiasi obbligo o imposizione, ad esempio rispetto a una valutazione/certificazione medica. Dobbiamo renderci conto che una adeguata conoscenza del nostro stato di salute, soprattutto nel caso si debbano affrontare situazioni che richiedono sforzo fisico intenso e confronto con terreno difficile e con l'alta quota, non solo è fondamentale per noi stessi, ma lo è soprattutto per gli altri. Conosco bene la nostra voglia di montagna e il timore di riscontrare qualche patologia che ci tolga la possibilità di frequentarla come desideriamo, ma è proprio su questo che dobbiamo insistere: la tutela del nostro stato di salute, l'attenzione verso noi stessi, la non sottovalutazione dei sintomi o, al contrario, la sopravvalutazione delle nostre condizioni fisiche, è fondamentale



Un momento dell'International Master Course in Mountain Emergency Medicine, in collaborazione con Alpine Rescue Center/Air Zermatt

anche in funzione di chi si accompagna, e di chi eventualmente ci soccorre, talvolta in condizioni difficili e pericolose per la propria vita.

La Commissione Medica Centrale vuole quindi lanciare un primo messaggio e facendo riferimento alle linee-guida delle maggiori società mediche di cardiologia a livello nazionale ed internazionale, evidenziare l'opportunità, dopo i 50 anni, di una visita medica accompagnata da un test da sforzo, per evidenziare eventuali patologie cardiache subcliniche, misconosciute e non evidenti all'ECG normale. Il valore predittivo dell'elettrocardiogramma da sforzo in rapporto all'insorgenza, ad esempio, di episodi coronarici acuti, è ben conosciuta e rende l'effettuazione di tale esame raccomandato nelle attività CAI che comportano maggiore dispendio fisico come l'alpinismo, lo scialpinismo, l'arrampicata sportiva e le attività speleologiche.

Cultura sanitaria e conoscenza, consapevoli che una visita medica – meglio se effettuata presso ambulatori di medicina di montagna o di medicina dello sport da medici competenti – in molti casi ha lo scopo di permettere e non di proibire. Mi riferisco in particolare a tutti coloro che hanno subito interventi di tipo cardiologico o interventi chirurgici, che si sentono “proibire” in nome di un non ben precisato pericolo ma che, al contrario, su precise indicazioni, hanno in realtà la possibilità di tornare a frequentare la montagna anche se in forma più attenta e consapevole. Altro aspetto importante è la preparazione sanitaria di base, indirizzata a personale non

sanitario, necessaria per la gestione sul campo delle emergenze e delle urgenze, che richiede uniformità di insegnamento, e quindi di trattamento, per poter essere efficace nel supporto alle attività di soccorso vere e proprie, sostenute dal 112/118 e dal Soccorso Alpino.

La CCM da qualche anno, grazie ad Enrico Donegani e Adriano Rinaldi che mi hanno preceduto alla guida della commissione, si sta muovendo, di concerto con gli OTTO Medici, per favorire un corretto primo approccio sanitario sul campo, in caso di incidente o malore.

Il “non toccare” perché si fa danno, non è più atteggiamento ammissibile, tanto più perché ci troviamo ad affrontare un ambiente difficile anche e soprattutto nel campo del soccorso. È necessaria a nostro parere da parte di tutti, ma in particolare da coloro che hanno ruolo di responsabilità, una conoscenza aggiornata, completa, di tutte le manovre utili a un inquadramento del paziente infortunato, talvolta di un primo trattamento sul campo, come supporto all'operato del Soccorso Alpino, che trae vantaggio indubbio da una precisa e circostanziata anamnesi sul campo, ambientale e clinica, associata a una conoscenza minima, ma sufficiente delle tecniche di rianimazione cardio-respiratoria sul campo, BLS-D, (Basic Life Support and Defibrillation). Si badi bene, non si richiede una competenza di tipo sanitario, o l'obbligo in ogni caso di mettere in atto una rianimazione quando necessaria, ma solo una corretta conoscenza delle manovre di diagnosi e trattamento sul campo, che garantiscono

un approccio alla chiamata del soccorso, corretto, razionale, puntuale, e quindi più efficace.

Nei corsi di formazione e aggiornamento CAI, la parte sanitaria – e il BLS in particolare – sono stati insegnati fino a ora con enormi differenze tra corso e corso, senza controllo sulla rispondenza alle ultime linee-guida internazionali, e quindi sulla reale efficacia. Obiettivo primario della CCM è quello di garantire una adeguata conoscenza di base del BLS-D, certificata e uguale per tutti, così come avviene nella quasi totalità dei club alpini

Ci troviamo ad affrontare un ambiente difficile anche e soprattutto nel campo del soccorso

esteri. Il nostro progetto prevede, in prima istanza, un'azione di censimento e di conoscenza delle professionalità sanitarie presenti all'interno del nostro Sodalizio, per conoscere le forze in campo disponibili a formare e istruire al BLS-D, dopo aver acquisito qualifica di "formatore per laici". Chi sarà già in possesso di certificazione IRC al BLS-D acquisita da non più di 5 anni, sarà ritenuto idoneo all'insegnamento, gli altri saranno invogliati a frequentare corsi per formatori BLS-D. Nei mesi scorsi è stato raggiunto un accordo di massima con la rete nazionale del 118 che – a livello regionale, con indubbi vantaggi logistici e

di costi, – si è reso disponibile a occuparsi della formazione sanitaria BLS-D del personale medico/infermieristico formatore del CAI.

Riguardo l'eventuale comparsa, durante la frequentazione alpina, di patologie cardiache acute e di arresto cardiaco in generale – secondo le statistiche CNSAS la maggiore causa di morte non traumatica in montagna – si è proposta da alcuni anni, l'acquisizione dei dispositivi DAE, Defibrillatore Automatico Esterno, da tenere nei rifugi gestiti dal CAI. Diversi gruppi regionali, penso alla Lombardia ma non solo, si sono già attivati in tal senso, dotandosi degli apparecchi e organizzando corsi di formazione per gestori di rifugio. Si tratta di un primo importante passo, che deve confrontarsi con i costi di acquisizione dei defibrillatori e di formazione del personale abilitato, e che pensiamo debba essere esteso collaborando con realtà che già da anni si sono attivate in tal senso. Il Canton Vallese in Svizzera, ad esempio, ha dotato tutti i rifugi di defibrillatore e, alla fine dei 5 anni di sperimentazione, ne ha constatato il reale utilizzo solo per quei rifugi che sono più facilmente raggiungibili dagli escursionisti/alpinisti.

Concludo, parlando di medicina di montagna, che si occupa di tutte le patologie legate alla frequentazione alpina. La medicina di montagna sta uscendo prepotentemente dal suo ruolo di nicchia e sta diventando una specialità vera e propria, con medici specialisti ed esperti, alcuni di grande competenza. Rimane però ancora troppo poco conosciuta, anche e soprattutto in ambito medico, con una tendenza al "fai da te" non più tollerabile in epoca di professionalità e appropriatezza delle cure. Anche in questo campo la CCM, di concerto con la Società Italiana di Medicina di Montagna, si sta muovendo per individuare i medici esperti in questo campo e uniformare secondo linee-guida universalmente accettate, i protocolli di diagnosi e trattamento delle patologie legate all'alta quota, all'ipotermia, all'approccio del paziente cardiopatico all'alta quota.

Si tratta a mio parere di un radicale cambio di mentalità, che punta a una professionalità sanitaria, necessaria all'interno del CAI. Vorremmo rendere il nostro Sodalizio apripista nel cambiamento di prospettiva nella tutela della salute, migliorando non solo l'approccio alla prevenzione, ma anche al corretto supporto nelle attività di soccorso: il tutto con l'unico fine di una corretta, più sicura e consapevole, ma sempre più affascinante, frequentazione della montagna.

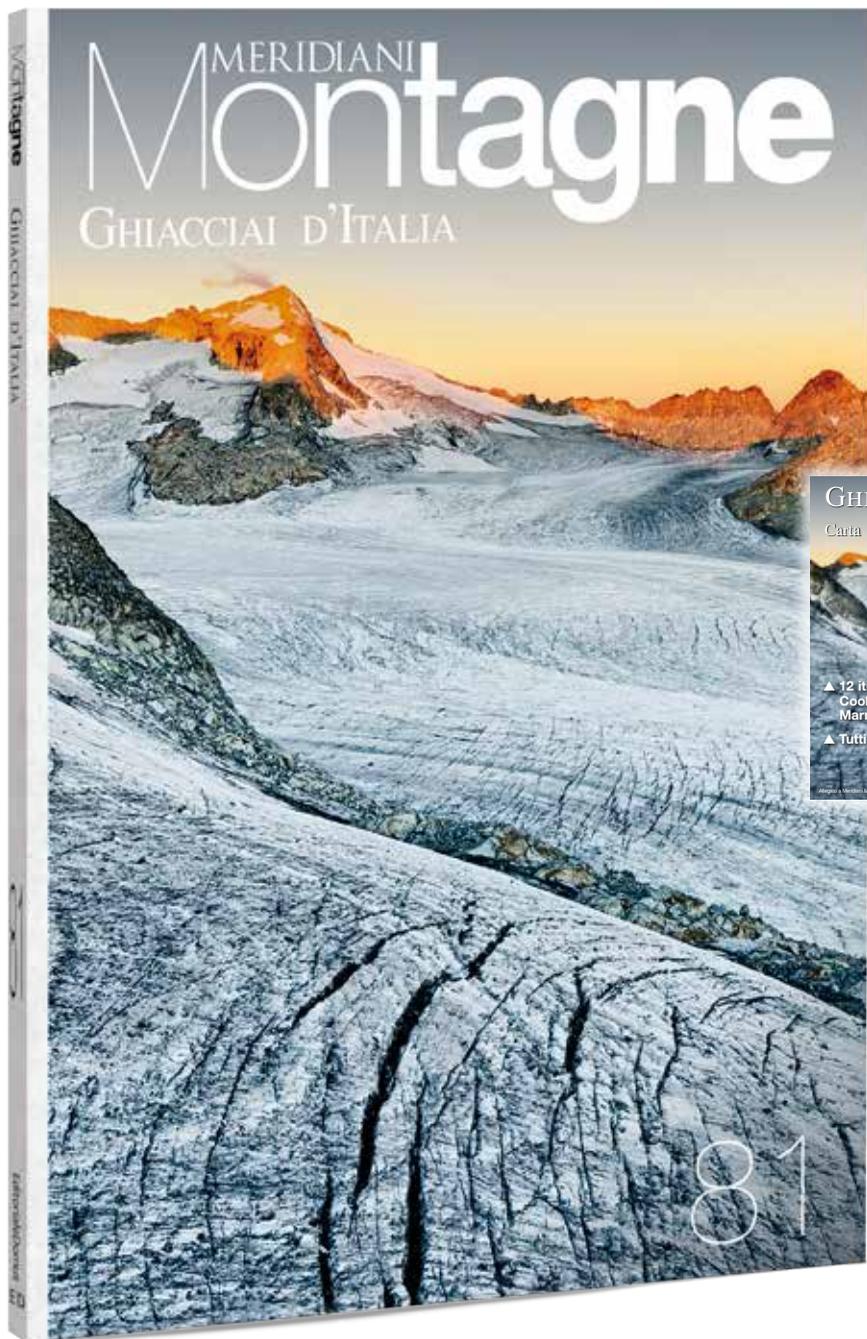
**Presidente della Commissione Centrale Medica del CAI*



Paziente sottoposto a test all'ipossia presso l'Ambulatorio di Medicina di Montagna dell'Ospedale Parini di Aosta. Foto Guido Giardini

GHIACCIAI D'ITALIA

Storie, ricerche, avventure
in un mondo in continuo mutamento



Monviso, Monte Bianco
Cevedale, Adamello
Marmolada, Gran Sasso

**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**



**IN REGALO
OUTDOOR ESTATE**

Alpi di Cuneo, Courmayeur, Bormio,
Val di Fiemme, Cortina, Carinzia

IN EDICOLA





Un passaggio lungo la ferrata
Cesare Piazzetta al Piz Boè,
nelle Dolomiti Orientali

Il sentiero verticale

Il fascino delle vie ferrate le rende un'ambita meta per gli escursionisti, permettendo un accesso con ragionevole sicurezza alla dimensione verticale della montagna. Purché si sia adeguatamente preparati e si adottino tutte le necessarie precauzioni

Le escursioni su sentieri attrezzati e ferrate hanno un grande fascino e durante la bella stagione richiamano un grande numero di escursionisti.

Tali escursioni vanno però affrontate con competenza, consapevolezza e con la dovuta preparazione tecnica e fisica per ridurre al minimo i rischi insiti nelle percorrere il "sentiero verticale".

In questo articolo gli esperti della Scuola Centrale di Escursionismo del CAI condividono la conoscenza e l'esperienza accumulata, anche in questo settore, nei numerosi anni di attività didattica e personale.

La narrazione che segue è il frutto del racconto di Paola e Mario: li abbiamo conosciuti a inizio anno ("Montagne360", gennaio 2016) come protagonisti di una precedente escursione con le ciaspole. Amanti della montagna, sono soliti frequentare i sentieri, ma questo è un anno speciale, vogliono vivere e salire la montagna anche in "verticale", e per questo hanno deciso di regalarsi per le vacanze un trekking impegnativo che prevede anche alcune salite su "vie ferrate". Memori dei rischi corsi durante l'avventura invernale, questa volta desiderano prevenire eventuali inconvenienti, e per prepararsi al meglio si sono iscritti a uno dei corsi di escursionismo avanzato che le varie sezioni CAI organizzano abitualmente e che prevede lezioni teoriche e uscite pratiche specifiche per la corretta frequentazione delle "ferrate".

Questo è il racconto di quanto hanno appreso e messo in pratica.

Il corso ha inizio in una fredda sera di inizio primavera, nell'aula piena di allievi. Dopo la presentazione del programma vengono proiettate le foto scattate al corso precedente: bellissime immagini con viste aeree degli allievi impegnati su salite verticali, che fanno aumentare l'entusiasmo e la curiosità dei partecipanti.

A tenere il corso sono gli Accompagnatori di Escursionismo titolati CAI con specializzazione EEA (accompagnatori su difficoltà per escursionisti esperti con attrezzature). Le lezioni iniziano con l'introduzione all'universo CAI, proseguono con la presentazione del Bidecalogo, per poi passare ad argomenti pratici come l'abbigliamento e le attrezzature basilari; ricordo che si è parlato di zaini, fibre sintetiche confortevoli e traspiranti, indumenti antivento e antipioggia. Altre lezioni sono state date sulla storia delle ferrate, e sugli

di Gigi Sironi*, Paolo Zambon*, Giuseppe Lavedini*
foto di Paolo Zambon



elementi che compongono le vie attrezzate: infissi, fittoni, cavi, catene, scale, pioli, ponti. Ci è stata insegnata l'esecuzione di alcuni nodi che possono tornare utili; ma la lezione più importante crediamo sia stata quella relativa alle attrezzature personali per la frequentazione in sicurezza delle ferrate, i DPI (Dispositivi di Protezione Individuali), che si identificano nell'utilizzo dell'imbracatura, del kit da ferrata e del caschetto. Ci è stato spiegato come sono fatti, a quale norme sottendono, a cosa servono; e soprattutto abbiamo sperimentato e simulato il loro utilizzo. Altrettanto importanti sono state le lezioni

sull'orientamento, sulla sentieristica e sulla cartografia, nozioni indispensabili per raggiungere l'attacco della via e per il ritorno. Interessanti anche le lezioni relative all'alimentazione e all'allenamento; basilare quella che insegnava i rudimenti del movimento in ferrata, l'utilizzo degli arti inferiori e superiori alla ricerca della migliore posizione di equilibrio e per meglio ripartire la fatica della progressione. E infine la meteorologia, con i rudimenti per interpretare i bollettini meteo e l'interpretazione di quei fenomeni dell'evoluzione atmosferica che possono portare alla formazioni di temporali, pericolosissimi quando si è impegnati

Un aereo traverso lungo la ferrata del Rouas a Bardonecchia

Storia delle vie ferrate, tipologie e difficoltà

Le ferrate si diffusero in Europa nella seconda metà dell'Ottocento per facilitare il superamento di passaggi particolarmente difficili di vie di salita alpinistiche. In Italia le prime comparirono all'inizio del Novecento e conobbero un rapido sviluppo sul fronte alpino durante la Grande Guerra come percorsi di accesso e rifornimento delle postazioni più remote; caratteristici di questi percorsi, che difficilmente raggiungevano le cime, sono le gallerie, i passaggi orizzontali scavati nelle pareti e le numerose scale.

Le ferrate moderne sono di più ampio respiro. Si sviluppano prevalentemente in verticale, sono tracciate in modo da offrire panorami e ambienti naturali di eccezionale spettacolarità e i loro tracciati sono a volte esposti e atletici; non mancano anche i vertiginosi ponti tibetani. Le linee di salite sono intuitive e per i più esperti lasciano ampia libertà di eseguire l'ascesa in arrampicata sulla roccia.

Le ferrate sono più o meno difficili in base alla maggiore verticalità dei passaggi, alla diminuzione dei gradini o infissi di supporto, alla maggiore richiesta di forza fisica nei passaggi soprattutto nelle braccia, all'accessibilità, alla lunghezza del percorso e alla quota.

su vie ferrate perché il loro metallo è un conduttore privilegiato per i fulmini. E infine una lezione su come si organizza una escursione in ferrata, dalle attività preliminari alla scelta dei compagni, non trascurando le modalità di chiamata del soccorso alpino in caso di necessità.

Sono seguite diverse uscite in ambiente dove abbiamo messo in pratica quanto esposto teoricamente in aula. L'approccio è stato graduale, si è passati dalle prime uscite con dislivelli contenuti e di ampio respiro, per arrivare alle ultime su proprie e vere ferrate con difficoltà sempre crescenti; indimenticabile è stata la due giorni con pernottamento in rifugio.

Ringraziamo di cuore tutti gli Accompagnatori per ciò che ci hanno trasmesso seguendoci durante tutto il corso. Ora pensiamo di essere più esperti sull'argomento e questo ci permetterà di affrontare con maggiore consapevolezza le "ferrate" che incontreremo nel nostro trekking dolomitico.

Buone vacanze a tutti.

Paola e Mario

ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, GUANTI

L'abbigliamento deve essere consono alla stagione e all'ubicazione della ferrata: in alta quota è facile trovare freddo e passaggi su neve anche in piena estate. Vale sempre il concetto di vestirsi a strati per assicurare un migliore comfort al nostro corpo; ovviamente si deve sempre avere un indumento anti-pioggia/antivento. Sulle ferrate di bassa quota, in estate si consigliano capi leggeri e traspiranti; sono da evitare magliette a mezza manica e pantaloni corti per evitare abrasioni e scottature.

In funzione della stagione, dell'avvicinamento, del tipo di ferrata e della quota si potrà optare per un scarpa da trekking bassa oppure per uno scarponcino alto, termico e impermeabile che protegga anche la caviglia. È necessario dotarsi anche di un paio di guanti da ferrata che coprano il dorso e il palmo della mano lasciando scoperte le dita; servono per aver maggiore presa sui cavi, catene, pioli, e per non ferirsi con i cavi d'acciaio sfilacciati.

DPI – I DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALI

Tutti i dispositivi di sicurezza e di protezione individuali (imbracatura, kit da ferrata, caschetto) devono essere marchiati e a norma (CE-EN-UIAA); ricordiamo che ogni attrezzatura, mediamente utilizzata, dovrà essere sostituita ogni 5 anni.

IMBRACATURA, KIT DA FERRATA E COLLEGAMENTO

Gli imbracci in commercio sono perlopiù del tipo basso o ventrale, associabili a un pettorale per ottenere quello che viene comunemente detto "imbracco combinato". Tale combinazione è consigliabile quando si porta uno zaino pesante, che in caso di caduta potrebbe determinare il ribaltamento del corpo in posizione orizzontale. Le imbracature dedicate alle ferrate sono differenti da quelle per arrampicata; nel caso si voglia intraprendere anche quest'ultima specialità è bene farsi consigliare dal negoziante. Ormai quasi tutti i kit da ferrata sono muniti di una fettuccia finale precucita che permette di fissare il dissipatore all'imbracco in modo veloce eseguendo una semplice strozzatura a "bocca di lupo"; si consiglia comunque di leggere attentamente



MEGA GRIP. MEGA ADVENTURE.

VIBRAM® MEGAGRIP



LA SPORTIVA
TX4

Powered by
Vibram® MEGAGRIP



La nuova miscela in gomma ad alte prestazioni.

- Grip eccezionale su superfici bagnate e asciutte
- Elevata durata
- Adattabilità ottimale ad ogni tipo di terreno



vibram.com





Un passaggio esposto sulla ferrata alla Sacra di San Michele in Val Susa

il manuale d'istruzioni delle attrezzature.

I kit da ferrata sono composti da due rami di corda o di fettuccia alla cui estremità sono collegati moschettoni di tipo "K" ad alta resistenza (più resistenti di quelli normalmente usati in alpinismo perché potrebbero subire sollecitazioni maggiori). I due rami sono cuciti tra di loro e collegati ad un dissipatore.

Sostanzialmente ci sono due tipi di dissipatori, quelli metallici con piastrina forata e quelli tessili che sono costituiti da un contenitore dove una fettuccia è ripiegata e cucita su se stessa.

Nel caso di caduta, la corda scorrendo nei fori del dissipatore metallico provoca attrito riducendo e trasformando parte della forza cinetica acquisita in calore; nel caso del dissipatore tessile il procedimento è simile: durante la caduta la fettuccia si scuote progressivamente trasformando e assorbendo parte dell'energia cinetica. Il dissipatore è fondamentale per ridurre l'energia cinetica; se non ci fosse, le forze in gioco in una caduta nel vuoto di pochi metri potrebbero facilmente rompere corde e moschettoni, oltre a provocare lesioni molto gravi.

CASCO

Anche il casco è un elemento fondamentale in ferrata: protegge la nostra testa dagli impatti casuali con la roccia e soprattutto ci protegge dalla caduta di sassi inavvertitamente smossi da chi ci precede; è buona prassi indossare il casco anche prima dell'inizio della ferrata vera e propria.

COMPORTEMENTO DURANTE LA SALITA

La percorrenza della ferrata richiede dei comportamenti codificati, da conoscere e da applicare.

Chi ha costruito o messo in sicurezza una ferrata ha predisposto ogni cinque metri circa un elemento che ancori il cavo o la catena alla roccia e che frazioni la progressione. Questo frazionamento comporta una precisa modalità per superare in sicurezza il passaggio e qui entra in gioco il kit da ferrata: durante l'avanzamento si dovranno avere entrambi i moschettoni agganciati sul cavo o sulla catena in modo che possano scorrere avendo l'accortezza che la ghiera o il meccanismo di chiusura sia opposto alla roccia. La manovra più delicata, a cui va prestata la massima attenzione, è quella di superamento del frazionamento eseguendo una procedura che prevede di staccare il primo moschettone dal ramo dal frazionamento da cui si proviene, inserendolo nel ramo successivo e controllando che la ghiera o il meccanismo di chiusura sia ben serrato. A questo punto si può staccare anche il secondo moschettone, agganciandolo con le stesse modalità nel ramo successivo.

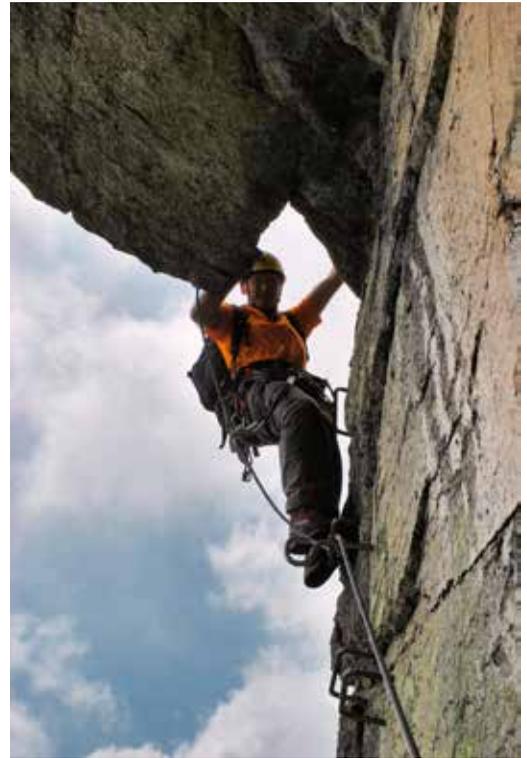
Tutto ciò senza dimenticare che per ogni tratto frazionato non ci può essere che una sola persona; quindi chi è veloce deve aspettare che chi lo precede abbia superato in modo compiuto il suo tratto.

Precedentemente abbiamo accennato all'opportunità di avere con sé un cordino di emergenza e di riposo, collegato alla propria imbragatura con un nodo a bocca di lupo e con inserito un

Per approfondire:
La sicurezza sulle vie ferrate: materiali e tecniche 1 e 2 a cura del CSMT Centro Studi Materiali e Tecniche, edito dal CAI e acquistabile presso tutte le sezioni
Sicuri in ferrata, opuscolo edito dal CNSAS Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e scaricabile gratuitamente dal sito www.sicurinmontagna.it

Il ponte sospeso sul sentiero attrezzato *Ivano Dibona* nel gruppo del Cristallo sopra Cortina d'Ampezzo

A destra: il passaggio chiave su parete verticale della ferrata *Jose Angster* sopra Gressoney Saint Jean



moschettone. È da utilizzare quando si è costretti a soste obbligate per l'intasamento della ferrata oppure a fermate dovute a stanchezza o paura: basta agganciare il moschettone a un ancoraggio fisso e sicuro della ferrata, appendersi e riposare; i rami del kit da ferrata vanno lasciati sempre inseriti, ma così facendo non si caricano e non si sollecitano.

Ultima accortezza, nel caso di caduta il kit che ha subito sollecitazioni non può essere nuovamente utilizzato per la prosecuzione, soprattutto se del tipo tessile; quindi la salita della ferrata è pregiudicata e bisogna porvi rimedio studiando preventivamente eventuali vie di fuga oppure non ci resta che far intervenire il soccorso alpino. Può essere buona prassi nel caso di salite di gruppo portare un kit da ferrata di ricambio.

DIFFICOLTÀ E PERICOLI

La difficoltà di una ferrata è data dalla verticalità della parete e dalla quantità di appigli e appoggi, siano essi naturali o artificiali. Le vie ferrate più facili sono solitamente chiamate "sentiero attrezzato o ferrato", mentre quelle più impegnative sono definite "via ferrata".

È bene sottolineare, però, che la difficoltà tecnica è soltanto una delle componenti che ne definiscono la difficoltà complessiva. Un percorso anche molto facile può diventare estremamente pericoloso e difficile in caso di neve o ghiaccio; oppure un repentino cambiamento delle condizioni meteorologiche e l'arrivo di un temporale possono

creare seri problemi. Ricordiamo ancora che il cavo metallico è sicuramente di grande aiuto ma si trasforma in un vero e proprio "attira" fulmini quando questi si abbattono sulla parete.

Infine, anche la lunghezza dell'itinerario influisce sul grado di difficoltà della ferrata. Prendiamo ad esempio il *Sentiero ferrato Ivano Dibona* sul monte Cristallo. Questa panoramica "camminata in croda" non presenta difficoltà tecniche, ma purtroppo le statistiche ci dicono che proprio qui si riscontra il triste primato d'interventi di soccorso. Infatti, se pur facile, si tratta di una ferrata molto lunga che mette alla prova il fisico dei meno allenati. Inoltre, leggendo sulle guide che si tratta di un percorso non difficile, vi si avventura ogni genere di escursionista, spesso partendo tardi e talvolta con l'attrezzatura inadeguata.

Anche le vertigini sono un pericolo grave, ed è vivamente sconsigliato affrontare vie ferrate a tutti coloro che ne soffrono. Un rimedio a momentanei episodi di vertigini consiste nel non guardare in basso e tenere lo sguardo sempre verso la parete, in alto. Le cadute di sassi sono uno dei pericoli costanti e maggiori che s'incontrano sulle ferrate. Spesso sono causate da altri escursionisti, ma anche dal vento e in questo caso non si ha praticamente alcun preavviso. Si devono quindi attraversare passaggi a rischio uno per volta, e qualora si provochi una caduta di sassi, cosa da evitare con estrema cura, gridare ai compagni la parola "sasso" per avvertirli in tempo.

* *Scuola Centrale di Escursionismo (SCE)*

A proposito di corde fisse

Sollecitazioni sugli ancoraggi. Facciamo il punto

di Giuliano Bressan, Massimo Polato, Paolo Ramous *

Un argomento su cui al Centro Studi Materiali e Tecniche, recentemente, arrivano varie richieste di informazioni (a volte accompagnate anche da dettagliate sequenze di calcoli), sono le “corde fisse”.

In particolare le curiosità si concentrano su quali siano le sollecitazioni che vanno a interessare gli ancoraggi ai quali queste corde sono fissate. La tesi maggiormente sostenuta e che per lo più preoccupa è quella che questi punti siano interessati da elevate forze che si aggirano sull'ordine dei 2000 kgf.

Accolte queste preoccupazioni, il Centro Studi Materiali e Tecniche VFG ha esaminato il problema verificando da un punto di vista sperimentale quali siano le effettive forze che vanno a interessare una corda fissa simulando alcune situazioni “tipo” e verificando le tensioni che si generano nel sistema quando sottoposto alla peggiore delle configurazioni possibili e cioè: corda tesa tra soli due punti con carico applicato in mezzeria, così come rappresentato in figura 1. Un particolare della cella di carico utilizzata per l'acquisizione dei dati è riprodotto in figura 2.

Oltre a questa configurazione è stato simulato anche il caso in cui sulla corda gravasse un

carico formato da due masse di differente valore (65 e 90 kg), poste a uguale distanza dai due ancoraggi. Le prove sono state eseguite oltre che in laboratorio anche in “Torre” per permettere di confrontare i risultati utilizzando due distanze diverse tra gli ancoraggi.

I test sono stati eseguiti utilizzando tre tipi di corde (una singola, una mezza e una semi statica) e due sistemi diversi per mettere in tensione la fune: il sistema a carrucola e il paranco doppio con piastrina autobloccante. Per quanto riguarda quest'ultimo caso si è anche osservato un interessante fenomeno di cui tener conto in caso di utilizzo di questo metodo. In pratica la corda (lavorando con angoli molto “aperti” rispetto al consueto impiego in arrampicata in cui la piastrina viene tipicamente sollecitata), tende a scorrere al suo interno e per questo è d'obbligo bloccare il tutto con asola e contro asola di sicurezza.

Nella tabella 1 riassumiamo i dati relativi alla tensione di picco misurata durante la fase di tensionamento della corda senza avervi applicato, quindi, alcun carico esterno.

Come si vede dai dati, in questa fase, i valori di tensione risultano molto bassi seppur



Cella di carico
(archivio CSMT)

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



**FLICK
LOCK**
TECHNOLOGY

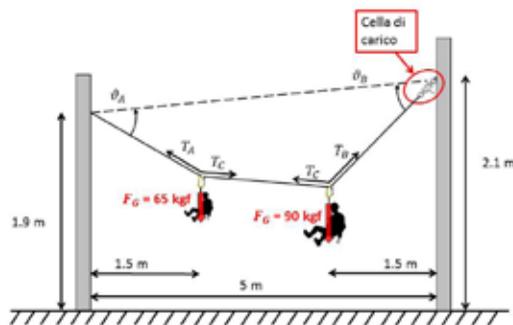
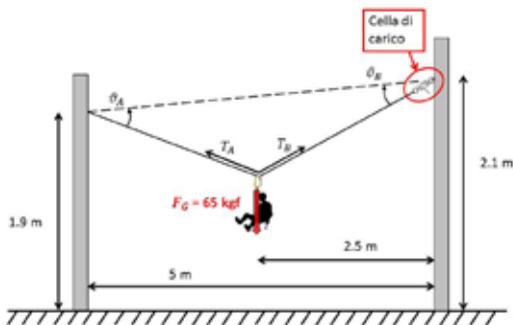
FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it





A sinistra: corda caricata con una massa

A destra: corda caricata con due masse

l'operatore agisse con vigore per riuscire a trazione la corda il più possibile; di conseguenza risulta molto esiguo anche il carico che va a interessare gli ancoraggi cui la fune viene collegata. Nella tabella 2, sono invece esposti i risultati ottenuti in Torre nelle tre configurazioni: massa da 65 kg in mezzeria, massa da 90 kg in mezzeria e masse da 65 e 90 kg poste a uguale distanza dagli ancoraggi.

In questi casi non ci si riferisce, come in precedenza, unicamente alle tensioni indotte nella corda per opera della sola fase di tensionamento iniziale ma, nello specifico, sono evidenziati i carichi che vanno a sollecitare gli ancoraggi, cui la fune è collegata, a fronte delle tre situazioni di carico in precedenza esposte e schematizzate in figura 1 e 3.

Dalla tabella 2, si può notare, come i risultati siano largamente confortanti e come le prove abbiano dimostrato che i carichi che sollecitano corda e ancoraggi siano notevolmente inferiori a quelli che solitamente si pensa; nella peggiore delle ipotesi non si sono raggiunti i 300 kgf!

L'errata valutazione sulle elevate forze che

possono interessare gli ancoraggi deriva dal fatto che, nel cercare di calcolare "a tavolino" le sollecitazioni in una corda fissa, si utilizza il classico – e, da un punto di vista prettamente matematico, corretto – schema del triangolo, costituito dall'orizzontale che collega i due punti di ancoraggio, un ipotetico carico appeso in mezzeria e come vertice del triangolo la quota data dalla freccia dovuta all'abbassamento del carico appeso.

Questa tecnica, derivante dalla risoluzione del problema dell'equilibrio statico applicato a corpi rigidi, porta inevitabilmente a determinare delle componenti di forza orizzontali, che sollecitano gli ancoraggi, molto elevate. Così facendo, però, non si tiene conto del fatto che la corda non è un "corpo rigido" e con la sua elasticità concorre ad abbattere in modo considerevole le forze che sollecitano la corda stessa e gli ancoraggi.

Per maggiore completezza rimandiamo alla lettura del testo completo disponibile su "Lo Scarpone" (www.loscarpone.cai.it nella sezione "Focus") e sul sito del CSMT (www.caimateriali.org nella sezione Articoli e Dispense-Tecniche).

*CSMT - Centro Studi Materiali e Tecniche

Prove in Laboratorio e Torre: tensioni di picco a seguito della sola messa in opera				
	luogo	corda singola	mezza corda	corda statica
Tensioni medie rilevate valore di picco (kgf)	laboratorio	66,0	57,0	56,0
	torre	46,2	43,4	45

Tabella 1

Prove Torre: tensione della corda in funzione del carico applicato									
	corda singola	corda singola	corda singola	mezza corda	mezza corda	mezza corda	corda statica	corda statica	corda statica
metodo tensionamento	sistema a carrucola								
massa applicata (kg)	65,0	90,0	90 + 65	65,0	90,0	90 + 65	65,0	90,0	90 + 65
carico sulla corda valore di picco (kgf)	128,3	153,4	171,4	121,7	151,0	189,6	166,0	219,2	231,7

Tabella 2

MY PASSION MY CLIMB — MY FLASH

Flash: l'imbragatura di nuova concezione per i tuoi progetti più ambiziosi. Innovativa fettuccia portante e microimbottitura da 3 mm: una sintesi unica di leggerezza e comfort dal design minimalista. Scegli l'essenziale: scopri la nuova *Flash* e raccogli la tua sfida.



La grotta della Dragonera

Dai primi anni Sessanta a oggi c'è stato un susseguirsi di tentativi esplorativi nella bella sorgente del Cuneese, di recente nuovamente accessibile dopo decenni di chiusura

di Attilio Eusebio, Gherardo Biolla, Giorgio Graglia e Roberto Jarre
foto di Attilio Eusebio

Nel Piemonte meridionale sono presenti famosi ed estesi sistemi carsici. Tra tutti brilla senza dubbio il massiccio montuoso del Marguareis-Mongioie, patria e vanto di generazioni di esploratori degli abissi con centinaia di chilometri di gallerie, pozzi e meandri. Ma le valli cuneesi non offrono solo questo e, accanto ai più conosciuti e titolati complessi ipogei di alta quota, ospitano fenomeni che gli esperti definiscono minori. Così nelle Alpi Marittime, in destra orografica della Val Gesso, un'articolata dorsale calcarea intorno ai 2000 metri di quota separa il vallone di Entraque dal vallone di Roaschia e rappresenta l'area di alimentazione di una delle più famose e ricche sorgenti del Cuneese: la Dragonera.

La cavità, che si apre all'inizio del vallone di Fontanafredda a 827 metri di quota, è conosciuta da millenni e prende il nome da un'antica leggenda, secondo la quale un drago femmina si rifugiò nell'omonima grotta per sfuggire alla morte.

Detta anticamente l'öy, la risorgenza è caratterizzata da un'impressionante quantità d'acqua limpida e fresca ed è facilmente accessibile dal paese con un percorso nel verde. Come per tutte le grotte di media quota, con relativo facile accesso, la prima esplorazione si perde nella notte dei tempi. Molti anziani di Roaschia da bambini ne hanno percorso il tratto iniziale fino ad arrivare al primo laghetto sifonante, dove inizia la parte subacquea vera e propria, e così fu probabilmente per i loro nonni e i loro antenati.

Ora invece con la costruzione di una soglia in calcestruzzo finalizzata alla captazione delle acque, il livello dell'acqua si è alzato, la parte subacquea inizia subito e la piccola tratta subaerea costituita da un meandro ora è uno stretto collegamento aereo tra due sifoni.

LE PRIME ESPLORAZIONI

Le prime immersioni speleosubacquee furono effettuate nel lontano 1962 con tecniche ed attrezzature del tutto rudimentali: una squadra del Gruppo Speleologico Piemontese di Torino composta da quattro speleologi (Sergio Audino, Gigi Marchetti, Eraldo Saracco e Dario Soderò) il 4-5 novembre entrò per una quindicina di metri. Il loro racconto termina con «... il sifone continua per molti metri». Una delle principali difficoltà era legata alla progressione e alla necessità di mantenere un contatto con la superficie attraverso il filo d'Arianna (si tratta di un filo o di una sagola che viene svolto durante il percorso in grotta e riavvolto all'uscita, analogamente a quanto fece Teseo per uscire dal labirinto di Cnosso). Questa procedura, attualmente di uso comune, nel passato non era così consolidata: la sagola infatti veniva vissuta come fosse una "corda di sicurezza". Quindi non era portata dallo speleosub stesso che la stendeva via via (come si fa oggi), ma veniva fatta scorrere da un compagno all'esterno. Chi era immerso nel laghetto iniziale faceva scorrere la corda a chiamata. Questa pratica, che durò per qualche anno, ed era di chiara derivazione alpinistica, non comportava particolari difficoltà in grotte con percorsi larghi, rettilinei e agevoli; diventava invece assai complessa e praticamente impossibile con grotte strette e tortuose come la Dragonera.

Fu del 6 settembre 1964 la prima immersione "moderna". In quell'occasione due speleosub (Tito Samoré ed Eraldo Saracco) si immersero una prima volta con l'A.R.O. (AutoRespiratore a Ossigeno), scesero pochi metri e poi continuarono fino a incontrare un pozzo di circa 5 metri. Subito dopo lasciarono il compito di proseguire ad altri due (Edo Prando e Saverio Peirone).

Al lago interno della grotta si perviene attraverso uno stretto meandro da dove inizia la parte subacquea vera e propria.



Questi si immersero con gli A.R.A. (le classiche bombole subacquee riempite di normale aria in pressione) ed essendo ottima la visibilità, passarono un grande corridoio, un salone e due pozzi, arrestandosi, dopo una trentina di metri, a quindici metri di profondità. Si resero conto tuttavia che la grotta proseguiva.

Il 14 marzo del 1965 la stessa squadra si ripresentò all'ingresso. I quattro decisero di scendere in fila indiana a un metro uno dall'altro, ripassarono il limite precedente e si arrestarono in un salone con più vie che si diramavano. Ancora una volta ci si rese conto che la grotta andava avanti, ma l'attesa per una nuova esplorazione durò fino al maggio 1968. In tutto gli esploratori avevano percorso poco più di sessanta di metri, ma per quel periodo e con le attrezzature di quei tempi si trattava di un record: era un percorso relativamente lungo in acque fredde (circa 6 °C) con protezioni termiche inadeguate.

BLOCCATI OLTRE IL SIFONE

La sera del 18 maggio 1968 fu superato il sifone della Dragonera uscendo in una sala al di là del tratto allagato. I due speleosubacquei autori

dell'impresa non riuscirono però a comunicarlo all'esterno. Rimasero bloccati al di là del sifone e sino al mattino successivo tutti i presenti e i soccorritori, accorsi nel frattempo, vissero un incubo angoscioso nel pensiero che fosse successo il peggio. Si sapeva che il sifone (tratto della grotta completamente allagato) era formato da gallerie e salti discendenti che portavano a una saletta terminale, da cui una serie di condotti partiva in varie direzioni.

L'avventura della giovane squadra iniziò nel pomeriggio quando i tre speleosubacquei (Giorgetto Baldracco, Saverio Peirone e Gianni Follis) si proposero di scendere sino alla saletta terminale per rendersi realmente conto delle prospettive offerte. I tre scesero senza sagola poiché questa non scorreva, e la grave imprudenza originò gli eventi successivi. Arrivarono comunque nella saletta per cercare una prosecuzione, ma dopo poco l'acqua si intorbì. Diminuita la visibilità, i primi due decisero di uscire dalla grotta, ma in assenza del filo d'Arianna, non trovarono più la via giusta. Il terzo, un po' arretrato, non capì bene cosa stava succedendo.

I due, ormai senza riferimenti, si infilarono in

Quando si emerge nel lago, l'aria è respirabile e si può riassetare l'attrezzatura prima dell'ultimo sifone

A destra: la parte centrale della cavità è costituita da una galleria larga un paio di metri, a tratti concrezionata, con visibilità ottima

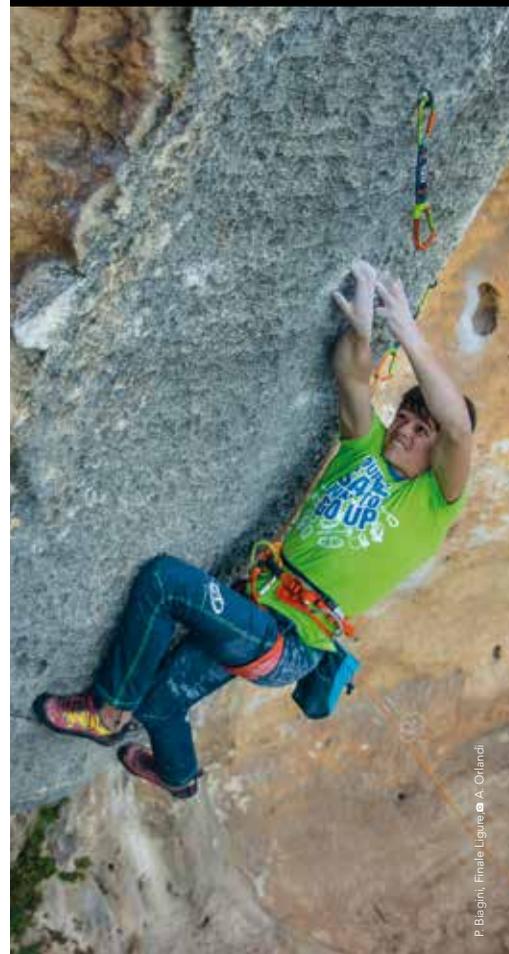


uno stretto condotto d'acqua ancora limpida, da cui pareva provenisse un debole flusso, passaggio che però è in direzione opposta all'uscita. Ma questo loro non lo sapevano. Il terzo li seguì, finché l'acqua, in precedenza limpida, divenne torbida e la visibilità si ridusse a zero. Così retrocedette e uscì dal sifone. Le strade del gruppetto si erano quindi divise: i primi due procedettero più o meno alla cieca, percorrendo il condotto e uscirono, del tutto inaspettatamente, dall'altra parte del sifone in un ambiente aereo. Una piccola sala dove si poteva stare accucciati ed era possibile respirare. E lì rimasero, impauriti e infreddoliti, in attesa di soccorsi. Rimanere in attesa si dimostrerà una saggia scelta.

Il terzo speleosub ritornò verso la superficie e riemerse nel lago iniziale, si guardò intorno e non vide nessuno: tornò quindi per tre volte a cercare i compagni, di cui non vi era traccia. La visibilità ormai era compromessa ed anche per lui l'aria nelle bombole scarseggiava. L'unica soluzione fu quella di uscire di grotta e chiamare i soccorsi.

I primi a giungere a Roaschia furono gli speleosub di Cuneo (Gruppo Speleologico Alpi Marittime del CAI-Cuneo) con i loro preziosi carichi di bombole piene. Le immersioni si susseguirono sino alle tre di notte, con vari intervalli per lasciare ripulire l'acqua intorbidita, ma non si trovò nessuno. Nessuna traccia. I due sembravano scomparsi. La convinzione che fosse successo un incidente mortale si faceva strada tra i presenti, anche perché se i due subacquei esploratori fossero stati vivi avrebbero dovuto ricomparire da un pezzo.

I soccorritori avevano bisogno di riposo per continuare le ricerche in sicurezza e lucidità; così decisero di riprendere le immersioni alle otto della mattina successiva. In grotta era stato steso finalmente un filo d'Arianna per segnare la via del ritorno. Tutti pensavano, anche senza manifestarlo apertamente, che solo un



P. Biagini, Finale Ligure - A. Orlandi



**# NIMBLE
 EVO**

Rinvio per arrampicata sportiva, con alti carichi di tenuta. Ideale per usi intensivi e per lavorare le vie. Composto da moschettoni forgiati a caldo e una fettuccia a larghezza variabile. 107 g (versione 12 cm)

ON-SIGHT

Imbracatura leggera, ideata per l'arrampicata sportiva. Struttura dei cosciali a T per un ottimale comfort d'uso. Quattro asole porta-materiali e un anello posteriore per sacchetto porta-magnesite. 395 g (taglia M)



Seguici su FB e scopri tutte le novità per alpinismo e arrampicata su:
www.climbingtechnology.com



miracolo avrebbe potuto riportare alla luce del giorno i due dispersi: troppe ore erano passate, l'aria nelle bombole era probabilmente finita e purtroppo come capita spesso in questi casi si sarebbe trattato di recuperare due corpi senza vita e restituirli alle famiglie. Ma non quella volta.

Mentre si stavano per riprendere le immersioni di ricerca, i due dispersi uscirono di grotta dinanzi agli occhi increduli di quanti da oltre 14 ore speravano ormai soltanto in un miracolo. Erano salvi, stavano bene, avevano molto freddo ed erano molto stanchi.

La cronaca racconta che dopo molte ore di attesa avevano deciso di tentare la sorte ed erano stati fortunati. L'acqua era diventata nuovamente limpida. Tra paura e indecisione, nella solitudine, avevano deciso di tentare, così si erano immersi nuovamente con molta prudenza cercando la strada del ritorno. Avevano ancora aria a sufficienza nelle bombole, ma erano a corto di luci, infatti una pila era ridotta a un lumicino, l'altra si spegneva a ogni urto contro la roccia. Avanzavano molto lentamente nel sifone per evitare di sollevare nuovamente fango. Dopo aver oltrepassato un passaggio stretto d'improvviso si ritrovarono nella saletta terminale. Questa volta trovarono la sagola guida lasciata dai soccorritori. La via era ora segnata e l'uscita era a pochi minuti.

I RECENTI SVILUPPI

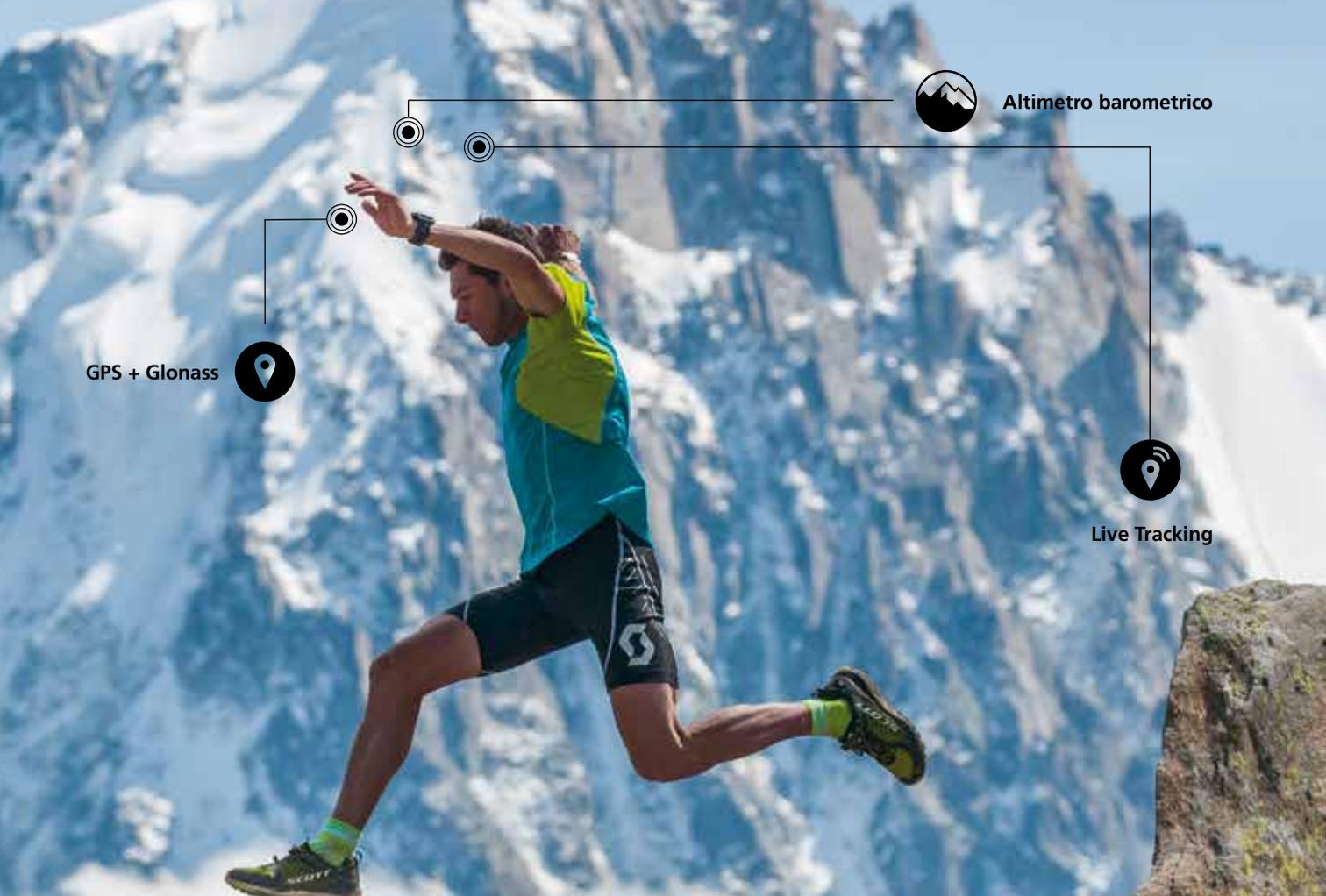
Questo incidente, sebbene a lieto fine, pose fine alle immersioni in questa risorgenza e contribuì, insieme ad altri finiti peggio in altre grotte, a ingenerare un timore reverenziale per le grotte subacquee: la grotta venne chiusa dalle autorità competenti e rimase al di là di ogni desiderio esplorativo per decenni. La cronaca divenne storia, la storia divenne mito e noi giovani lupetti con questo crescemmo. Passarono i decenni, e la grotta rimaneva un tabù irraggiungibile: finché trentaquattro anni dopo si ripresentò l'occasione di affacciarsi su quella che ormai era diventata una leggenda.

Siamo nel 2002. Un progetto di ricerca coinvolge l'area intorno alla Grotta della Dragonera: si stanno studiando gli acquiferi carsici e ci viene proposto di riesplorare questi antichi condotti. Intanto sono cambiate le tecniche di immersione, le norme di sicurezza e naturalmente i personaggi: i giovani lupetti sono diventati adulti e hanno ricominciato ad esplorare grotte subacquee. La risorgenza della Dragonera, che era un sogno da ragazzi, ora diventa una possibilità concreta.

Così una serie di immersioni permette, in assoluta sicurezza, di topografare la grotta riesplorandone, in un freddo e nevoso inverno, gallerie e sale; ma, così come era accaduto ai soccorritori molti anni fa, anche questa volta non si riesce a trovare la via per oltrepassare il sifone. Resta nel rilievo della grotta (che ormai si sviluppa per oltre 150 metri) ancora un punto di domanda. Dove si erano rifugiati i due dispersi?

Passano ancora altri anni, più di dieci, il tarlo della curiosità prosegue la sua azione. L'acqua continua la sua azione all'interno della grotta, il punto interrogativo resiste e l'accesso alla cavità è nuovamente interdetto. Si cercano contatti con la nuova amministrazione. La voglia di conoscere e far conoscere il mistero e le potenzialità della Dragonera sono condivise con il Comune di Roaschia e ne nasce così un nuovo progetto di valorizzazione. Si riaprono dunque le immersioni. Una nuova generazione di speleosubacquei porta nuove energie e freschezza di idee. Questa volta anche la fortuna aiuta e già alla seconda immersione si trova la strada giusta. Un condotto stretto, ma non troppo, ovvio ma non banale, conduce dopo poche decine di metri alla saletta dove si erano rifugiati nel 1968 i due speleosub dispersi. Così in un tiepido pomeriggio di fine ottobre 2015, dopo 47 anni dallo storico incidente, cadde il punto di domanda, si era infatti raggiunto nuovamente l'oltresifone.

Dall'ingresso della grotta esce un torrente di discreta portata; un sentiero permette ai visitatori di affacciarsi sul laghetto iniziale
Foto R. Jarre



Altimetro barometrico



GPS + Glonass



Live Tracking

Frequenza cardiaca al polso



Fēnix® 3 Sapphire HR

Rileva la frequenza cardiaca direttamente dal polso

L'innovativa tecnologia Garmin Elevate™ fornisce i dati della frequenza cardiaca direttamente dal polso. Anima sportiva, grande personalità e design di stile, uniti all'alta tecnologia, ne fanno lo strumento migliore per le attività outdoor, lo sport e l'utilizzo quotidiano.



La montagna entra in classe

Un'esperienza scolastica per conoscere e amare
l'ambiente montano

di Maria Teresa Bazzon*



Come avvicinare in forma coinvolgente i ragazzi di dodici-tredici anni alle bellezze e ai piaceri della montagna? Come far conoscere e far vivere loro alcuni dei valori che tra i nostri monti la natura ci offre?

A partire dal 2012 e per tre anni consecutivi, la sezione del CAI "Gino Soldà" di Recoaro Terme (Vicenza) ha promosso un'iniziativa presso le scuole cittadine, volta a premiare le migliori espressioni grafico-pittoriche degli alunni di seconda media sul tema della montagna. Un concorso accolto con entusiasmo e organizzato insieme al locale Istituto Comprensivo, attraverso il quale ragazze e ragazzi hanno dato la loro personale interpretazione del "sentire e vivere la montagna" con l'uso delle tecniche e dei materiali più vari.

Gli alunni sono stati invitati a osservare la montagna cogliendone le forme, le linee, i colori nei vari momenti del giorno, nelle diverse condizioni meteorologiche e nelle varie stagioni; a cogliere le caratteristiche dell'ambiente naturale e di quello antropizzato; a studiare le strutture tipiche dell'architettura rurale, gli aspetti particolari della flora e della fauna, la storia e le difficoltà del vivere degli abitanti. Tutto ciò con l'obiettivo finale di stimolare la sensibilità e l'amore verso il nostro patrimonio naturale e paesaggistico, un bene che invoca di essere protetto e tutelato attraverso una cultura che deve pervadere soprattutto le nuove generazioni.

La nostra Sezione del CAI ha inteso così mettere in pratica ciò che prevede lo Statuto sezionale, che invita appunto a «promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne e in special modo delle Piccole Dolomiti e promuovere attività didattiche rivolte particolarmente ai giovani».

Recoaro Terme è una località situata a 500 metri di altezza, circondata dalla splendida corona dalle Piccole Dolomiti con cime che superano i 2200 metri e che, da un punto di vista geologico, sono assai simili alle Dolomiti vere e proprie. Su queste pareti si sono cimentati molti grandi alpinisti, come Gino Soldà, Raffaele Carlesso, Renato Casarotto, Franco Perlotto e tanti altri.

Il territorio è percorso da un gran numero di sentieri suggestivi, che si snodano fra prati, boschi, ruscelli e vasti panorami, in mezzo a una natura ricca di varietà floreali, dalle specie più comuni a quelle più rare come il raponzolo di roccia, la pianella della Madonna, vari tipi di gigli, genziane e orchidee, fino alla famosa *Primula recubariensis* che si trova soltanto in un'area molto ristretta nel gruppo del Carega e nella catena delle Tre Croci; un fiore assolutamente raro - individuato per la prima volta dal nostro socio Sebastiano Sandri - che cresce nelle fessure e negli anfratti ombreggiati e umidi delle nostre rupi.

Qui sono frequenti gli incontri con animali selvatici come camosci, caprioli, marmotte e varie specie di volatili tra cui l'aquila, introdotta di recente. Il vicino monte Pasubio, poi, conserva le vestigia e le memorie della Grande Guerra; sul versante meridionale del massiccio, in particolare, si percorre la straordinaria "Strada delle 52 Gallerie", un'opera di ingegneria militare tra le più ardite e spettacolari d'Europa. E non mancano le possibilità di praticare sport per tutte le stagioni e per tutti i gusti: alpinismo, escursionismo mountain bike; in inverno: scalate su ghiaccio, scialpinismo, sci di fondo, sci alpino sulle piste di Recoaro Mille, escursionismo con le ciaspole.

È a tutto ciò che gli alunni della scuola media hanno potuto trarre ispirazione per i loro elaborati. Un concorso a premi, quello promosso dal CAI, che la dirigenza e i docenti hanno accolto positivamente, integrando l'iniziativa nei propri progetti di educazione ambientale secondo il principio della stessa didattica ambientale per cui «s'impara sui banchi di scuola, ma anche lungo un sentiero di montagna» o ancora, come sosteneva Anna Maria Crespi ex Presidente nazionale del FAI, «si ama ciò che si conosce, si protegge ciò che si ama». Del resto, come è stato ben illustrato dagli insegnanti delle scuole recoaresi, la stessa nostra Costituzione all'art. 9 prevede che lo Stato promuova lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutelando il paesaggio così come il patrimonio storico e artistico.

I lavori eseguiti dagli allievi sono stati realizzati lasciando loro ampia libertà nell'utilizzo del materiale; unico vincolo, il formato che non doveva superare i 50x50 centimetri.

I ragazzi si sono ingegnati e sbizzarriti nel comporre le loro opere, arricchendone le forme con un'incredibile varietà di materiali e mostrando, oltre che buone doti creative, una grande cura nell'esecuzione, con ricchezza di particolari e fantasia nelle scelte cromatiche. Hanno usato le diverse tecniche con abilità e originalità, in ciò preparati dall'insegnante di educazione artistica, la professoressa Gabriella Santagiuliana, principale artefice della buona riuscita del progetto.

La commissione giudicatrice, formata da un docente, un consigliere del CAI e da una persona esterna, ha avuto il non facile compito di scegliere le tre opere migliori, una per ciascuna classe. A ciascun vincitore è stato consegnato un buono acquisto di 100 euro da spendere in un negozio di articoli sportivi.

Diversi i temi affrontati dagli alunni: nell'anno scolastico 2012-13 "Le stagioni nelle nostre montagne" con 67 ragazzi partecipanti; nel 2013-14 "Emozioni lungo i percorsi di montagna", con una sezione letteraria consistente in un brano o



in una breve poesia, con 57 alunni coinvolti; e nel 2014-15 “La montagna tra realtà, storia e fantasia”, anche con riferimenti al centenario della Grande Guerra (52 gli alunni partecipanti).

Sono emersi da tutti questi lavori dei messaggi profondi e affettuosi verso il nostro ambiente e ha sorpreso il legame dei ragazzi con la montagna, l'orgoglio di alcuni di loro nel recarsi in “baita” con la famiglia, di passeggiare da soli e di esplorare luoghi bellissimi e spesso assai poco conosciuti.



I titoli stessi che gli autori hanno dato ai loro elaborati sono ricchi di contenuti:

Guardo... il mio cuore mi batte forte

Mi arricchisce l'animo

Mi svuota la mente

Con passo leggero verso i diamanti preziosi...

Montagna sinonimo di felicità

A trasparire spesso sono la tranquillità e la serenità che la montagna è in grado di offrire:

«Per ore non si fa altro che camminare gustando il bel paesaggio che circonda il magico sentiero di montagna; e si ritrova la felicità di vivere».

«La montagna è un tesoro prezioso che rende chiunque più gioioso e... Vuoi sapere di più? Questo dono ce l'hai anche tu!».

«Questo paesaggio riempie il mio cuore di pace e tranquillità».

«La montagna è rilassante, la montagna è confortante, la montagna è ammaliante».

«Sento dentro di me un'altra anima, un'anima libera, che non ha pensieri. Le farfalle volteggiano in aria. Mi sento fresca. Alzo gli occhi e vedo loro, le montagne».

«Le montagne mi suscitano un'emozione tale ad una tempesta di meteore che illuminano il cielo blu».

«Alzo lo sguardo, quanta meraviglia! Le montagne sembrano una grande famiglia! Il bosco mi sta a regalare cose nuove da sognare. Tutto si deve saper apprezzare... perché così puoi riuscire ad amare».

«La senti nell'aria, la senti nel torrente, la senti nella terra, la senti in tutte le cose che vedi, questa

A sinistra in alto
Si racconta che in un gelido inverno... di Sara Santagiuliana 2^oC, anno scolastico 2012/13

In basso: *Montagne come vele sul mare* di Raffaele Mattace 2^oB, anno scolastico 2013/14

A destra:

1. *In fiore* di Gemma Randon 2^oC, anno scolastico 2012/13

2. *Il regno di ghiaccio* di Giovanni Cornale 2^oB, anno scolastico 2014/15

3. *Il silenzio di uno sparo* di Chiara Brunialti 2^aA, anno scolastico 2013/14

4. *La regina delle nevi* di Francesca Dal Lago 2^aA, anno scolastico 2014/15

Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

*Ogni viaggio è un cammino.
Ogni cammino è un viaggio.*



è la montagna, l'emozione di toccare il cielo con un dito». Le proclamazioni dei premiati si sono svolte alla presenza del Sindaco, presso la sala "Neri Pozza" del Teatro Comunale, dove le opere sono state esposte per alcune settimane. Davvero un'esperienza, quella del concorso sulla montagna, dal grande significato didattico, umano e culturale.

**Presidente della Sezione CAI di Recoaro Terme*



Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti dei trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



Alcune proposte per l'estate

ITALIA

DOLOMITI FRIULANE	PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
ETNA E SICILIA ORIENTALE	PARCO NAZ. DELLA VAL GRANDE
ISOLE EGADI	VAL DI FUNES

EUROPA

COTSWOLDS	NORVEGIA
FORESTA NERA	SIFNOS
LOFOTEN	SLOVENIA

MONDO

ARMENIA	SEYCHELLES
PANTANAL	SRI LANKA E MALDIVE
REUNION	SUDAFRICA

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

Lo sguardo di Trento, fra **Storia** e **storie**



Trento Film Festival, 64^a edizione: una selezione eclettica che ha guardato non solo alla montagna, ma alla sua cultura e alle comunità che vi ruotano intorno

di Chiara Borghesi - foto Archivio Trento Film Festival



The Great Alone, di Greg Kohs



Una “macchina delle storie”, piccole e grandi, vicine e lontane, destinate a inseguirsi, contaminarsi, sfilacciarsi come bandiere al vento rigenerando continuamente e ciclicamente nuovi racconti. Difficile non lasciarsi contagiare: del resto il racconto, ci ricorda Italo Calvino, affonda le sue radici «nei bisogni e negli interessi dell’umanità». Le storie ci rendono umani, e ci fanno vivere ogni giorno. E il Trento Film Festival è crocevia di storie diversissime tra loro, dal documentario d’autore al film di montagna, dall’alpinismo, lo sport e l’avventura ai temi sociali, culturali e d’attualità. Centootto i film in programma – di cui 23 in concorso – provenienti da 31 nazioni, per 10 giorni di intensa programmazione; un giro del mondo ad alta e altissima quota, con un’invidiabile qualità ed eterogeneità di percorsi offerti al pubblico e agli addetti ai lavori.

Percorsi che passano, oltre che dagli schermi cinematografici, dalla varietà di iniziative, serate, incontri che hanno animato la manifestazione, come la giornata “La causa montana” organizzata da CAI e Associazione ex Parlamentari della Repubblica nel 50° anniversario della morte del senatore Michele

Gortani, per non dimenticare appuntamenti fissi come la rassegna internazionale MontagnaLibri o il Parco dei Mestieri. Impossibile poi non citare il contributo di eccezionali protagonisti del mondo verticale, come Reinhold Messner, Simone Moro e Tamara Lunger, e i Ragni di Lecco, celebrati dal Festival per il loro 70° anniversario nel corso della serata intitolata “Ieri, Oggi e... Ragni. Legati soltanto al filo della Storia”. Le grandi avventure, i destini ineluttabili, il rapporto tra generazioni, la complessità dell’animo umano, l’attualità e lo sviluppo delle zone montane: l’ampio spettro dello sguardo sul mondo che arriva dal Trento Film Festival rende la kermesse trentina un appuntamento davvero imprescindibile, baciato da un grande successo di presenze su tutte le iniziative (+21% di spettatori tra proiezioni ed eventi vari).

La scelta più sorprendente – già in fase di selezione – è quella che ha portato al riconoscimento più ambito: la Genziana d’oro per il Miglior film-Gran Premio “Città di Trento” è andata al film *La Montagne Magique* della regista rumena Anca Damian. Diciamo sorprendente perché non premia una singola impresa o sguardo sul mondo, quanto una

La Montagne Magique, di Anca Damian



 **MIGLIOR FILM ITALIANO**
TRENTO FILM FESTIVAL 2016

SolodiCordata

ESPLORANDO RENATO CASAROTTO



A CASA TUA IL FILM ACCLAMATO DAL PUBBLICO

DVD
10,90€
SPEDIZIONE GRATUITA

IL DVD CONTIENE
UN BOOKLET CON
PRESTIGIOSI SCRITTI
E CONTENUTI VIDEO
EXTRA

in vendita su
www.solodicordata.it

Offerta valida fino al 30/08/2016 prezzo 10,90€ anziché 15€ spese di spedizione incluse.

stravagante biografia che abbraccia metà del Novecento; e perché è un geniale mix di differenti tecniche di animazione, foto d'archivio che prendono vita, disegni animati, pittura su vetro, *stop motion*, *cutout animation*... Un'opera «originale, sensibile e intima», un trionfo di creatività che gira intorno alla vita di Adam Jacek Winkler, alpinista polacco e rifugiato politico le cui vicende personali raccontate alla figlia Anna sotto forma di “manuale di sopravvivenza” – si intrecciano con la Storia con la S maiuscola (Winkler si reca in Afghanistan per combattere l'invasione sovietica al fianco del Comandante Massoud).

Quello generazionale è un aspetto che ritorna sovente nei sentieri cinematografici del festival; ed è infatti alla base del bel film che si è aggiudicato la Genziana d'Oro per il Miglior film d'alpinismo-Premio del Club Alpino Italiano. Il commovente *K2-Touching the Sky* di Eliza Kubarska, regista e scalatrice polacca, esplora un interrogativo “scomodo”: è possibile conciliare i rischi dell'alpinismo con la scelta di diventare padre o madre? Per cercare una risposta, Kubarska invita al campo base del K2 i figli e le figlie di tre alpinisti morti sulla vetta

(Julie Tullis, Tadeusz Piotrowski e Dobrosława Miodowicz-Wolf): sono “quelli che restano”, che «subiscono la paura del non ritorno, della solitudine, del vuoto». Il film, che si avvale anche di preziosi materiali d'archivio degli anni Ottanta, è quindi un ritratto psicologico di un gruppo di persone che cercano di comprendere le scelte e la passione dei loro genitori, e sprigiona una forza emotiva che non può lasciare indifferenti, a cui si aggiunge il coraggio di far ‘scricchiolare’ il concetto di alpinista-eroe che permea spesso i resoconti mediatici. *K2-Touching the Sky* vede anche l'imprescindibile contributo “dietro le quinte” di Kurt Diemberger, che non ha nascosto la sua emozione per il tributo della giuria all'opera di Kubarska: «Effettivamente – ci ha raccontato – durante la lavorazione si è creata una profonda intesa, una unità di intenti che ha reso possibile il risultato. D'altra parte il K2 emana una forza inspiegabile, alla quale è difficile resistere; ed io, questa forza l'ho chiamata “Il Nodo Infinito”».

La Genziana d'Oro per il Miglior film di esplorazione o avventura-Premio “Città di Bolzano” è andata invece a un film di segno completamente diverso. *The Great Alone*, diretto da Greg Kohs, celebra la



figura di Lance Mackey, plurivincitore della Iditarod Trail, la durissima corsa di slitte trainate da cani che si snoda nella natura più selvaggia su un percorso di 1868 chilometri da Anchorage a Nome, Alaska. Lance partecipa alla sua prima Iditarod all'età di... beh, in realtà quando è ancora nel pancione della mamma, incinta di sette mesi. «Che altro avrei potuto fare nella vita?», chiede retoricamente il nostro eroe. Si aggiungano il ritratto di un'archetipica famiglia dell'Alaska (il padre di Lance, Dick Mackey, fu tra i fondatori della Iditarod nel 1973) e il racconto di una vita di alti e bassi, cadute e rivincite, per avere un'esperienza cinematografica davvero epica. Completano il palmarès le Genziane d'Argento assegnate al potente e visionario **Behemoth** di Zhao

Liang (miglior contributo tecnico-artistico) e a **Last Base** di Aslak Danbolt (miglior cortometraggio); Premio della Giuria al sudcoreano **My Love, don't cross that river** di Jin Mo-young, gioiello lirico e straziante. Menzione speciale, infine, per **On the Rim of the Sky** di Hongjie Xu. Da citare, secondo noi, almeno anche un altro film in concorso: l'americano **Meru** (Jimmy Chin e Elizabeth Chai Vasarhelyi, 2015), opera di straordinaria potenza narrativa che vede come oggetto del desiderio la "pinna di squalo" del Meru Peak (6310 m), un 'Santo Graal' ai limiti dell'impossibile. A raccogliercene la sfida, tra sogno e ossessione, Conrad Anker, Jimmy Chin e Renan Ozturk. Il film trae la sua forza, oltre che dalle spettacolari riprese in quota effettuate dagli stessi alpinisti, da un racconto perfettamente calibrato tra la pura adrenalina dell'avventura e la profonda introspezione psicologica. Storie d'amore, profondi interrogativi, imprese leggendarie; ma lo sguardo di Trento è ben fisso, curioso, critico e propositivo anche sull'attualità e su tutti gli aspetti che ruotano intorno alla vita in montagna. Diversi i titoli che esplorano il dramma del terremoto nepalese della primavera 2015: citiamo fra questi **Langtang**, che vede Kilian Jornet e Jordi Tosas addentrarsi nel retroterra di Katmandu nelle ore appena successive alla tragedia per portare assistenza ad alpinisti e abitanti. Interessanti anche le proposte che esplorano i temi dello sviluppo delle comunità montane e dell'accoglienza: **Andermatt-Global Village** e **Café Waldluft**, entrambi in concorso, raccontano l'uno l'epocale trasformazione del paesino di Andermatt, al crocevia tra San Gottardo, Furka e Oberalp, in una località turistica esclusiva; e l'altro, della

Sopra: **My Love, Don't Cross that River**, di Jin Mo-young

A sinistra: Kurt Diemberger con Eliza Kubarska, regista di **K2-Touching the Sky**



proprietaria di una storica residenza ai piedi delle Alpi salisburghesi che apre il proprio hotel a rifugiati siriani, africani e afghani, tra le difficoltà burocratiche e la diffidenza dei concittadini. Grande spazio poi anche alla comunità che forse più di tutte vive un rapporto al tempo stesso simbiotico e contrastato con la montagna e i suoi frequentatori, siano essi turisti o alpinisti: quella degli sherpa nepalesi. Ed è proprio l'attesissimo **Sherpa**, film diretto dall'australiana Jennifer Peedom, ad aver conquistato il cuore degli spettatori del Festival che hanno affollato proiezioni e repliche e le hanno tributato il Premio del Pubblico. Partita per realizzare un'analisi del delicato rapporto tra alpinisti e sherpa, la regista ha poi documentato quasi in diretta una delle più grandi tragedie della storia dell'Everest, la valanga che nell'aprile 2014 uccise 16 sherpa. Di fronte al dramma, il suo protagonista, lo sherpa Phurba Tashi, deve scegliere se continuare a lavorare per poter mantenere la propria famiglia, o rifiutarsi di scalare per rispetto ai morti, unendosi alle proteste che montano intorno al campo base per sfidare lo *status quo*. L'abilità e la lucidità della regista nel tracciare con sensibilità le complicate dinamiche sociali, ambientali, economiche e politiche che ruotano intorno alla comunità degli sherpa fanno del documentario un'opera di grande rilevanza per il panorama del cinema di alpinismo internazionale.

In chiusura ricordiamo anche "Destinazione... Cile", la rassegna dedicata al Paese Ospite di questa edizione. Una terra straordinaria per storia, cultura e natura – nonché meta prediletta di alpinisti ed esploratori – in grado di produrre anche un cinema considerato tra i più interessanti a livello internazionale; non a caso uno dei film più belli visti a questo Festival è proprio **La memoria dell'acqua** di Patricio Guzmán, documentario metafisico che parte dall'acqua per sottolineare l'importanza di non dimenticare le tragedie che hanno colpito storicamente il Cile, dall'eccidio dei nativi alla dittatura di Pinochet.

Una carrellata breve, questa, che speriamo restituisca però la ricchezza della selezione di questa edizione 2016 e la centralità ormai acquisita dal Trento Film Festival nell'intercettare e rappresentare gli svariati filoni della narrativa di montagna e di alpinismo, siano essi votati alla biografia (in catalogo anche titoli come **Jurek**, dedicato a Jerzy Kukuczka, e il focus su Renato Casarotto con **Solo di Cordata**), agli sport più estremi (**Looking for Exits**, in concorso, segue la campionessa di *base jumping* Ellen Brennan), al cinema d'autore, allo sguardo antropologico e sociale, all'alpinismo in tutte le sue accezioni. Un festival che sta maturando con il suo pubblico e ampliando i suoi orizzonti: la strada è quella giusta, e le soddisfazioni non mancheranno.



LOWA
simply more...

LA NUOVA SOLUZIONE, IDEALE PER OGNI TERRENO.
AMMORTIZZAZIONE ATTIVA E DETTAGLI TECNICI.

Quality since 1921
MADE IN EUROPE
LOWA
simply more...

INNOX EVO GTX® LO | All Terrain Sport www.lowa.de   

Valsugana e Lagorai

Trekking e cultura ‘formato famiglia’, ma non solo.
Idee e suggestioni per trascorrere un weekend
tre le montagne trentine

di Lucia Landelli - foto Azienda Turismo della Valsugana

In famiglia siamo in quattro, abbiamo due figli, Mario di sei e Lara di otto anni. Ci piace andare in montagna, e stiamo cercando di trasmettere ai nostri figli la passione per le terre alte. Lo facciamo senza forzarli e proponendo loro sia le camminate nella natura sia la cultura e la storia della montagna abitata. Quando organizziamo un fine settimana tra i monti cerchiamo luoghi in cui possiamo contare su diverse opportunità in modo da poter sempre godere della bellezza della montagna adattando il programma alla dimensione familiare. La cosa più divertente è l'organizzazione insieme ai nostri figli (naturalmente se in zona o lungo il percorso c'è un parco divertimenti tentano sempre d'inserirlo nel programma, e qualche volta noi cediamo). Se necessario o quando abbiamo voglia di vedere cose diverse, questa organizzazione ci consente di separarci e di vivere in pienezza la giornata. Quando ci ritroviamo la sera ci raccontiamo a vicenda cosa abbiamo fatto, visto, imparato, cosa ci è piaciuto e cosa no. Recentemente abbiamo scoperto

la Valsugana. In verità della Valsugana ci era rimasto impresso nella mente l'itinerario proposto da “Montagne360” nel numero di giugno 2014, ma conoscendo i nostri figli, abbiamo pensato che per loro fosse ancora un po' troppo impegnativo. Non ci siamo arresi e abbiamo scoperto che sono possibili tanti brevi trekking adatti alle nostre necessità.

Non eravamo mai stati in Valsugana, un'escursione nella catena montuosa del Lagorai è davvero un'esperienza originale. Il Lagorai, anche attraverso questa prima breve esperienza, a noi è apparso un territorio ancora selvaggio e incontaminato, dove abbiamo sperimentato una grande sensazione di libertà e una totale immersione nella natura. La catena è lunga circa 50 chilometri, si trova nel Trentino orientale, ed è lo spartiacque tra la Val di Fiemme e la Valsugana; la vetta più alta è Cima Cece (2754 m). Si possono fare trekking di più giorni come quello dell'Alta Via del Granito, con il Giro del Zimon e il trekking Lagorai Panorama ricchi di testimonianze della Prima guerra mondiale. Nel

Veduta della Valsugana
con il lago di Levico



2015 è stato inaugurato il nuovo percorso *Alta via del Porfido*, un trekking ad anello con partenza e arrivo a Palù del Fersina in Val dei Mocheni, con panorami splendidi e che conduce alla Panarotta, per poi proseguire fino alla vetta del monte Fravort, cima fortemente presidiata durante la Prima guerra mondiale dove è possibile vedere i resti delle trincee recuperate recentemente. Con Lara e Mario ne abbiamo percorso un piccolo tratto che descriviamo sotto. In tema di testimonianze della Prima guerra mondiale abbiamo visitato anche le cannoniere di Monte Silana, una passeggiata nella storia. Anche in questo caso i resti di quel duro passato aiutano a far comprendere l'inutilità della guerra ed educano alla pace. Molto curato e ricco è il Museo della Grande Guerra di Borgo Valsugana, un museo di piccole dimensioni che vi consigliamo di visitare (è anche adatto ai bambini perché la visita non richiede molto tempo).

Non c'è solo la storia da scoprire. Una proposta di Lara, naturalista in erba, è stata l'escursione alla riserva naturale "I Mughì" a Pieve Tesino, costituita da torbiere e paludi. Un bel percorso con pannelli esplicativi ci ha fatto conoscere questa piccolo gioiello naturalistico. Prima di rientrare siamo andati a vedere i laghi di Levico e Caldonazzo che sono uno dei fiori all'occhiello della valle. Le acque sono cristalline e invitano davvero a tuffarsi per una nuotata, ma non abbiamo il tempo, la sera si avvicina e dobbiamo rientrare a casa; sarà per un'altra volta. Dalla Valsugana siamo tornati con una figlia adottiva: Nutella, una mucca che abbiamo deciso di adottare grazie al progetto "Adotta una mucca" (vedi box). Il progetto ci sembra un bel modo per dare una mano a una delle attività tradizionali della montagna.

Questo è stato il nostro fine settimana formato famiglia in Valsugana, un territorio che ci è piaciuto davvero tanto. E anche un piccolo invito a tutti, ma in particolare alle famiglie, a camminare per conoscere. Se ci si organizza guardando al territorio – e non solo in vista di una unica meta, lasciando spazio alla curiosità – si possono scoprire angoli che permettono, anche a chi si avvicina alla montagna per la prima volta, di godere di un assaggio della pratica escursionistica.



professionisti per .. natura

viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste



viaggi trekking
turismo responsabile
viaggi natura



PROPOSTE PER il 2016

PATAGONIA ARGENTINA E CILENA
DUE DIVERSE PROPOSTE

Overland e avventura
Partenza: da Novembre a Marzo
Durata: 15 e 18 Giorni



NUOVA ZELANDA ISOLA DEL SUD



DUE DIVERSE PROPOSTE
Overland e Trekking
Partenza: Novembre e Febbraio
Durata 20 e 23 giorni

TREKKING IN MUSTANG

Partenza: 6 Settembre
Durata: 20 giorni



MADAGASCAR
Partenza: 27 Settembre
Durata: 16 giorni

BULGARIA

Escursioni sui Monti di Orfeo
Partenze: Agosto e ottobre
Durata: 11 giorni

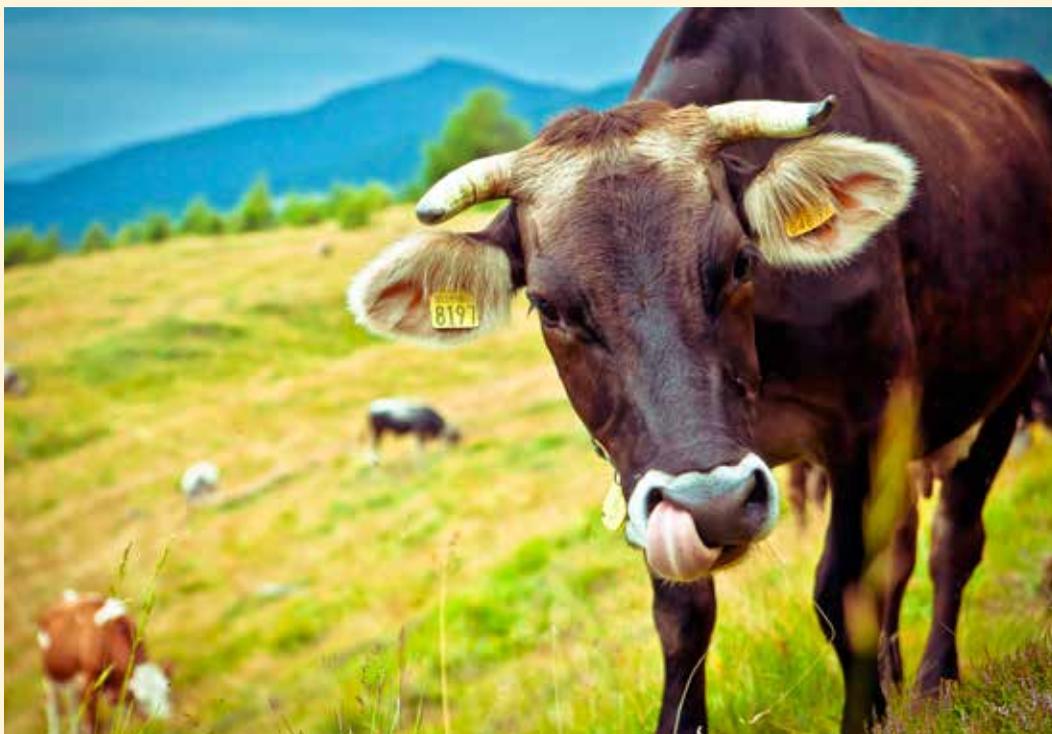


VIETNAM DEL NORD
Partenza: 15 Ottobre
Durata 17 giorni

...viaggi fuori dall'ordinario ...

Natura da Vivere T.O. di ARDEA
Via Del Vigna 199 57122 LIVORNO ITALY
T. 0586 444407

www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it
facebook: Gli amici di Natura da Vivere



TREKKING CRESTA DEL FRATE E TOMBOLIN

Di quelli proposti è senza dubbio l'itinerario più impegnativo vista la lunghezza del percorso. Si parte dall'abitato di Bieno (TN) e per il primo tratto si sale su strada forestale che porta in quota: giunti in località Fierollo l'ambiente è tipicamente alpino, con verdi praterie e radi boschetti di larice. Si segue il sentiero SAT 366 che porta verso il Cimon di Rava passando per i laghi della Bella Venezia. È poco dopo la forcella di Fierollo che si possono ammirare le opere dei genieri italiani: il sentiero si alterna con delle mulattiere sapientemente costruite, si incontrano delle gallerie e delle trincee, ma è quando si giunge nei pressi del pinnacolo granitico detto "il Frate" che si possono vedere e percorrere con tutte le dovute precauzioni delle scalinate

scavate nel granito che sono la vera chicca di questo trekking. Giunti poi al Tombolin di Rava - giro di boa di questo trekking - si scende nell'omonima valle passando al fianco del Lago Grande e del Lago di Mezzo, vere perle cristalline. Si segue poi per il rientro il sentiero 322 che riporta a Bieno (difficoltà E-EE, durata circa 7 ore).

LA RISERVA NATURALE I MUGHI A PIEVE TESINO

La Riserva è un'area di pregevole varietà ambientale posta nel comune di Pieve Tesino, a settentrione del Monte Silana, costituita da torbiere e paludi protette da misure di salvaguardia europee e provinciali (L.P. 11 del 2007) data la loro ricchezza di specie legate alle zone umide.

Adotta una mucca

Il paesaggio del Lagorai è caratterizzato dalle tipiche malghe di montagna, dove il formaggio viene ancora prodotto secondo antichi metodi tradizionali. Per sostenere l'attività dei malghesi la locale APT ha organizzato il progetto "Adotta una mucca" che permette di scoprire il mondo dell'alpeggio estivo e degustare i prodotti caseari a chilometro zero, anche in occasione di trekking.

Un'esperienza adatta a tutta la famiglia da vivere in montagna, recandosi sugli alpeggi della Valsugana e del Lagorai in Trentino per conoscere la mucca adottata, parlare con il malghese che se ne occupa, scoprire paesaggi naturali particolarmente suggestivi, gustare e portare a casa prodotti caseari. Ma come si adotta

una mucca? Sul sito www.visitvalsugana.it/adottau-namucca è disponibile il catalogo che presenta 14 malghe, per un totale di 140 mucche tra cui scegliere la propria preferita. Per adottarla basta un semplice click! Una volta completata l'adozione si riceverà la carta d'identità della mucca prescelta come attestato per riconoscerla sui pascoli quando le si andrà a fare visita durante l'alpeggio. Per l'adozione è prevista una quota di 60 euro: 10 vanno in beneficenza per progetti dedicati ai bambini, mentre i restanti 50 vengono destinati alla malga per il mantenimento della mucca. Con l'adozione si ha quindi il diritto di ritirare prodotti caseari pari a 50 euro a un'unica condizione: andare a trovare la mucca di persona!

In basso: l'immensa veduta che si gode da cima Panarotta

Ha una superficie di 20 ettari ed è stata originata dal modellamento dei ghiacciai quaternari, che con una morena laterale hanno favorito il ristagno dell'acqua e la creazione di conche torbose. Ciò si può "leggere" attraverso la presenza di numerosi massi erratici che non fanno parte del substrato carbonatico del Monte Silana. Sono inoltre compresi nelle zone circostanti dei boschi con peculiari caratteristiche ambientali. Il toponimo con il quale viene designata l'area richiama chiaramente l'interessante presenza, inconsueta per via della bassa quota, del pino mugo.

Lungo il perimetro è stato realizzato dal Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale della P.A.T. un facile percorso didattico dove punti informativi illustrano le particolarità naturalistiche del luogo. Durante la Seconda guerra mondiale era attiva una cava di torba che, ridotta in mattoncini, veniva portata a valle con una teleferica fino al Lago di Pradellano.

Per raggiungere la Riserva: arrivando a Bieno, superata la frazione di Pradellano si trovano le indicazioni per la località Spiado, si sale quindi a sinistra fino a superare di un centinaio di metri il campeggio. Qui si parcheggia. Tempo medio dell'escursione: un'ora e trenta minuti.

LE CANNONIERE DI MONTE SILANA

Facile e suggestiva escursione che ci porta a scoprire alcuni resti, perfettamente conservati, delle fortificazioni militari realizzate in occasione del primo conflitto mondiale. Dal centro di Pieve Tesino si sale alla chiesa di S. Maria Assunta e con sentiero pianeggiante si attraversa il Bosco di S. Maria, area dove in passato era vietato il pascolo del bestiame e il taglio della legna, a protezione del sottostante

abitato dalle rocce che franavano dal "palco". Si risale un ripido viottolo fino a Villa Buffa, ameno punto panoramico sulla conca del Tesino; si prosegue quindi in piano fino alle cannoniere di Forcella Tesina, a protezione del sottostante Passo Forcella. Si tratta di un dedalo di gallerie molto ampie che ospitavano tre pezzi di artiglieria e relativi servizi. È possibile chiudere il giro ad anello scendendo lungo la ripida mulattiera di Cengia Longa e il tranquillo sentiero Rio Fernanda (maestra di Pieve Tesino) fin sopra il paese di Pieve, con scorci panoramici sui tre paesi della conca Tesina. Il percorso è segnalato con tabelle; occorre circa un'ora e trenta minuti.

L'ANELLO DI CIMA PANAROTTA

Partendo dalla località Maso Vetriolo – punto panoramico su Levico Terme e sulla Valsugana – si sale dapprima su strada forestale e arrivati a un bivio ben riconoscibile si segue il sentiero SAT 309 che conduce senza difficoltà a cima Panarotta (2002 m). Dalla cima si scende poi lungo il crinale fino al valico della Bassa, crocevia di importanti sentieri utilizzati in passato dai pastori per la transumanza; oggi sul valico passa il Sentiero Europeo 5. Da qui si rientra scendendo sul versante che guarda la Valsugana passando per malga Masi e si prende la strada forestale che conduce al punto di partenza. Per i più allenati, dal Valico della Bassa è possibile salire a Cima Fravort dove sono state sapientemente recuperate delle trincee e dei camminamenti risalenti alla Grande Guerra; in tal modo l'escursione si allunga di circa due ore (andata e ritorno seguendo lo stesso sentiero; difficoltà E; si può anche proseguire fino al rifugio Sette Selle e completare così la prima tappa della Translagorai). Tempo di percorrenza: un paio d'ore.

Per maggiori informazioni sui percorsi e sui rifugi del Lagorai:
www.visitvalsugana.it/outdoor
www.visitvalsugana.it/trekkinglagorai

Per maggiori informazioni sulle proposte per le famiglie
www.visitvalsugana.it/family
www.sat.tn.it



La geografia di Cesare Battisti

Una mostra ospitata nella suggestiva cornice del Forte delle Benne di Levico Terme in Valsugana ripercorre l'attività di geografo e studioso dell'irredentista trentino

Quest'anno ricorre il centenario della morte di Cesare Battisti, giustiziato dopo processo sommario il 12 luglio 1916 al Castello del Buonconsiglio di Trento. La poliedrica attività di Battisti – scrittore, giornalista, uomo politico, oratore, geografo, editore – è contrassegnata dall'amore per la sua terra. Battisti è noto come esponente del partito socialista e come fautore dell'intervento nella Grande Guerra. Ma era anche un brillante geografo.

La sua intensa attività di studio del territorio, accoppiata alla consapevolezza che il turismo, allora chiamato "industria del forestiero", potesse rappresentare un volano per la debole economia regionale, spinse Cesare Battisti a realizzare una serie di guide turistiche del Trentino a partire dal 1904. Erano guide agili, ricche d'informazioni pratiche, per venire incontro alle aspettative di un pubblico di turisti sempre più ampio.

Levico, situata all'inizio della Valsugana, divenne in quel periodo – assieme a Merano, Arco e Riva del Garda – uno dei centri preferiti del turismo di cura, che univa salubrità dei luoghi e termalismo. Dalla fine dell'Ottocento, con la costruzione di un *Grand Hotel* la città di Levico si dotò di moderne infrastrutture per il turismo. I capitali erano prevalentemente germanici, così come austriaci e tedeschi erano i suoi frequentatori.

Battisti pubblicò nel 1907 un'esauriente guida di Levico, ricca di annotazioni geografiche e pratiche, che comprendeva anche proposte di escursioni nei dintorni: gli Altipiani, Pergine e il lago di Caldonazzo. La guida sarà ristampata a cura dell'Associazione culturale Chiarentana di Levico, con il corredo di materiali documentari inediti tratti dagli archivi della Fondazione Museo Storico.

Alla ristampa si accompagna una mostra documentaria, dedicata a "Cesare Battisti, geografo in Valsugana". La mostra è ospitata presso il suggestivo Forte delle Benne, sovrastante Levico. Il forte, costruito dal Genio Militare austro-ungarico nel tardo Ottocento per proteggere Trento da un possibile attacco italiano, dopo il recente restauro è diventato centro di iniziative culturali. La mostra ricostruisce la formazione geografica di Battisti, le sue attività di ricerca, il metodo di lavoro nel realizzare le guide, e infine l'impiego militare delle sue conoscenze geografiche che egli ha fatto dopo essersi arruolato nell'esercito italiano. Dagli scritti e dalle fotografie emerge così tutto l'amore di Cesare Battisti per la sua terra.

Mostra e ristampa, realizzate da un gruppo di giovani storici e geografi, sono rese possibili da contributi della Fondazione Caritro, del Comune di Levico Terme e della Cassa Rurale di Levico, con la collaborazione della Fondazione Museo Storico del Trentino.

LA MOSTRA

La mostra "Cesare Battisti geografo in Valsugana" è aperta al pubblico dal 10 luglio al 31 ottobre 2016 presso il Forte Colle delle Benne – Levico Terme (TN), dal martedì alla domenica e nei giorni festivi, dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 18.

Info: APT Valsugana (0461 727700), levicostoriacultura@gmail.com

Val Camonica. Gruppo Ortles-Cevedale.
Forcella Del Montozzo (Bs). Cesare
Battisti e Guido Larcher
sul Montozzo. 1915
Fondazione Museo Storico del Trentino





In alto: esterno del forte delle Benne; sullo sfondo il Pizzo di Levico. Foto di Elisa Corni

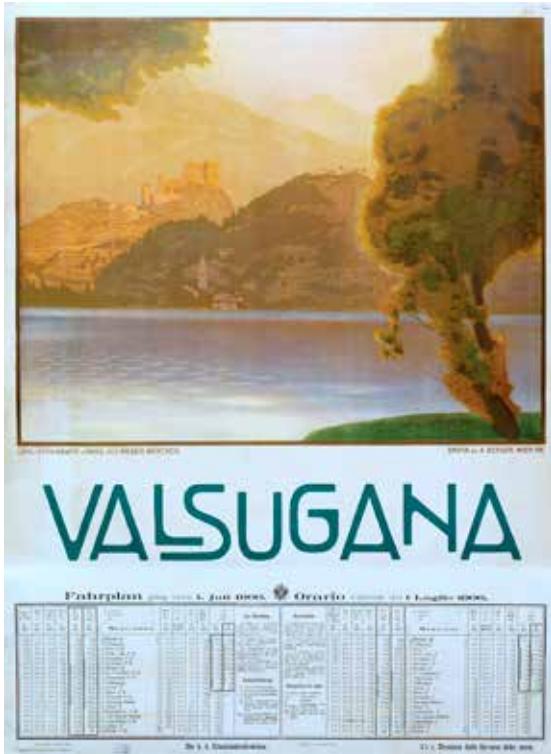
A destra: allestimento di una mostra nelle santabarbare del Forte delle Benne. Foto di Elisa Corni

Nella pagina a fronte, in alto: Vallarsa (TN). Cesare Battisti studia l'azione del monte Corno assieme ad altri soldati. Luglio 1916. Foto Fondazione Museo Storico del Trentino

In basso: Cima Paganella (TN). Cesare Battisti con un gruppo di alpinisti della SAT attorno al focolare. 18 giugno 1905 Foto Fondazione Museo Storico del Trentino







In alto: manifesto turistico che raffigura il lago di Caldonazzo e il castello di Pergine, con allegato orario della ferrovia della Valsugana, 1906. Foto coll. Touriseum Valsugana, Archivio Biblioteca Comunale di Levico Terme

A sinistra: copertina del primo numero della rivista "La cultura geografica" pubblicata da Cesare Battisti nel 1899. Foto Fondazione Museo Storico del Trentino



Pergine Valsugana, località San Cristoforo al Lago (TN). Ritratto di Cesare Battisti con la moglie Ernesta sul lago di Caldonazzo. 1901.
Foto Fondazione Museo Storico Del Trentino



Cesare Battisti geografo, alpinista e speleologo

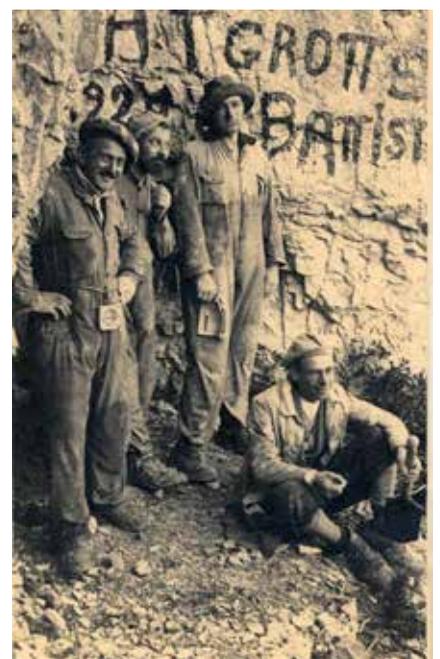
di Riccardo Decarli*

Nella breve, ma intensa, vita di Battisti la geografia e l'alpinismo costituiscono il momento meno noto, ma anche uno dei più affascinanti. Laureatosi a Firenze con Giovanni Marinelli, Battisti per alcuni anni frequenta assiduamente le montagne trentine, percorrendone i sentieri, salendo le cime, attraversando i ghiacciai e anche esplorando le cavità naturali. Nel 1893 si iscrive alla Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) e pochi anni dopo lo troviamo impegnato nelle classiche salite dell'epoca, soprattutto sulle Dolomiti di Brenta, il suo gruppo preferito, che paragona a «un immenso castello smantellato». Nel 1905 sulla Paganella, la montagna che domina la valle dell'Adige in prossimità di Lavis, percorre un nuovo itinerario di salita con il suo tipografo e amico Riccardo Trenti. La Direttissima della Paganella è considerata la prima via alpinistica di questa montagna. Ormai però Battisti è quasi completamente immerso in politica, nella conduzione dei giornali e della sua tipografia. Ha poco tempo da dedicare agli studi geografici e non riuscirà a dare seguito agli importanti saggi che ne avevano contraddistinto l'esordio,

come ad esempio la tesi di laurea del 1898, vincitrice di un concorso e pubblicata con il titolo: *Il Trentino: saggio di geografia fisica e antropogeografia*. Se da un lato tralascia l'attività scientifica, dall'altro si dedica all'illustrazione del territorio con finalità divulgative e, diremmo oggi, promozionali. Tra 1904 e 1909 dà alle stampe ben sette guide turistiche delle vallate trentine.

Pur frequentandola di meno, continua ad amare la montagna, riuscendo a ritagliarsi dei momenti per le escursioni. Con spirito pragmatico prende nota di tutto ciò che vede (malghe, pascoli, sentieri, rifugi, cime, ghiacciai, corsi d'acqua ecc.), utilizzando poi questi dati per la compilazione delle guide.

Il suo è un alpinismo di tipo tradizionale, ancora legato alla scienza. La montagna però non è solo oggetto di studio, ma: «è una fata che vuol esser amata e adorata. Essa sopporta, consola chi le è nato in grembo, chi la conosce, chi la apprezza, chi le si accosta con entusiasmo, con fervore; non tollera gli altri [...]. Non tollera chi vuol salire ad essa impreparato, senza metodo, senza disciplina. È amica anzitutto dei veri montanari; degli altri molti ne accoglie,



ma molti ne allontana. Chi vuol vincerla o deve esser montanaro o aver tempra di montanaro [e] la pervicace tenacia di salire lento, lento, ma continuamente».

Una montagna che per Battisti va studiata in tutti i suoi aspetti, anche reconditi. Per



Fierozzo, Valle dei Mocheni (TN). Cesare Battisti con un gruppo di amici durante una ricerca geografica in zona di montagna.

1900 circa

Foto Fondazione Museo Storico Del Trentino

Sotto a destra: pipistrelli nel Bus dela spia, foto di Cesare Battisti, 1905 circa

A sinistra: l'ingresso della Grotta Cesare Battisti, sulla Paganella, in una foto degli anni Trenta. Foto Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT

alcuni anni infatti, assieme al geologo e amico Giovanni Battista Trener, si interessa ai fenomeni carsici e lo fa con l'entusiasmo e la profondità che contraddistingue gran parte delle sue iniziative.

Nel giro di alcuni anni esplora una trentina di grotte, ossia, praticamente tutte quelle note all'epoca. La novità di queste esplorazioni risiede nel tentativo di definire i processi di speleogenesi, di formazione delle concrezioni, di distribuzione geografica dei fenomeni carsici superficiali e profondi, di scoprire l'idrografia degli altipiani (Sette Comuni, Lavarone) e il funzionamento dei laghi carsici (Terlago e Lavarone). Insomma un approccio scientifico che in Trentino fino ad allora nessuno aveva tentato. Con Trener propone alla SAT la formazione di un "Circolo di studi glaciologici, idrologici e speleologici", proposta innovativa, ma che purtroppo non va a buon fine e che verrà ripresa solo nel dopoguerra. Il suo contributo non è legato solo al Trentino: entra in contatto anche con alcuni famosi speleologi, come Edouard Martel e individua l'ingresso della Spluga della Preta, che cita già nel 1898, un primato che condivide con Enrico Nicolis.



Non tutti i suoi progetti di ricerca si concretizzano, ma rimangono nella memoria degli appassionati, che nel primo dopoguerra riprenderanno queste proposte fondando i primi gruppi speleologici tren-

tini e riconoscendo in Battisti il loro numero tutelare, tanto da dedicargli la bella grotta della Paganella, all'epoca la più estesa della regione.

**Biblioteca della Montagna-SAT, Trento*

Su Battisti speleologo Riccardo Decarli ha appena pubblicato un libro intitolato *Nel mondo dagli occhi chiusi: Cesare Battisti e le origini della speleologia in Trentino*, che può essere acquistato presso la SAT (sat@sat.tn.it; www.sat.tn.it 0461981871)



In apertura della via *Asado* alla Sud del Fitz Roy. Sulla sinistra *Aguja de la Silla*.
Foto archivio Ján Smolen

PATAGONIA

Torre Egger

I primi di gennaio scorso la prima ripetizione di *Psycho Vertical* è stata firmata in stile alpino da Corrado-Korra Pesce in cordata con Tomy Aguilo (Argentina) e Roland Striemitzer (Austria), ai quali si sono uniti subito dopo Iñaki Coussirat e Carlitos Molina, partiti inizialmente come cordata indipendente. I due argentini hanno sfruttato nella salita, in accordo con Pesce e compagni, le loro corde fisse per un terzo della via. Cima per i cinque a due giorni dall'attacco, l'8 gennaio. Due bivacchi. La via, aperta alla Sudest della Torre Egger nel 1986 dai fortissimi sloveni Janez Jeglic, Silvo Karo e Francek Knez fissando i primi 550 metri di corde nella parte bassa (andata e ritorno in 22 ore), era stata valutata ED+ VII+ A3 90°. Ci sono voluti 29 anni per la sua seconda salita. «Un susseguirsi di difficoltà dall'inizio alla fine. Mai mi sono ritrovato a fare così tanta artificiale», ha raccontato Pesce. «La difficoltà? Direi 950 metri di 6b A3 M8, con ghiaccio a 90°. Tante fessure bagnate, verglas, il diedro superiore con tratti di difficile misto salito in

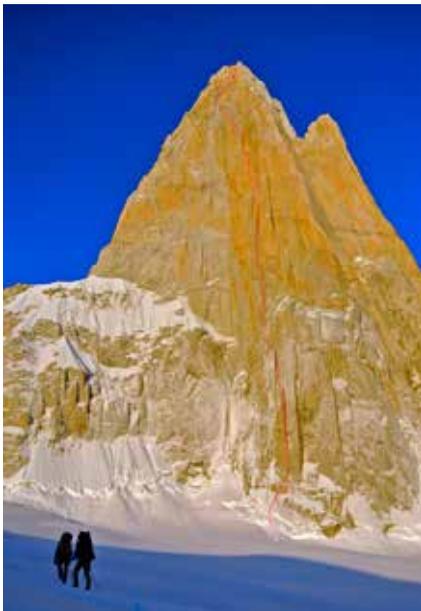
dry-tooling come sul Bianco. Funghi in cima. Tecnicamente ci sono voluti per me più di dieci anni di impegnative salite sulle Alpi. Ascensioni in velocità sulle più difficili linee delle Jorasses e dei Drus generalmente in libera o con pochissima artificiale, e sempre leggero». Iñaki Coussirat ha perso la vita sulla Est del Fitz Roy il 20 gennaio per una scarica di sassi.

Fitz Roy Parete Est

È tutta italiana la prima ripetizione della via dei Ragni al pilastro Est del Fitz Roy. A metterla nello zaino in stile alpino il 19 gennaio scorso Matteo Della Bordella e David Bacci in tre giorni di permanenza in parete. Al suo terzo tentativo su questa linea, Della Bordella ha quindi firmato la seconda salita di questa super linea che sale lungo un sistema di ripide fessure e diedri per 1200 metri. «Siamo riusciti a salirla in libera fino al 7b. Ci sono due tiri che abbiamo fatto completamente in artificiale perché bagnati o ghiacciati e altri quattro o cinque dove abbiamo tirato qualche friend. La via è tutta bella: una serie di fessure spettacolari dall'inizio alla

fine. I primi tiri sei più fresco, sono più puliti e te li godi maggiormente. Poi fantastici quelli in alto sul grande bel diedro a tre quarti di via, un muro di 100 metri spaccato in due da una fessura», ha raccontato Matteo. I Ragni Casimiro Ferrari e Vittorio Meles avevano firmato questa bella linea il 23 febbraio del 1976, dopo sei giorni di dura salita. La spedizione dei Ragni aveva sfruttato molte delle corde lasciate dagli svizzeri Toni Holdener e Hans Peter Kasper, che avevano tentato la linea nel 1974 arrivando a 200 metri dalla vetta, costretti al ritorno per maltempo. La linea era stata tentata anche nel 1968 da un team francese (tra i componenti Bernard Amy) che ne aveva percorso i primi 500 metri. Ferrari e Meles avevano attaccato la via scegliendo la parte più a destra, a est, seguendo la linea tentata dalla spedizione roveretana guidata da Armando Aste nel 1971/72.

I grandi exploit in giornata non parlano solo di Colin Haley. Agli inizi dello scorso febbraio, i 1250 metri di *El Corazon* (45° 6c A3 M - 7b con varianti), la via aperta da Kasper



Ochsner e Michal Pitelka nel febbraio 1992, hanno registrato la prima ripetizione in giornata (quarta ascensione) in velocità da parte di Jorge Ackermann (Argentina) e Tony McLane (Canada). Partiti alle 5 di mattina, i due hanno toccato la vetta 20 ore e mezza dopo. 40 tiri in fessure e diedri di roccia superba tranne le prime lunghezze della sezione inferiore. Il punto chiave, il superamento dell'evidente roccia a forma di cuore nella parte alta della linea e da cui la via ha preso il nome, è stato evitato con un pendolo.

Parete Nord

Si chiama *Pretty Bird* ed è la nuova imponente via aperta dagli americani Pete Fasoldt e Jonathan Schaffer il 20 gennaio sulla Nord del Fitz Roy, con nuovi 1000 metri di 7a+ / AO. La linea sale a sinistra di *Supercanaleta*, condividendo un breve tratto con *Filo Noroeste* (6a+, 30°, 1550 m, Afanassieff-Afanassieff-Abert-Fabre, 1979) per poi continuare fino alla cengia Gran Hotel (16 tiri). Da qui prosegue lungo la headwall sovrastante per un sistema di fessure off-width: 12 lunghezze con difficoltà 7a+ e un passo in AO (unico di tutta la via) per resting su cam, con tre tiri in comune con *Clinica de Aventura* (6c, 30°, 750 m, Ackermann-Fiorenza-Villavicencio, 2010). Usciti dalla headwall, i due americani hanno proseguito ancora lungo *Filo Noroeste* fino alla cima. 1600 metri saliti, 25 i tiri nuovi.

Parete Ovest

Il 6 gennaio Colin Haley ha ripetuto *Supercanaleta* (5+ 80°, 1600m, Comesana e Fon-

rouge, 1965) con Andy Wyatt, "car-to-car" in 21 ore e 8 minuti. Dal ponte su Rio Electrico i due hanno fatto partire il cronometro alle 22 e 15. Superato Paso del Cuadrado e attraversata la crepacciata terminale, alle 3 e 40 si sono trovati alla base della via. Saliti slegati lungo il canalone di neve e ghiaccio, hanno poi affrontato in conserva l'ultimo tratto. Cima alle 11 e 14: 7 ore e 34 minuti dopo aver attraversato la crepacciata terminale. Ridi- scesi per la *via dei Francesi*, i due hanno proseguito di corsa raggiungendo alle 19 e 23 Hosteria El Pilar. «È stata una giornata divertente. Con un po' di rammarico: avrei potuto benissimo rimanere sotto le 18 ore se ci fossimo impegnati adeguatamente. Sarà per la prossima volta!», ha commentato Colin. Haley, qualche giorno prima, aveva effettuato la solitaria della *via Californiana* alla Sud del Fitz.

Parete Sud

Il 30 e 31 gennaio scorsi gli slovacchi Michal Sabovčik e Ján Smolenč hanno aperto in stile alpino la linea *Asado*. La via sale su nuovo terreno per 600 metri con difficoltà M8 7a+ C2 a sinistra della *Canadese*, congiungendosi ad essa dopo 13 tiri (14 L. Canadese 6a+, 60m) e continuando quindi 250 metri per facile terreno in cresta lungo la *via Boris Simoncic* fino in cima. Due bivacchi: alla fine dell'8 tiro e in vetta. «I primi quattro tiri intasati di ghiaccio ci hanno dato filo da torcere e rallentato parecchio – ha spiegato Smolenč. Per fortuna Miso è eccezionale su ghiaccio e ha salito queste sezioni in dry tooling. Il resto della via era su roccia, ed è stato il mio turno

A sinistra: verso l'attacco della *Via dei Ragni* al Fitz Roy. Foto archivio Matteo Della Bordella
A destra: Corrado-Korra Pesce durante la prima ripetizione di *Psycho Vertical* alla Sudest della Torre Egger. Foto archivio Korra Pesce

da primo fino alla cresta sommitale. Roccia fantastica, ma un freddo incredibile, anche se in condizioni di tempo ottimali. Abbiamo lasciato in tutto 6 chiodi e alcuni cordini. Non avevamo spit. Alcuni tiri sarebbero stati davvero difficili da salire in libera, per le mani e i piedi congelati e certi off-width strapiombanti in cui mi sono ritrovato a lottare da pazzi. Quello che è stato possibile lo abbiamo salito free e a vista, con il primo leggero, in velocità, e il secondo su jumars e recuperando i sacconi.» I tiri: 40m M6; 35m M7; M7+ 50m; 50m M8; 45m 6b; 40m 7a+/AO; 50m 6a; 50m 6b+/C1; 50m 6b/C2; 55m 6a; 45m 5/C2; 40m 4/C2; 55m 6c.

Il 21 gennaio gli americani Max Barlerin, Quinn Brett e Michael Lukens hanno aperto la linea *Colorado Route*, 500 metri di 6c+ 45°, a destra della *Washington Route*. La via sale un sistema di fessure eccezionali, nella sezione centrale quattro tiri seguono una unica fessura che divide letteralmente in due l'incredibile liscia headwall. 13 tiri di cui 10 molto verticali. La via è stata salita in libera dalla cordata.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Matteo Della Bordella, Corrado-Korra Pesce, Ján Smolenč.

Due poveri vecchi: dalle Grigne al Verdon

Dici Verdon e gli occhi del climber si illuminano: basta pronunciare questa parola, in un qualsiasi luogo affollato, per distinguere gli arrampicatori – non tutti, ok, ma sicuramente una buona parte – dagli “altri”. Perché il Verdon è uno dei paradisi della scalata, raccontato da Bernard Vaucher nell'imperdibile *“Quei pazzi del Verdon”* (Versante Sud, 2011). Sfogliamo il libro alla ricerca della foto di Patrick Berhault su *Pichenibule* e dopo averla trovata, purtroppo in bianco e nero, torniamo alle prime pagine: proprio dove, all'inizio del capitolo “La nascita di un mito”, stanno poche parole di Édouard-Alfred Martel. Grande speleologo e idrologo, giunto nel Verdon nel 1905 per compiere un rilievo topografico del fondo di quel canyon allora sconosciuto, Martel non usa mezze misure: «Lo ripeto, lì si trova una vera meraviglia della natura, senza pari in Europa, il più americano di tutti i canyon del Vecchio Continente, e non ho cambiato idea nemmeno dopo aver visto, nel 1912, il Grand Canyon in Colorado».

Un fiume, in basso, dominato da altissime pareti: per salire bisogna innanzitutto scendere, come in cinquant'anni hanno fatto migliaia di arrampicatori, più o meno noti. E come scrive Vaucher, il mito di cui sopra «è ben lungi dall'essere morto. Certo, il Verdon non è più il banco di prova dell'arrampicata europea come lo è stato negli anni Settanta-Ottanta. Ma non è questo l'essenziale». Perché, oggi come ieri, «una volta raggiunto il pianoro, basta slacciare le scarpe, togliersi la corda e l'imbrago e lasciarsi invadere dalla magia affascinante del canyon»: proprio quella magia che nell'autunno 2015 ha attirato anche Eugenio Pesci e Ivano Zanetti, arrivati nel Verdon con l'idea di lasciarvi le proprie firme tracciando una via nuova sulla Paroi de Mayreste.

I due amici ci sono riusciti, esportando Oltralpe l'esperienza maturata in anni di aperture sulle pareti del gruppo delle Grigne e non solo. Qualche esempio? La famosa *Breakdance* sulla Corna di Medale, salita da Zanetti con Giovanni Chiaffarelli e Umberto Villotta nel 1984. Oppure, restando in Medale, la durissima *Rebus*, tracciata dal trio Pesci-Zanetti-Chiaffarelli nel 1986. Da ricordare poi *Il fantasma della libertà* sul Torrione del Cinquantenario, aperta da Pesci e Zanetti nel 1991, ed *Eclisse* sulla grande parete del Forcellino – anche qui, come in Verdon, ci si deve calare per salire – che Eugenio e Ivano hanno completato con Chiaffarelli nel 1996. E per chiudere in bellezza ecco la recente (2014) e proibitiva *If* sul Sasso Cavallo, dove Pesci si è legato con Matteo Della Bordella.

Detto questo torniamo al Verdon, dove la via dei nostri si chiama *Due poveri vecchi* – un riferimento autobiografico? – e come anticipato si svolge sulla Paroi de Mayreste, attaccando una ventina di metri a sinistra di *Laïspité positive*. Gli autori la descrivono come un «itinerario vario e sostenuto su roccia in genere ottima con qualche uscita ripulita su cengette», dichiarando difficoltà di 7a e AO (6b+ obbligatorio). Aperta dal basso con 77 fix da 10 mm, *Due*



In alto, Eugenio Pesci in azione sul quarto tiro di *Due poveri vecchi*. Qui sopra, la Paroi de Mayreste con il tracciato della via. Foto di Ivano Zanetti ed Eugenio Pesci

poveri vecchi è lunga 180 metri con partenza bruciante (7a), un secondo tiro con boulder ancora da liberare (7b+?) e poi cinque lunghezze più facili, tutte da gustare. Per una ripetizione, oltre a 15 rinvii, occorrono... temperature non troppo elevate, visto che la parete è esposta a sud e davvero molto calda.

Cani sciolti in valle Maggia: seconda via sulla Parete di Solada

Dalla Francia alla Svizzera, dal Verdon alla valle Maggia. Restiamo oltreoceano, in un bellissimo angolo delle Alpi Lepontine a nord del lago Maggiore, per parlare di *Cani sciolti*: la nuova via aperta da Tommaso Lamantia, Walter Polidori e amici sulla Parete di Solada. La storia è di quelle che hanno richiesto un po' di tempo per arrivare all'epilogo, visto che è cominciata nell'ottobre 2013 e si è conclusa soltanto il 6 giugno 2015. Ma cosa importa? Ciò che conta è che oggi, su quella bella parete, la via *Il teorema di Solà* di Glauco Cugini e Christian Ferrari (2001) è finalmente in buona compagnia, visto che *Cani sciolti* è il secondo itinerario aperto su quello scoglio di gneiss esposto a Sudest e culminante a circa 1000 metri di quota. La relazione della scalata parla di uno sviluppo di 200 metri (6 lunghezze) con difficoltà in libera di 6b, 6b+, 6c, 7a+, 6a e 7a (6b obbligatorio). *Cani sciolti* sfrutta i punti deboli della parete anche se, vista la conformazione della stessa, non può evitare muri molto compatti. È quindi attrezzata a fix e chiodi, con tratti da proteggere a friend. Ma come è nata l'idea di aprire una seconda linea sulla Parete di Solada? Semplicemente dall'assidua frequentazione della zona da parte di Tommaso Lamantia, che "consumando" la guida di Glauco Cugini è rimasto colpito dalla "solitudine" del *Teorema di Solà*. Un'unica via lassù? Perché? Roccia cattiva o altro? Così Tommaso è salito da quelle parti in esplorazione e, arrivato a tu per tu



La Parete di Solada con il tracciato di *Cani Sciolti*.

Foto Walter Polidori

con la parete, è rimasto stregato e ha deciso di metterci le mani. Ma prima una gran caduta e poi impegni vari hanno bloccato l'opera a due tiri dalla base: *work in progress* fino a quando Walter Polidori ha accettato l'invito dell'amico e il gioco è ripreso fino al traguardo, regalando a Tommaso (e a Walter) una grandissima soddisfazione.

I babbi di Natale: tre amici, un pilastro e una via (forse) nuova

Ci sono quelli che, prima di affrontare una salita, consultano tutte le guide disponibili. E ci sono quelli che, almeno qualche volta, non consultano proprio niente: cercatori di avventure come Walter Polidori, Carlo Dal Toè e Gabriele Mainini che il 20 dicembre 2015, dopo aver notato dalla Gardesana Occidentale un bel pilastro roccioso, hanno deciso di andare a vederlo da vicino e tentarne la salita. I tre si sono ingegnati per raggiungere l'attacco dello spigolo destro della struttura, hanno percorso due tiri e, accidenti, si sono imbattuti in una sosta con spit e catena. Hanno quindi continuato lungo lo spigolo, senza seguire gli spit oltre la sosta, e in cima hanno trovato un'altra bella sosta, con spit e catena. E così è scattata la caccia alle informazioni, con acquisto della guida "*Prealpi Bresciane*" di Fausto Camerini: proprio lì, a pagina 307, si parla dei Pilastri di S. Valentino. Di cosa si tratta? Risposta: «Strutture rocciose sul versante SE di Cima Comè e dominanti il sottostante lago». E due pagine dopo ecco il Pilastro dell'Ago, quotato approssimativamente 800 metri e «ben visibile da Gargnano». Di forma piramidale, sventa a destra dei Pilastri di S. Valentino e tra le sue vie c'è *La perla del lago*, aperta da Alberto Tonoli ed Edoardo Rizz nel 1999. Bene: è proprio questa la via incrociata da Polidori e compagni che, stando alla guida, potrebbero avere almeno in parte ricalcato «una vecchia via di difficoltà classica non più ripetuta» e di cui mancano informazioni. I nostri, che a parte le soste non hanno trovato segni di passaggio, hanno scherzosamente battezzato la via percorsa *I babbi di Natale* (170 m, V+, lasciati cordoni su alberi e un chiodo con cordone) e ricordano con piacere la bella avventura – via nuova o no poco importa – che raccomandano ad amanti del genere, visto qualche blocco instabile e la necessità di saper maneggiare martello e chiodi.



In uscita dal quarto tiro di *I babbi di Natale*, con vista spettacolare sul lago di Garda. Foto Walter Polidori

I GRUPPI REGIONALI SI PRESENTANO

a cura di Luca Calzolari

Il nostro viaggio nei Gruppi regionali si conclude con questo appuntamento in cui andiamo a conoscere il CAI della Basilicata e del Lazio. Tirando le somme, possiamo senz'altro dire che i Gruppi regionali sono realtà vive e attive nella diffusione dei valori e della proposta culturale del CAI, importanti per la crescita della nostra Associazione. Speriamo che questa carrellata sia stata utile a Soci e lettori per avere una, seppur sintetica, mappa delle realtà regionali del CAI.

Il CAI Basilicata

Nonostante sia una terra di grandi montagne, in Basilicata ci sono soltanto tre sezioni (Potenza, Melfi e Lagonegro), che totalizzano 389 soci. Presidente in carica dal 29 marzo 2014 è Vincenzo De Palma, a cui chiediamo di parlarci della realtà regionale del Cai lucano.

Quali sono i temi e le attività in cui lei e il Direttivo siete maggiormente impegnati?

Le attività classiche di rapporto con le sezioni sono un tema importante, sentire le loro esigenze e cercare di trovare dei percorsi comuni. Il GR Basilicata, nato nel 2011, ha fatto passi importanti pur essendo formato da un numero esiguo di componenti e grazie alla collaborazione delle sezioni è riuscito nel 2015 a costituire il collegio dei Proviviri e il collegio dei Revisori.

Insieme alle sezioni quest'anno in collaborazione con "Rai3-Basilicata" abbiamo partecipato alla trasmissione, molto seguita, "Buongiorno Regione" dove abbiamo potuto parlare delle nostre attività presentando una serie di escursioni. I rapporti con gli enti locali e i parchi sono altalenanti, ci sono periodi intensi e altri in cui non si riesce a dialogare.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

Il Cai è poco conosciuto nella regione sia dagli amministratori locali che dalla popolazione e non si riescono a coinvolgere i giovani nelle attività delle sezioni, anche perchè la maggior parte di loro - per motivi di studio prima e per lavoro poi - vanno via dalla nostra Regione. I rapporti con l'ente Regione sono discontinui: da anni combattiamo per l'applicazione della legge Regionale 51/2000 sulla sentieristica,

che significherebbe anche un turismo lento che comunque già esiste sul territorio.

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

La formazione è il principale obiettivo che ci siamo dati. Mi piacerebbe avviare dei corsi per la tutela ambientale, l'escursionismo e la sentieristica, che ci permetterebbero di formare i soci per avviare la costituzione di gruppi di lavoro e commissioni nei vari ambiti. Allargare il numero del direttivo Regionale per poter lavorare più agevolmente e coinvolgere più persone nelle attività.

Riuscire nell'intento, che appare titanico, di far applicare la legge sulla sentieristica e partecipare alla costituzione del parco regionale del Vulture. E poi, portare tante persone nel CAI per poter far conoscere quanto è bello il camminare lento in montagna per amare e conoscere.

Il CAI Lazio

Fondata nel 1873, la sezione di Roma è stata l'apripista del CAI nel Lazio e nell'esplorazione dei grandi massicci montuosi dell'Italia centrale. Oggi il Gruppo regionale comprende 19 sezioni e 8 sottosezioni, per un totale di 8165 soci; vi sono attive 5 scuole intersezionali e 4 OTTO (Escursionismo-Tam-AG-Medica). Presidente in carica dal 13 aprile 2013 è Fabio Desideri, che risponde alle nostre domande.

Quali sono i temi e le attività in cui lei e il Direttivo siete maggiormente impegnati?

Abbiamo cercato di indirizzare e ottimizzare le energie puntando al lavoro di squadra in collaborazione con altre Regioni, con lo sforzo di coinvolgere sempre di più i Presidenti di sezione sia alla vita istituzionale del CAI, sia nei progetti culturali. Per migliorare l'organizzazione ci siamo concentrati sulla revisione di alcune normative interne (Regolamento

Spese, Statuto CAI Lazio, Regolamento elettorale), abbiamo portato a termine progetti già avviati (Progetto Sentieri H) e promosso un bando per progetti culturali rivolto alle sezioni; infine abbiamo realizzato un corso di formazione per dirigenti CAI. Costantemente ci siamo impegnati sui temi della difesa dell'ambiente e curato la collaborazione con le istituzioni (firma di Protocolli di intesa con Parchi e Riserve, con l'Ufficio Scolastico Regionale, con il corso di Scienze della Montagna delle Università Rieti e Viterbo). La presenza del CAI sul territorio si è sentita anche nei vari convegni, e molto significativa è stata la collaborazione con e tra gli OTTO delle Regioni limitrofe. A proposito di "nascite" sono nate una Commissione Regionale Medica e le nuove Sez. di Aprilia e Monterotondo.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

Il dispendio di energie per instaurare un rap-

porto più proficuo e stretto con le Istituzioni come la Regione Lazio: questo è uno dei problemi su cui s'incagliano anche le sezioni con i Comuni. Probabilmente dovremo lavorare di più sulla comunicazione per cercare di far conoscere le tante attività che costantemente svolgiamo sul territorio, a cominciare dalla manutenzione della rete sentieristica, che è risorsa turistica per il sistema turistico locale. Compito del CAI è quello di essere percepiti come punto di riferimento responsabile, continuativo, coerente e serio per tutte le istituzioni di ogni grado. Il CAI non solo deve essere riconosciuto per la sua prestigiosa tradizione, ma deve diventare riconoscibile oggi per le attuali competenze legate alla montagna.

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

Alcune cose sono da fare, altre da chiudere, tra queste il Protocollo CAI Lazio con la Regione Lazio e l'Agenzia Regionale del Turismo

CONSIGLIOINFORMA

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

POLITICHE SOCIALI, AMBIENTALI E DEL PAESAGGIO: PRIORITÀ NEL CAI DI DOMANI?

Fra le articolazioni del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo vi è la Commissione Consiliare PSAP, la quale si occupa di approfondire e seguire le istruttorie da presentare al Comitato nelle materie inerenti le politiche sociali ambientali e del paesaggio del Club Alpino italiano. Componenti queste, importanti e trasversali fra le varie discipline del Sodalizio, che rappresentano l'animo e la sensibilità ambientale dell'associazione che in tanti anni – in particolare dal 1980, col primo bidecalogo ambientale – hanno occupato una buona posizione di impegno, ma che sicuramente negli ultimi periodi, con la crescita della consapevolezza di tanti cittadini e di conseguenza di tanti soci, hanno assunto un ruolo più determinante e incisivo. L'approvazione del Bidecalogo ambientale nell'anno del 150° anniversario della fondazione del CAI, il rilancio delle attività della Commissione centrale tutela ambiente montano in questo triennio – impegnata anche nella diffusione del bidecalogo stesso e nel rapporto con i Parchi italiani –, le iniziative del Comitato scientifico centrale – affiancate da una maggiore convinzione nelle scelte

sui Cammini. Poi c'è la "questione giovani", che non è solo un problema di necessario ricambio generazionale ma è una questione vitale. Senza l'apporto dei giovani, siamo scollati dal tessuto sociale. Ma si potrà intercettare il loro interesse solo presentando un'immagine del CAI appetibile e coinvolgente, non soltanto sotto l'aspetto ludico e ricreativo, ma anche come percorso di crescita culturale ed etica. Cominciamo a sostenerli, a incoraggiarli e a incentivare il loro ingresso nelle cariche sociali e nei ruoli di responsabilità gestionale. Per questo cercherò di promuovere un CAI che si adopera in prima persona insieme agli altri. Bisogna favorire l'integrazione sociale al suo interno e contrastare le spinte all'individualismo. In Italia assistiamo scoraggiati a questa coesione destrutturata, impostata su una trazione soprattutto tecnologica e finanziaria; il CAI può diventare invece quel luogo deputato dove ben altri valori umani e stili di vita più ecologici e naturali hanno piccola patria.

ambientali e di sostenibilità da parte degli organi centrali (CDC e CCIC) –, hanno fatto sì che il CAI assumesse posizioni più significative e propositive nel panorama nazionale, in particolare nelle tematiche di montagna e in sinergia con le altre associazioni, vedi quale esempio significativo l'agenda ambientalista presentata al Governo.

Il Congresso di Firenze sul Volontariato e il relativo dibattito hanno toccato a fondo le tematiche sociali, vedi l'impegno volontaristico stesso, le tematiche dei giovani, gli aspetti ambientali e di sostenibilità etica del nostro Pianeta, con gli spunti di Don Ciotti che hanno lasciato il segno. Alla fine, fra gli otto gruppi di Priorità individuati dai lavori congressuali, che il Cai di Domani e i suoi Dirigenti devono avere quale piattaforma programmatica futura, un ruolo forte hanno «le tematiche sociali quali quelle giovanili, il rapporto con le scuole e la formazione docenti, gli aspetti del volontariato in tutte le

sue declinazioni, vedi anche la Montagnaterapia, la conoscenza e la tutela della montagna, la marginalità delle aree montane, la cartografia, i sentieri e i rifugi, quali attività di riferimento sociale e civile. Questi ultimi punti, da sviluppare anche alla luce del nuovo protocollo col ministero ai BBCC, oltre all'attenzione da dare al territorio, con le sue fragilità, per il quale il CAI è sempre battuto, quale presidio di montagna, mediando fra ambiente naturale e paesaggio stesso».

Questo impegno, se esercitato in modo concreto e reale, lascia ben sperare per il prossimo futuro, per un CAI che non si vuole limitare a sopravvivere, ma continuare a svolgere un ruolo sociale importante, mettendo in primo piano, a fianco le discipline classiche, anche la sua anima di sostenibilità ed etica ambientale, al servizio delle tante Montagne italiane, come venuto fuori anche dalla ultima AD, in merito al problema Apuane e relativa mozione approvata.



Sala espositiva di Gressoney Saint Jean - Via Lyskamm Waeg 8
Dal 3 al 10 settembre 2016

Nell'ambito della manifestazione verranno organizzate le seguenti attività:

- 3/9 Vernissage ore 17.30
- 4/9 Seminario sulla costruzione di ometti e di muri a secco
- 5/9 Trekking degli ometti
- 6/9 Stonehenge a Gressoney e i paravalanghe. Monumenti megalitici
- 7/9 Caccia all'ometto e relativo catasto
- 8/9 Seminario cartografico

Gli organizzatori dell'evento si riservano di effettuare modifiche al programma. Ai partecipanti potrà essere richiesta una quota di partecipazione.

Con il patrocinio della Regione Valle d'Aosta e del comune di Gressoney Saint Jean

Per informazioni
Tel. 0125 355185
www.lacialvrina.com
www.villafrida.com

Cambio di passo

L'andare a piedi conquista gli animi e trascina l'editoria

In questo 2016, proclamato dal Ministero per i beni culturali Anno nazionale dei Cammini, è una sorpresa un po' per tutti constatare che un popolo di sedentari incalliti qual è l'italiano si stia avviando a grandi passi sulle strade dei pellegrini e, oltre a sciamare sui sentieri, partecipi a festival dedicati, arricchisca la personale biblioteca di libri a tema, scriva le proprie esperienze e assapori per davvero sul terreno il gusto della viandanza contemporanea. Le cifre di questa nuova passione parlano chiaro: sono 110mila i nostri connazionali che hanno intrapreso il Cammino di Santiago negli ultimi dieci anni, 22 mila in un anno; un numero che riflette la tendenza internazionale secondo cui i pellegrini di Compostela tra il 1985 e il 2015 sono centuplicati, da 2500 a 250 mila!

Il panorama editoriale cavalca l'onda, e i titoli che pochi anni orsono comparivano sparuti sui banchi delle librerie oggi si moltiplicano, così come le case editrici che decidono di investire su guide e narrativa.



Foto Mario Vianelli

Accanto alle pioniere **ediciclo** e **Terre di Mezzo**, sono nate da un anno le **edizioni dei cammini**, il cui catalogo è già ben nutrito di classici e contemporanei; segue tendenza anche la storica **Hoepli**, che propone il suggestivo e sorprendente *Wilderness in Italia* di Valentina Scaglia, mentre **Giunti** commissiona a Enrico Brizzi, firma del viaggio a piedi, tre guide di escursioni d'autore da affiancare alle più

turistiche Week End. Per non parlare del gotha dell'editoria "seria", che infiorisce il proprio catalogo di titoli a tema, tra gli altri per esempio **Garzanti** con *Andare a piedi* di Frédéric Gros, **Feltrinelli** con *Il mondo a piedi* di David Le Breton ed **Einaudi** con il premio Itas 2015 *Le antiche vie* di Robert Macfarlane, e ora anche **Laterza**, che nella collana i Robinson ospita l'ultimo libro di Luigi Nacci intitolato *Viandanza*, come il

TOP 3 I titoli più venduti nelle librerie specializzate in montagna e alpinismo

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. S. Ardito, *A piedi in Valle d'Aosta*, Iter
2. M. Martini, L. Zavatta, *Rifugi e bivacchi della Valle d'Aosta*, Editrek e L'Escursionista editore
3. S. Bertarione, R. Nobbio, *Courmayeur e dintorni*, Libreria Buona Stampa edizioni

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud
2. P. Paci, *Il respiro delle montagne*, Sperling & Kupfer
3. Wu Ming 2, *Il Sentiero Luminoso*, ediciclo edizioni

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. J. Nagore, *Salvate Inaki!*, Alpine studio
2. F. Elli, D. Pezzoli, *Intelligenza artificiale*, Versante Sud
3. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. S. Vernaccini, *Da Malcesine a Peschiera*, Cierre
2. Wu Ming 2, *Il Sentiero Luminoso*, ediciclo edizioni
3. A. Paleari, *I 3900 delle Alpi*, Monterosa Edizioni

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. A. Da Pian, *Freeride e scialpinismo in Sella Sassolungo*, ViviDolomiti
2. G. Dal Mas, *Schiara montagna regina*, Curcu e Genovese
3. De Zordi-Lovat, *Sentieri e Viaz dimenticati delle Alpi Feltrine*, DBS-Zanetti

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA

1. G. Mendicino, *Mario Rigoni Stern. Vita, guerre, libri*, Priuli&Verlucca

2. A. Paluselli, *Riflessi nelle Dolomiti*, Edizioni Dolomiti
3. AA.VV., *Dolomiti Ampezzane*, Meridiani Montagne

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. A. Ambrosi, *Guida ai sentieri del Carso triestino, monfalconese e goriziano*, Transalpina Editrice
2. B. Cuijić, *Croatia penjacki vodici*, Astroida
3. P. Ganitzer, C. Wutte, R. Zink, *Scialpinismo nelle Alpi Giulie Occidentali*, Versante Sud

LE 3 GUIDE TOP

1. F. Cappellari, *Dolomiti di Brenta vol. 3*, Idea montagna
2. A. Marcarini, *La ferrovia delle meraviglie*, Alzani
3. M. Franceschini, F. Recchia, *Toscana e Isola d'Elba. Falesia e vie moderne*, Versante Sud

festival di successo da lui ideato.

Inevitabile interrogarsi sulle cause di questo fenomeno, che non può essere ridotto a mera conseguenza di un'epocale crisi economica che costringe un po' tutti a ripensare e ridimensionare le vacanze. Secondo Luca Gianotti, camminatore di lungo corso, guida professionista e anima delle **edizioni dei cammini**, «le ragioni fondamentali sono da ricercarsi nel bisogno di entrare nelle cose e in se stessi, e a scegliere dunque un turismo diverso per guardare dal di dentro anche i luoghi». La vacanza, insomma, si trasforma da tempo vuoto a spazio pieno di esperienze, relazioni e contenuti, da cui trarre benessere fisico e psicologico. È vero che il bacino si sta allargando anche in virtù della difficoltà di trovare lavoro, cosa che induce molti giovani a prendersi del tempo per camminare, un mese o persino di più; mentre le buone condizioni fisiche di cui oggi normalmente si gode in "terza età" fanno sì che tanti pensionati si mettano alla prova su lunghi cammini.

Alle edizioni **ediciclo**, antesignane della letteratura e del viaggio slow, sono convinti che, di là dall'esigenza di scegliere vacanze economiche (se si cammina, niente costi per affitti, voli o crociere), si stia verificando un cambio deciso di mentalità: «Soprattutto tra chi ha raggiunto la faticosa soglia dell'età di mezzo» ci dice Lorenza Stroppa «oggi è sempre più frequente regalarsi un viaggio a piedi o in bicicletta, un'esperienza che sovente non si conclude in se stessa ma diventa l'inizio di qualcos'altro».

I libri, in questo nuovo scenario, portano il valore aggiunto dell'esperienza di chi scrive. «E anche se tutti credono di essere in grado di farlo» precisa Stroppa «non è così. Perché per un bel racconto ci vuole un testo originale e di qualità». Uno di questi è senza dubbio *Il sentiero luminoso* di Wu Ming 2, scrittore del noto collettivo bolognese che, dopo il cammino lungo il Sentiero degli Dei da Bologna a Firenze, si spinge ora da Bologna a Milano nel più ampio progetto che prevede la nascita di una tetralogia, con un prossimo volume dedicato al tratto lungo

la via dell'Alta Velocità, da Firenze alla Val di Susa. Al solito nei libri dei Wu Ming, col racconto della propria esperienza traspare vivo il tema sociale; il cammino allora può svolgersi in scenari anche non da cartolina, ma in terre che più di tutte avrebbero bisogno di un antiveleno, e il lettore viene sollecitato a ragionare su ciò che trova scritto e, se lo ritiene, ad agire.

In libreria, ancora per **ediciclo**, altri due titoli interessanti: *Il sentiero e l'altrove* e *Il silenzio dei passi*. Nel primo, Roberta Ferraris racconta di luoghi non per forza noti, cui si arriva magari dalla porta sul retro: le valli Occitane e le terrazze delle Cinque Terre, le vie di Genova, le risaie e i pioppeti lungo il Po, l'Alta Langa, gli ostelli e le pievi sui passi della Francigena. Ogni capitolo è un racconto a sé, alla scoperta di quei frammenti di Italia da camminare che all'autrice danno la forza e il desiderio di ripartire. Nel secondo, Andrea Bianchi fa un "piccolo elogio del camminare a piedi nudi nella natura", un approccio «alla portata di tutti, che appartiene alla preistoria e alla storia dell'umanità», benché oggi si passi dalle scarpe alle pantofole e poi ad altre scarpe ideate per qualunque attività. Attraverso il racconto del suo "tirocinio", l'autore ci porta a camminare a piedi nudi con lui, mettendoci sul gusto di provare a risentire l'energia della terra e a ritrovare così uno spicchio di libertà.

Un piacevolissimo svago ci viene poi dai libri di Andrea Vismara e Julie Maggi, che nei toni di un'agile e ironica scrittura ci narrano della Francigena per lui e di Santiago per lei. Qui il camminare si riconferma esperienza culturale e formativa, "educazione sentimentale" alla vita il cui racconto, in era digitale, può persino esser condiviso con gli altri pellegrini incontrati per strada. Ed è sempre la vita a emergere, nel caso di Fabrizio Pepini in tutta la sua forza cruda, poiché l'autore, scopertosi malato, decide di curarsi con le medicine ma soprattutto camminando e, dopo migliaia di chilometri percorsi, capisce di essere riuscito a tramutare sconforto e chiusura in volontà di cambiamento e rinnovata speranza.



ANDREA BIANCHI
IL SILENZIO DEI PASSI
EDICICLO EDITORE, 93 PP., 8,50 €

ENRICO BRIZZI **IL GIRO DELL'ALTOPIANO DI ASIAGO LA CLASSICA DI TOSCANA/IL GIRO DEL LEVANTE LIGURE**
GIUNTI, 160 PP., 15,00 €



ROBERTA FERRARIS
IL SENTIERO E L'ALTROVE
EDICICLO EDITORE, 137 PP., 14,00 €

JULIE MAGGI **AVVENTURE SUL CAMMINO DI SANTIAGO**
EDIZIONIDEICAMMINI, 181 PP., 16,00 €



LUIGI NACCI
VIANDANZA
LATERZA, 139 PP., 14,00 €

FABRIZIO PEPINI
CAMMINARE GUARISCE
EDIZIONI DEI CAMMINI, 135 PP., 14,50 €



VALENTINA SCAGLIA
WILDERNESS IN ITALIA
HOEPLI, 246 PP., 24,90 €

ANDREA VISMARA
LA MIA FRANCIGENA
EDIZIONIDEICAMMINI, 198 PP., 16,00 €



WU MING 2
IL SENTIERO LUMINOSO
EDICICLO EDITORE, 286 PP., 18,50 €

Novità in libreria

In collaborazione con la libreria la
Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ESCURSIONISMO

- › **Micol Forti, Quattro passi in famiglia**
Attività all'aria aperta pensate per i bambini. Con schede per giocare.
Vividolomiti, 175 pp., 19,90 €
- › **L. Gianotti, A. Liberati, F. Mapelli, Il Cammino dei Briganti**
100 km a piedi tra paesi medievali e natura selvaggia
edizioneideicammini, 159 pp., 15,00 €
- › **Vittorio Maccarini, Le più belle escursioni nelle Dolomiti di Brenta**
22 gite nel più occidentale dei gruppi dolomitici.
Edito in proprio, 155 pp., 15,00 €
- › **Diego Vaschetto, Montagna segreta**
14 sentieri sconosciuti in Piemonte e Valle d'Aosta.
Ed. del Capricorno, 143 pp., 9,90 €

MANUALI

- › **Fabio Elli, Diego Pezzoli, Intelligenza artificiale**
Tecnica e materiali dell'arrampicata artificiale classica e new age.
Versante Sud, 419 pp., 35,00 €

NARRATIVA

- › **Giorgio Bertone, Tutti i colori del vento**
Un viaggio in South Georgia sulla rotta di Shackleton.
il melangolo, 209 pp., 18,00 €
- › **Ed Douglas, Ben Moon**
Dal punk al futuro dell'arrampicata.
Versante Sud, 311 pp., 19,90 €
- › **Mario Ferraguti, La voce delle case abbandonate**
Un viaggio alla scoperta di storie nascoste.
Ediciclo, pp., 8,50 €
- › **Pino Pace, L'ultimo elefante**
Un ragazzino sulle Alpi al tempo di Annibale.
Giunti Junior, 158 pp., 8,90 €

PIETRO CRIVELLARO
LA BATTAGLIA DEL CERVINO
LATERZA, 230 PP., 18,00 €



Dove se non sul Cervino potevano incrociarsi la grande storia d'Italia e la più piccola storia dell'alpinismo e del neonato club alpino? E chi se non un fine ricercatore come Crivellaro poteva riannodare i fili dell'epica avventura della prima salita al "nobile scoglio" d'Europa che, come sappiamo, vide collaborare e poi contrapporsi italiani e inglesi? Ecco dunque *La battaglia del Cervino*, in cui l'autore propone in chiave narrativa la straordinaria vicenda della conquista, allargata però al contesto e ai retroscena dei primi anni dell'Italia unita. Il libro è il risultato di studi, analisi di carteggi e scoperta di documenti, anticipati in parte in alcuni articoli e a Trento nel 2015 in una mostra curata con Lodovico Sella (pronipote di Quintino) insieme con il saggio *Quintino Sella e la battaglia del Cervino*. Una lettura appassionante che, grazie all'archivio dello statista biellese, beneficia di un carteggio di lettere per lo più inedite e delle splendide fotografie di Vittorio Sella.

STEFANO VALENTI
LA FABBRICA DEL PANICO
FELTRINELLI, 119 PP., 11,00 €



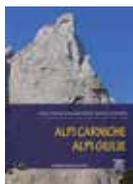
Il lavoro in fabbrica, l'amianto, la malattia e la morte, il rapporto padre-figlio e la contrapposizione tra vita di città e vita di montagna. Sono questi i temi che il valtellinese Stefano Valenti affronta nel suo primo romanzo, vincitore del premio Campiello 2014 come migliore opera prima. La vicenda si svolge tra gli anni '50 e '70 del Novecento, quando la Breda Fucine era la più grande fabbrica di Sesto San Giovanni e alla fine degli anni '60 contava ventimila addetti. Il protagonista è un giovane uomo che scende a Milano da un piccolo paese della Valtellina per lavorare come operaio. Ripercorrendo la sua storia, l'autore incrocia e racconta la storia delle persone che di quella realtà hanno subito gli abusi, che in quella fabbrica si sono ammalati o hanno perso la vita, e di cui non sempre la Giustizia ha riconosciuto le ragioni. Senza troppa retorica, il libro dà voce a una realtà ancora bruciante per chi l'ha vissuta e a una montagna che emerge come luogo dell'anima e degli affetti.

Libreria STELLA ALPINA

www.stella-alpina.com

A LUGLIO SPEDIZIONE GRATUITA!

EMILIANO ZORZI, CARLO PIOVAN, SAVERIO D'EREDITÀ
ALPI CARNICHE E ALPI GIULIE
CAI-ALPINE STUDIO, 540 PP.,
25,00 €



È il volume inaugurale de "Il grande alpinismo sui monti d'Italia", una poderosa collana in coedizione tra Cai e Alpine Studio che, nel solco delle celebri "guide grigie", propone con un'uscita annuale il meglio dell'alpinismo classico e moderno su roccia, ghiaccio e misto nelle Alpi, in Appennino e nelle isole. Questa prima guida, opera di tre fini conoscitori di un gruppo tra i più affascinanti e selvaggi, ne presenta i migliori itinerari: vie classiche e moderne, vie normali ed estreme, fino ai semplici accessi.

GIANFRANCO CERA
3097 M.S.L.M.

EDITO IN PROPRIO, 437 PP.,
50,00 €



Il Tribulaun di Fleres è montagna del cuore per gli altoatesini di Vipiteno e del Brennero, e il libro ne è un poderoso omaggio, insieme alle genti che nelle sue pieghe vivono. Il racconto parte dal fondovalle con il paesino di Sant'Antonio, sale ai boschi, alle malghe e ai prati d'alta quota, e si conclude con le imprese compiute da vari alpinisti, alcuni della grandezza di Buhl e Bonatti, senza dimenticare le guide alpine e il rifugio omonimo che sorge ai piedi della montagna. Per l'acquisto: g.c.62@vodafone.it

CESARE RE
FOTOGRAFARE IN MONTAGNA
EDIZIONI DEL CAPRICORNO
199 PP., 12,90 €



Se, come diceva l'alpinista e fotografo Reinhard Karl, «le fotografie sono l'inizio dei sogni», allora questo libro può aiutarci a costruire i nostri, i più intimi e intessuti di passione, su un terreno dove non siamo solo osservatori ma attori in prima persona. Un manuale post-rivoluzione digitale pensato per chi si diletta di fotografia di montagna, che illustra l'attrezzatura e la tecnica, l'azione sul campo (come fotografare animali, acqua, alberi, paesaggio...), la comunicazione e la pubblicazione delle immagini.

MARCO BELLODI
IL BUIO NEL SACCO
LUGLIO ED. 324 PP., 15,00 €



Un conducente triestino di autobus urbani annota taccuino dopo taccuino, nelle soste della guida, le sue esperienze di vita secondo l'avventurosa interpretazione che egli ne dà, dedicandosi cioè alla speleologia, all'alpinismo e ai viaggi himalayani. Da quegli appunti scritti a mano escono questi racconti, dove il buio del titolo non si riferisce solo alle gole profonde e fredde del sottosuolo, ma incarna di sé tante domande sull'esistenza, l'amicizia e l'amore, condivisi in particolare dall'autore con le genti del Nepal.

Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-SAT



Le figurine più ricercate – non solo dagli appassionati di montagna – sono senz'altro quelle prodotte, in cromolitografia, per pubblicizzare l'estratto di carne Liebig tra fine Ottocento e prima metà del Novecento (fino al 1976). In Italia sono uscite poco meno di duemila serie, in totale tra Europa e Usa sono settemila. La famosa serie "Un'escursione sulle Alpi" risale al 1897 (Nella vallata, Il pasto, La scalata, Il ghiacciaio, Alla sommità, La discesa) ed esce poco più tardi "Grotte celebri", composta sempre da sei figurine: Grotta Azzurra di Capri, Grotta d'Adelsberg (Postumia), Grotta del Mammut (Mammuthohle, negli USA), Caverna presso S. Canziano, Caverna d'Armando (Aven Armand) e Caverna di Fingal (Fingal's cave). Risale al 1901 la serie "Passi di montagne", nel 1902 "Rocce famose", nel 1903 una serie con Cervino, Monte Rosa, Jungfrau, Eiger, Gran San Bernardo e Wetterhorn. La prima dedicata all'alpinismo risale al 1936 e illustra la progressione su roccia e ghiaccio, altra collezione interessante è "La vita dei ghiacciai", mentre nel 1941 è la volta di "Maestà delle Alpi", con Monte Rosa, Cervino, Disgrazia, Meije, Crozzon di Brenta e Blumlisalp. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta vengono prodotte figurine sulle canzoni alpine, le Dolomiti, "La conquista delle grandi cime", lo sci, le seggiovie ecc. Per orientarsi con i prezzi è indispensabile il Catalogo unificato Liebig (Cif edizioni, 2001), mentre per la conservazione si consiglia il raccoglitore originale – bellissimi quelli in stile art déco di inizio Novecento – che costa circa 30 euro. I prezzi per ciascuna serie sono variabili, si va da un minimo di 30 euro fino a 100 e oltre per quelle rare, tanto che alcune singole figurine valgono migliaia di euro, ma per nostra fortuna non riguardano la montagna.

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE
TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo –
senza zaino pesante in spalla
– nei Parchi e Riserve della
Calabria, Sicilia,
Puglia, Basilicata, Campania,
Sardegna e in Grecia.
Tel. +39.3289094209 /
+39.3473046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici nel
Mondo

Sezione dell'Etna-Catania

www.caicatania.it
Sci alpinismo sull'Etna: da
gennaio ad aprile.
Grecia-Peloponneso dal 9 al
19 giugno. Traghetto, pulmini,
alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a settembre, in 8 gg.
Chiedere depliant.
Foresteria in sede e pulmini a
disposizione delle Sezioni.
Info: caicatania@caicatania.it

www.trekkinglight.it

ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progetto e
guido piccoli gruppi
per inimitabili tour naturalistici:
Patagonia, Islanda, Namibia,
Nepal, Perù, USA e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

www.sistemanatura.eu

Escursioni guidate,
itinerari naturalistici
e storici, vacanze natura in
Toscana, Lazio, Abruzzo e
Campania
PN Abruzzo, Lazio e Molise - PN
Circeo - PN Majella
sistemanatura@gmail.com
3477195024/3405327076



L'App che veglia su di te 24 ore su 24

**AIUTACI A
CREARE
QUALCOSA
CHE DOMANI
SARA' UTILE
PER TUTTI!**

Georesq



ABBONATI SUBITO!

www.georesq.it



Sul prossimo numero in edicola ad agosto



Archivio C. Destivelle

CATHERINE DESTIVELLE

L'alpinista più famosa dell'epoca moderna racconta la sua vita fra roccia ed editoria



Mohamed Haddi - Wikimedia Commons

PEDALANDO SULL'ATLANTE

In bicicletta attraverso le montagne più alte del Nordafrica

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo *Tramonti, anche questa è costiera amalfitana*, pubblicato nel numero di maggio 2016 di «Montagne360», due autori degli itinerari si sono firmati come appartenenti alla "Costituenda Sottosez. CAI Costiera Amalfitana". Il Presidente della Sezione CAI di Cava dei Tirreni ha segnalato che al momento «non esiste alcun procedimento di costituzione della Sottosezione Costiera Amalfitana». Pubblichiamo doverosamente la rettifica del Presidente, precisando tuttavia che tra la redazione e i Soci autori degli articoli esiste un rapporto di fiducia, pertanto non abbiamo messo in dubbio quanto riportato nella firma dai due autori dell'articolo in questione.



I rifugi del Lagorai

Preparate lo zaino e mettetevi in cammino per vivere un trekking di uno o più giorni lungo l'incontaminata catena del Lagorai nel Trentino Orientale! I rifugi del Lagorai sapranno accogliervi, intrattenervi e deliziarvi con squisiti piatti tipici Trentini.



Gruppo del Lagorai

Scoprite la bellezza intatta della montagna, dei suoi boschi verdi, dei suoi pascoli e delle rocce granitiche. Il Lagorai è il vero paradiso dell'outdoor. Semplici passeggiate alla scoperta dei laghetti alpini anche per famiglie, giornate all'avventura per un trekking in quota dormendo in rifugio. Occasione unica per provare sensazioni irripetibili di libertà.



Grandi emozioni sulle Alte Vie

Piacevoli giorni di trekking lungo l'Alta Via del Granito, il percorso Lagorai Panorama e Alta Via del Porfido o la più impegnativa Translagorai fra paesaggi stupendi, ricordi della Grande Guerra, malghe ed alpeggi, testimonianze esemplari dell'antico patto dell'uomo con la natura.

www.visitvalsugana.it/trekkinglagorai

AZIENDA PER IL TURISMO VALSUGANA LAGORAI
Viale V. Emanuele, 3 - 38056 Levico Terme (TN)
Tel. +39 0461 727700 - Fax +39 0461 727799
trekking@visitvalsugana.it

Alla scoperta degli antichi sentieri dei minatori della Val Germanasca

In Val Germanasca per scoprire gli antichi sentieri dei minatori, sopra e sotto terra. Sono tre le giornate organizzate dall'Ecomuseo Regionale delle Miniere da luglio a settembre in una zona a pochi chilometri da Torino, storicamente contraddistinta da un'intensa attività mineraria: sabato 23 luglio, martedì 16 agosto e sabato 24 settembre. «Saranno tre i giorni nei quali il pubblico potrà visitare il percorso sotterraneo-geologico ScopriAlpi e all'uscita proseguire con un'escursione naturalistica guidata lungo l'antico sentiero che collega il comune di Salza alle miniere di Fontane: una camminata tra le vestigia di antiche miniere», afferma Luca Genre, Direttore dell'Ecomuseo. Le escursioni, della durata complessiva di circa sei ore, sono adatte anche ai meno esperti.

Per informazioni e prenotazione (obbligatoria):
www.ecomuseominiere.it.



Sopra percorso sotterraneo-geologico ScopriAlpi
In basso il sentiero che collega il comune di Salza alle miniere di Fontane



Alto Adige | Altopiano di Renon

Naturhotel Wieserhof***

Località Monte di Mezzo 87 - 39054 Renon (Bz)

Dal 12/06 al 6/08/2016: 7 notti in mezza pensione a partire da 299,00€ per persona

tel. 0471 358002 - fax 357961

www.naturhotelwieserhof.com

info@naturhotelwieserhof.com



L'hotel è situato sull'Altopiano del Renon, un superbo balcone naturale affacciato sulle Dolomiti e circondato da 30.000 mq di parco naturale, con 350 km di sentieri percorribili. La struttura ha un suggestivo corpo centrale antico e una vicina dependance; da ogni punto si gode di una vista mozzafiato.

Servizi inclusi nel pacchetto:

- o Prima colazione a buffet
- o Cena di 4 portate: menu a scelta & buffet d'insalata
- o **RittenCard con i servizi gratuiti:** trasporti pubblici gratis (funivie, treni, bus, etc.), entrata in più di 80 musei e castelli e tanti altri sconti e vantaggi.
- o 1 ora **wellness** gratuita (sauna, bagno turco, camera infrarossa)
- o 1 escursione guidata sul Renon (martedì)
- o Internet Wi-fi gratuito nelle aree comuni
- o Parcheggio gratuito





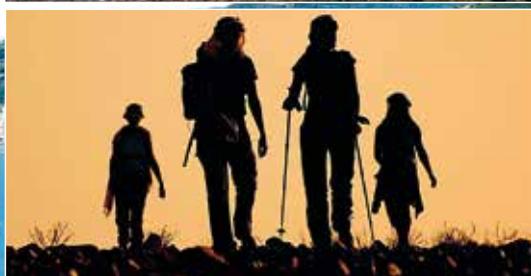
Puglia | Gargano

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I. con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio.

Alcuni C.A.I. da noi ospitati:

CAI di Fossano - Altare - Gozzano - Besana Brianza
- Verona - Bassano del Grappa - Ancona Benevento
- Cesena - Ivrea - Carpi - Bergamo - Montebelluna -
Treviso - Lecco - Villasanta



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento:

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 204.419 copie

Numero chiuso in redazione il 14/06/2016

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

PREDAZZO GTX DI LOWA, la garanzia per i viaggi backpacking

Per viaggiare con zaino in spalla all'insegna dell'avventura, la scelta di una scarpa adatta ad ogni situazione, versatile e confortevole, è di fondamentale importanza. Il modello ramponabile Predazzo

Gtx® Mid di Lowa è il miglior sostegno per ogni avventura, anche in condizioni proibiti-



ve, grazie alla membrana in Gore Tex®, che assicura impermeabilità e traspirabilità su ogni terreno. L'intersuola in EVA e PU, garantisce una giusta ammortizzazione del piede anche quando si cammina per molte ore, mentre la suola Mulaz Approach Pro di Vibram® offre un'ottima tenuta su terreni lisci e scivolosi e dà la possibilità di montare facilmente i ramponi, nel caso in cui si pianifichi un'escursione sulle Alpi. Grande attenzione è stata data anche al peso, variabile fondamentale per lunghi viaggi a piedi. www.lowa.it

Iguana di SCARPA®, il modello ideato per gli sportivi amanti delle sfide verticali, in montagna come in città

Iguana è il modello SCARPA® progettato per il climbing tradizionale e perfetto anche per l'urban climbing. La tomaia della calzatura è costruita con un pezzo unico di tessuto elastico intrecciato, senza cuciture, in modo da assicurare il massimo comfort.

Traspirante e super leggera,

questa scarpa è dotata di

allacciatura fino in punta,

tipica del climbing, che

garantisce un fit personaliz-

zabile, fondamentale per

muoversi in maniera dinamica. Il puntalino in gomma è sagomato per ottenere una protezione ottimale, la suola Reptilia MG con mescola Vibram® MEGAGRIP garantisce un grip ottimale su ogni appiglio. Per gli irriducibili del climbing, Iguana di SCARPA® rappresenta la scelta ideale anche per

l'arrampicata in città, per essere

pronti in ogni momento a

percorrere nuove vie ines-

plorare.

www.scarpa.net



Performance e design nei nuovi occhiali CAI by ZIEL

Change Fold è il nuovo occhiale Ziel C.A.I. studiato per adattare rapidamente l'assetto e le lenti alle specifiche necessità del momento. Il sistema clip on consente infatti di cambiare il frontalino con un gesto semplice e immediato. A questa funzionalità si

aggiunge la possibilità di sollevare a 90° la mascherina con immediatezza, mantenendola sempre assolutamente stabile grazie alla cerniera integrata. Interessante infine la possibilità di collocare un inserto ottico con qualsiasi tipo di correzione che l'utilizzatore possa richiedere. Change Fold viene fornito con tre set di lenti (oleofobiche, antiappannamento e antigraffio) adatte alle diverse condizioni di luce: Polar Mirror Blue, Smoke e Z-RV. www.ziel.it



ERRATA CORRIGE: la notizia sul Test Center per zaini THULE, pubblicata sulla scorsa vetrina di giugno, si riferisce a un'operazione condotta dall'azienda nel 2015 ed è pertanto da considerarsi superata. Ci scusiamo con i lettori per l'errata indicazione. Per vedere tutte le novità Thule, visitare il sito www.thule.com



**GRISPORT.
PRONTE
PER OGNI
SFIDA.**



www.grisport.com

GECKO



LOVE ROCK

GECKO, LA ROCCIA COME UNA CALAMITA

Calzata precisa, allacciatura allungata, fascione protettivo in gomma anti-abrasione esteso fino al battistrada, fanno di Gecko la capostipite di tutte le moderne scarpe da climbing approach.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO